Anno 61 — TORINO, Venerdì 27 Maggio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 125

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea [illegible]. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

"Prendo la Nazione e la metto di fronte a se stessa,,

La vivente realtà italiana - la razza, il popolo, il costume, le armi, l'amministrazione, l'economia, la lira - e la politica dello Stato fascista

nel discorso di Mussolini alla Camera

ROMA, 26, notte.

Nonostante la rigorosa limitazione che la segreteria della Camera dei deputati aveva imposto per la eccezionale seduta di oggi, alla concessione dei ricercatissimi biglietti di ingresso, già alle 15, un'ora prima dell'apertura, le tribune appaiono ricolme di pubblico. Particolarmente affollata è quella delle famiglie dei deputati, dove una folla elegante di signore e signorine agita i ventagli per ingannare, oltrechè il caldo, il tempo ancora lungo dell'attesa. Nella vasta tribuna degli ufficiali spiccano le divise della R. Aeronautica e della Milizia Volontaria. Larghissima, nella tribuna apposita, la rappresentanza dei funzionari di gabinetto dei vari Ministeri, tra i quali è andato a sedere il governatore di Roma, principe Spada Potenziani. Nella tribuna diplomatica vediamo le rappresentanze delle ambasciate britannica, giapponese ed americana; in quella dei senatori ed ex-deputati i senatori Loria, Schanzer, Morpurgo, Salata, Angiulli, Luiggi, Baccelli, Dall'Olio. Affollata è anche la tribuna di Corte.

Al banco del Governo è stato deposto un magnifico mazzo di rose rosse. Verso le 16, dalla bussola di destra entra l'on. Augusto Turati, che viene salutato romanamente dai presenti. Poco prima delle 16 compaiono nella tribuna diplomatica il comm. Arnaldo Mussolini e la signorina Edda, in *tailleur* azzurro e cappello bianco.

L'on. Casertano dichiara aperta la seduta alle 16. Mentre si dà lettura del processo verbale l'affluenza dei deputati si fa intensa. Notati, tra le personalità parlamentari, gli onorevoli Andrea Torre, Borriello, Rossoni; i ministri Rocco, Federzoni, Volpi, Giuriati e Ciano; i sottosegretari Frignano e Balbo, il quale ultimo fa delle comunicazioni agli altri membri del Governo e legge loro anche un dispaccio: si arguisce che si tratta delle ultime notizie su De Pinedo. Sono anche presenti gli onorevoli Giolitti, Salandra, Riccio, Solari, Fazio, Poggi, Pasqualino-Vassallo.

Alle 16,10 entra nell'aula, dall'ingresso di sinistra, il Capo del Governo, seguito dai sottosegretari Grandi e Suardo. Nell'aula imponentissima i deputati scattano in piedi prorompendo in una calorosa ovazione, che si prolunga, per due tre cinque minuti, fragorosissima. L'on. Mussolini leva il braccio destro in saluto romano, come segno di ringraziamento, e fa cenno a tutti di terminare. Ma mentre siede al suo posto al banco del Governo, l'ovazione si rinnova entusiastica, e Mussolini deve rinnovare il cenno del silenzio.

Il Presidente Casertano dichiara aperta la discussione generale sul bilancio degli Interni e comunica che ha chiesto la parola il Capo del Governo. Mussolini lascia quindi il suo posto e, seguito dall'on. Sardo, sale alla tribuna degli oratori. L'on. Suardo, alla sinistra della tribuna depone un fascio di carte. Mussolini scioglie il pacco e comincia quindi il suo discorso, nel silenzio religiosissimo della Camera.

A metà del secolo: 60 milioni d'Italiani

Mussolini dice:

«On. Deputati fascisti

«Ho il vivo rammarico, congiunto ad una profonda umiliazione, di annunciarvi che il mio discorso non sarà così breve come è nelle mie consuetudini. Non sarà breve perchè ho molte cose da dire e oggi è una di quelle giornate in cui io prendo la Nazione e la metto di fronte a se stessa. Debbo poi corredare il mio discorso con molti dati di fatto e altrettante cifre. Con questo non voglio condividere l'opinione di coloro i quali affermano che i numeri governano i popoli. No, i numeri non governano i popoli, ma specialmente nelle società moderne, così numerose e così complesse, i numeri sono un elemento necessario per chiunque voglia governare seriamente una nazione.

«Necessario, irritante e divertente»

«Il mio discorso sarà quindi necessario, irritante, e divertente (*commenti*). Necessario perchè io mi sono ripromesso di dire tutto quello che è strettamente necessario. Non una parola di più. Irritante perchè dirò delle cose ingrate; forse spezzerò qualche luogo comune nel quale ci si adagiava. Finalmente la terza parte avrà dei motivi polemici, per i quali — voi lo sapete — io sono particolarmente attrezzato (*si ride*). E durante questa parte io voglio divertirmi a stuzzicare tutti gli avversari interni ed esterni del regime (*approvazioni*). Poi non è detto che dovendo fare un discorso, e sia pure un discorso di Capo del Governo, si debba propinare tale «malloppo» che conciti il cervello degli uditori al più profondo letargo. D'altra parte, dopo questo discorso, mi riprometto di collocare sulla lingua non già il solito bue siciliano, ma un paio di buoi; e non parlerò se non l'anno venturo. Nell'anno venturo io non farò che inserire (*si ride*) nel mio discorso di domani tutte quelle che saranno state le variazioni intervenute nel frattempo.

«Ma prima di entrare nel vivo della materia, prima di precisare quanto in questo sarà propriamente il discorso del ministro degli Interni, senza troppe variazioni dottrinarie o svolazzi retorici, voglio porgere il mio ringraziamento al relatore, non già perchè sia una consuetudine, ma perchè io sento il dovere di tributargli un elogio: e voglio nello stesso tempo ringraziare tutti i miei collaboratori nell'Amministrazione degli Interni, a cominciare dal sottosegretario Suardo, uomo probo e fedele (*benissimo*), fedele come sanno essere gli uomini della sua terra.

«Il mio discorso si divide in tre punti:

«1.o esame della situazione del popolo italiano dal punto di vista della salute fisica e della razza;

«2.o esame dell'assetto amministrativo della Nazione;

«3.o direttive politiche generali attuali e future dello Stato.

La salute fisica

«Qualcuno, in altri tempi, ha affermato che lo Stato non doveva preoccuparsi della salute fisica del popolo; anche qui doveva valere il manchesteriano lasciar fare, lasciar correre. Questa è una teoria suicida. E' evidente che in uno Stato bene ordinato la cura della salute fisica del popolo deve essere al primo posto. Come stiamo a questo proposito? Quale è il quadro? La razza italiana, il popolo italiano nella sua espressione fisica è in periodo di splendore o ci sono dei sintomi di decadenza? Se lo sviluppo retrocede, quali sono le possibili prospettive per il futuro? Questi interrogativi sono importanti non solo per i medici di professione, non solo per coloro che professano le dottrine della sociologia, ma soprattutto per gli uomini di Governo.

«Ora il quadro, a questo proposito, è abbastanza grigio. I dati che mi sono riferiti dalla Direzione generale di Sanità, diretta dall'egregio prof. Messea, il quale fa il suo lavoro avendo 91 impiegati di meno di quelli che gli sarebbero consentiti dall'organico, sono modesti. Le malattie sociali sono in sviluppo, e ci sono dei sintomi sui quali è opportuno fare riflettere voi e far convergere l'attenzione di coloro che hanno senso di responsabilità, tanto al centro che alla periferia.

«Le malattie considerate sociali segnano una recrudescenza. Bisogna preoccuparsene e preoccuparsene in tempo. Intanto che cosa ha fatto la Direzione generale di Sanità? Moltissime cose, che io vi leggo, non fosse altro che per la documentazione necessaria. Ha prima di tutto intensificato la difesa sanitaria alle frontiere marittime e terrestri della Nazione. Sotto la diretta sorveglianza degli organi della sanità pubblica, si sono derattizzati 9000 bastimenti, cioè si sono uccisi quei roditori che portano dall'Oriente malattie contagiose: quell'Oriente donde ci vengono molte gentili febbri gialle e bolscevismo (*si ride*). Ci siamo occupati della professione sanitaria, dell'assistenza sanitaria, dell'igiene scolastica, dei servizi antitubercolari, della lotta contro i tumori maligni, della vigilanza sugli alimenti e bevande, delle opere igieniche: acquedotti e fognature, delle sostanze stupefacenti, delle specialità medicinali, finalmente dei Consorzi provinciali antitubercolari.

La pellagra è scomparsa

«Tutto questo, probabilmente, non vi dice gran che. Ma passiamo alle cifre, che sono sempre interessanti.

«*Intanto si può oggi annunciare che una malattia sociale, la quale gravava sulla popolazione italiana da almeno un quarantennio, è totalmente scomparsa. Parlo della pellagra. In cifre assolute per pellagra vi furono 977 morti nel 1922; nel 1925 erano scesi a 108: nel Veneto, che era la regione più colpita, si ha 1,5 morto per ogni 100 mila abitanti; si può quindi dire oggi che la Nazione italiana ha vinto definitivamente questa battaglia.*

«Ma non altrettanto può dirsi per la tubercolosi. Questa miete ancora abbondantemente. Sono cifre terribili, che debbono far riflettere. Vanno da un minimo di 52,298 nel 1922 a 50,000 nel 1925. La regione che è la più colpita è la Venezia Giulia, quella che è meno colpita la Basilicata. Altrettanto notevole è il numero di coloro che sono colpiti dall'infermità dovuta ai tumori maligni. Qui la regione più colpita è la Toscana, la meno colpita fortunatamente è la Sardegna, la quale Sardegna paga però un tributo tristissimo e amplissimo alla malaria. Le cifre assolute dei morti per malaria non sono gravi e segnano una diminuzione. Vanno da 4065 nel 1922 a 3568 nel 1925. Qui la Sardegna ha il primato: 90 morti ogni 100 mila abitanti.

L'alcoolismo

«Un altro fenomeno sul quale bisogna richiamare l'attenzione dei cittadini consapevoli è quello della mortalità per alcoolismo. Non vorrei, a questo punto, che gli organizzatori del recente Congresso antiproibizionista tenessero alcunchè dalle mie parole. Io non solo non credo alla astinenza assoluta; penso anzi che se ragionevoli dosi di alcool avessero fatto molto male al genere umano, a quest'ora l'umanità sarebbe scomparsa, o quasi, perchè liquidi fermentati si bevono fino dai tempi preistorici. Però non vi è dubbio che in Italia si comincia a bere troppo esageratamente (*ilarità*).

«Il Mortara, nelle sue prospettive economiche, ci fa sapere che l'Italia ha 3 milioni di ettari dedicati a vigne, 1 milione di più di quello che non ne abbiano la Francia e la Spagna, che sono, come sapete, produttori mondiali di vino. I morti per alcoolismo non sono una cifra eccessiva, si va da 661 nel 1922 a 1315 nel 1925, e i quozienti più alti sono nelle Marche, nella Liguria, nel Veneto, nell'Umbria, nel Piemonte, negli Abruzzi, nell'Emilia.

«Qui si è affacciato il problema della riduzione degli spacci che erano moltissimi: 187 mila osterie in Italia! Ne abbiamo chiuse 25 mila e procederemo energicamente in questa direzione anche perchè noi lo possiamo fare. Siccome noi probabilmente non avremo più occasione di sollecitare voti degli osti e dei loro clienti (*ilarità*) come accadeva durante il medioevo democratico liberale (*risa*), possiamo permetterci il lusso di chiudere questi spacci di rovinosa felicità a buon mercato. Anche la mortalità per pazzia è in aumento e in aumento è il numero dei suicidi.

«Voi vedete da queste cifre che il quadro, pur senza essere tetro e tragico, merita una severa attenzione. Bisogna quindi vigilare seriamente sul destino della razza, bisogna curare la razza, a cominciare dalla maternità e dall'infanzia. A questo tende l'Opera Nazionale per la protezione della maternità e della infanzia, voluta dall'on. Federzoni; e non è questo uno dei suoi ultimi meriti durante il suo passaggio al Ministero dell'Interno. Opera Nazionale che oggi è diretta con un fervore che ha dell'apostolato dal nostro collega Blanch.

«Fatta la legge, organizzata l'Opera nel suo Comitato centrale (che era troppo numeroso, ragione per cui venne sciolto) e nei suoi Comitati provinciali, bisogna finanziare quest'Opera. Esistono nel paese 5700 istituzioni che si occupano della maternità e della infanzia, ma non hanno danaro sufficiente. Di qui la tassa sui celibi, alla quale forse, in un lontano domani, potrebbe fare seguito la tassa sui matrimoni infecondi (*commenti, approvazioni*). Questa tassa dà dai 40 ai 50 milioni; ma voi credete realmente che io abbia voluto questa tassa soltanto a questo scopo? Ho approfittato di questa tassa per dare una frustata demografica alla nazione.

Quale dovrà essere la popolazione d'Italia

«Questo vi può sorprendere, e qualcuno di voi può dire: ma come, ce ne era bisogno? Ce n'è bisogno. Qualche intelligente dice: siamo in troppi. Gli intelligenti rispondono: siamo in pochi! (*approvazioni*). Affermo che, dato non fondamentale ma pregiudiziale della potenza politica e quindi economica e morale delle nazioni, è la loro potenza demografica. Parliamoci chiaro. Che cosa sono 40 milioni di italiani di fronte a 90 milioni di tedeschi e a 200 milioni di slavi? Volgiamoci ad occidente: che cosa sono 40 milioni di italiani di fronte a 40 milioni di francesi, più i 90 milioni di abitanti delle colonie, o di fronte ai 46 milioni di inglesi più i 450 milioni che stanno nelle colonie?

«*Signori, l'Italia per contare qualche cosa, deve affacciarsi sulla soglia della seconda metà di questo secolo con una popolazione non inferiore ai 60 milioni di abitanti* (approvazioni). *Voi direte: come vivranno nel territorio? Lo stesso ragionamento molto probabilmente si faceva nel 1815 quando in Italia vivevano soltanto 16 milioni di Italiani. Forse anche allora si credeva impossibile che, nello stesso territorio, potesse trovare, con un livello di vita infinitamente superiore, alloggio e nutrimento i 40 milioni di Italiani di oggidì. Da cinque anni noi andiamo dicendo che la popolazione italiana straripa. Non è vero! Il fiume non straripa più; sta rientrando abbastanza rapidamente nel suo alveo. Tutte le Nazioni e tutti gli imperi hanno sentito il morso della loro decadenza, quando hanno visto diminuire il numero delle loro nascite.*

«Che cosa è la pace romana di Augusto? La pace romana di Augusto è una facciata brillante dietro la quale già fermentano i segni della decadenza. E in tutto l'ultimo secolo della seconda Repubblica, da Giulio Cesare, che mandò i suoi legionari muniti di tre figli nelle terre fertili del Mezzogiorno, alle leggi di Augusto, agli *ordines maritandi*, l'angoscia è evidente. Fino a Traiano, tutta la storia di Roma, nell'ultimo secolo della Repubblica e dal 1.o al 3.o secolo dell'Impero, è dominata da questa angoscia: l'impero non si teneva più, perchè doveva farsi difendere dai mercenari. Problema: queste leggi sono efficaci? Queste leggi sono efficaci se sono tempestive. Le leggi sono come le medicine: date ad un organismo che è ancora capace di qualche reazione, giovano; date ad un organismo vicino alla decomposizione, ne affrettano per le loro congestioni fatali, la fine. Non si può discutere se le leggi di Augusto abbiano avuto efficacia. Tacito diceva di no; Bertillon, dopo 20 secoli, diceva di sì, in un suo libro molto interessante dedicato allo spopolamento della Francia.

L'urbanesimo distruttivo

«Comunque, sia di fatto che il destino delle Nazioni è legato alla loro potenza demografica. Quand'è che la Francia domina il mondo? Quando poche famiglie, di baroni normanni erano così numerose che bastavano a comporre un esercito. Quando durante il periodo brillante della monarchia la Francia aveva questa orgogliosa divisa: *Egale plusieurs*; e quando, accanto ai 40 o 45 milioni di francesi, non c'erano che pochi milioni di tedeschi, pochi milioni di italiani, pochi milioni di spagnuoli. Se vogliamo intendere qualche cosa di quello che è successo negli ultimi 50 anni di storia europea, dobbiamo pensare che la Francia, dal 70 ad oggi, è aumentata di 2 milioni di abitanti, la Germania di 24, l'Italia di 16. Andiamo ancora nel profondo di questo problema, che m'interessa. Qualcuno ritiene (altro luogo comune che oggi si demolisce), che la Francia sia la nazione a più basso livello demografico che vi sia in Europa. Non è vero. La Francia si è stabilizzata sul 18 per mille di natalità da circa 15 anni. Non solo, ma in certi dipartimenti francesi vi è un risveglio della natalità. La nazione che tiene il primato in questa triste faccenda è la Svezia, che è al 17 per mille; mentre la Danimarca è al 21, la Norvegia al 19 e la Germania è in piena decadenza demografica; dal 35 per mille è discesa al 20, mancano due punti e sarà al livello della Francia. Anche l'Inghilterra non è in condizioni brillanti. Nel 1926 il suo livello di natalità è stato il più basso di Europa: 16.7 per mille. Delle nazioni europee quella che tiene la palma è la Bulgaria: 40 per mille; poi vengono altre nazioni con livelli diversi, e finalmente vale la pena di occuparsi dell'Italia.

«Il quinquennio di massima natalità fu tra il 1881 e il 1885, con 38 nati vivi su 1000. Il massimo fu nel 1886, con 39. Da allora siamo andati discendendo, cioè dal 37 o 36 per mille siamo discesi oggi al 27. E' vero che di altrettanto sono diminuite le morti, ma l'ideale sarebbe: massimo di natalità, minimo di mortalità. Molte regioni di Italia sono già al disotto del 27 per mille. Le regioni che stanno al disopra sono: la Basilicata — ed io le tributo il mio plauso sincero, perchè essa dimostra la sua virilità e la sua forza: evidentemente la Basilicata non è ancora sufficientemente infettata da tutte le correnti perniciose della civiltà contemporanea (*commenti*) — la Puglia, le Calabrie, la Campania, gli Abruzzi, il Veneto, la Sardegna, le Marche, l'Umbria, il Lazio. Ma le regioni che si tengono sul 27 per mille sono: l'Emilia, la Sicilia, la Lombardia, la Toscana, il Piemonte, la Liguria, la Venezia Tridentina e Giulia.

«Questo ancora non basta; c'è un tipo di urbanesimo che è distruttivo, che isterilisce il popolo, ed è l'urbanesimo industriale. Prendiamo le cifre delle grandi città, delle città che si aggirano o superano il mezzo milione di abitanti. Non sono brillanti queste cifre: Torino nel 1926 è diminuita di 538 abitanti; Milano è aumentata di 22 abitanti (*commenti*); Genova è aumentata di 168 abitanti. Queste sono 3 città a tipo prevalentemente industriale. Se tutte le città italiane avessero di queste cifre, tra poco saremmo percossi da quelle angoscie che percuotono altri popoli. Fortunatamente non è così. Palermo ha 4.177 abitanti di più. Parlo di quelli che nascono, non di quelli che ci vanno, perchè questo è spostamento, non aumento. Napoli 5.695 e Roma tiene il primato con 7.925. Ciò significa che mentre Milano in 10 anni crescerà di 220 abitanti, Roma crescerà di 90.000.

«Vigliaccheria morale»

«Ma voi credete che, quando parlo della ruralizzazione dell'Italia, io ne parli per amore delle belle frasi che detesto?

«Ma no! Io sono il clinico che non trascura i sintomi e questi sono sintomi che ci devono fare seriamente riflettere. E a che cosa conducono queste considerazioni? 1.o che l'urbanesimo industriale porta alla sterilità le popolazioni; 2.o che altrettanto fa la piccola proprietà rurale. Aggiungete a queste due cause di ordine economico la infinita vigliaccheria morale delle classi cosidette superiori della società (*applausi*). Se si diminuisce, signori, non si fa l'impero; si diventa una colonia! Era tempo di dirle queste cose; se no, si vive nel regime delle illusioni false e bugiarde, che preparano delusioni atroci (*applausi*). Vi spiegherete quindi che io aiuti la agricoltura, che mi proclami rurale; vi spiegherete quindi che io non voglia industrie intorno a Roma; vi spiegherete quindi come io non ammetta in Italia che le industrie sane, le quali industrie sane son quelle che trovano da lavorare nella agricoltura e nel mare (*approvazioni*).

Il riordinamento delle Provincie

«Da questa digressione di ordine demografico, che mi farete il piacere di meditare e di rileggere tra le righe, passo alla seconda parte del mio discorso, quella che concerne l'assetto amministrativo del Paese, che è legato per una piccola passerella a questo capitolo del mio discorso. Perchè ho creato 17 nuove Provincie? Per meglio ripartire la popolazione, perchè questi centri provinciali abbandonati a se stessi producevano una umanità che finiva per annoiarsi e correre verso le grandi città, dove ci sono tutte quelle cose piacevoli e stupide che incantano coloro che appaiono nuovi alla vita. Abbiamo trovato, all'epoca della marcia su Roma, 69 provincie del Regno. La popolazione era aumentata di 15 milioni, ma nessuno aveva mai osato di toccare questo problema e di penetrare in questo terreno, perchè nel vecchio regime l'idea o l'ipotesi di diminuire o aumentare una Provincia, di togliere una frazione ad un Comune o, puta caso, l'asilo infantile di una frazione di Comune, era tale problema da determinare crisi ministeriali gravissime. Noi siamo più liberi in questa materia; e allora, fin dal nostro avvento, abbiamo modificato quelle che erano le più assurde incongruenze storiche e geografiche dell'assetto amministrativo dello Stato italiano. E' allora che abbiamo creato la provincia di Taranto e quella di Spezia; che abbiamo restituito la Sabina a Roma, perchè i sabini questo desideravano, e il circondario di Rocca San Casciano alla provincia di Forlì, per ragioni evidenti di geografia. Ci sono state 4 Provincie particolarmente mutilate, che hanno accettato queste mutilazioni con perfetta disciplina: Genova, Firenze, Perugia e Lecce. C'è stata una provincia soppressa, che ha dato spettacolo superbo di composta disciplina: Caserta. Caserta ha compreso che bisogna rassegnarsi ad essere un quartiere di Napoli. La creazione di queste Provincie è stata fatta senza pressioni degli interessati; è stato perfettamente logico che i segretari federali siano stati festeggiati, ma non ne sapevano nulla (*si ride*). Abbiamo creato delle Provincie di confine. Le abbiamo create adesso perchè sono scomparse le condizioni, per cui non le creammo quattro anni fa. Provincie di confine che non sono comparabili l'una all'altra. Aosta, italianissima, fierissima di patriottismo. Aosta non ha niente a che fare con Bolzano o Bolgiano, e lo vedremo fra poco.

Il confine del Brennero inviolabile

«*Di tutte le provincie, delle quali non tesserò l'elogio per non mortificare la modestia dei deputati che le rappresentano qui, una particolarmente mi interessa: quella di Bolzano. E' tempo di dire che Bolzano per molti secoli si è chiamata Bolgiano, è tempo di dire che Bolgiano è stata sempre una città italianissima, è tempo di dire che l'intedescamento di Bolzano è dell'ultima metà del secolo scorso, e precisamente dopo che l'Austria, perduta Venezia, volle intedescare ferocemente l'alto Adige ed il Trentino per avere un cuneo sicuro da piantare tra due regioni italiane* (applausi). *Tutto ciò non ha niente a che vedere col confine del Brennero. Anche se, per avventura, ci fossero nell'Alto Adige centinaia di migliaia di tedeschi puri al 100 %, il confine del Brennero è sacro e inviolabile!* (vivissimi prolungati applausi: i deputati si alzano in piedi; all'applauso si associano tutte le tribune). *E lo difenderemo se fosse necessario anche con la guerra, anche domani!* (approvazioni). *Lassù non c'è che una minoranza di italiani che parlano un dialetto tedesco come lingua d'uso e la parlano solo da mezzo secolo.*

Archivio rivelatore

«*Del resto, il problema delle minoranze allogene è irrisolvibile. Lo si capovolge, ma non lo si risolve. Io devo all'on. Barduzzi, nostro console a Marsiglia, delle scoperte interessanti fatte nell'archivio della Camera di commercio di Bolgiano. Da questo archivio, che era tenuto gelosamente segreto, risulta che tutti gli atti del magistrato mercantile di Bolgiano, che è stato per alcuni secoli l'autorità più importante di quel paese, erano scritti in lingua italiana. I privilegi, le confermazioni, decine e decine di codici interessantissimi, sono in lingua italiana; in lingua italiana erano redatti atti di commercio, registrazioni contabili, petizioni giuridiche, ricorsi al magistrato mercantile, bollettini commerciali, elencazioni nominative di commercianti e perfino suppliche alla maestà dell'imperatore*».

Letto il testo di una supplica all'imperatore, prosegue:

«*Ebbene, questi sono documenti di singolare valore storico. Ne risulta che mal si apponevano coloro i quali pensavano che la istituzione della provincia di Bolgiano costituisce un regalo o una concessione all'elemento tedesco, specialmente a quello più turbolento di oltre Brennero. Niente di ciò: si è fatta la provincia di Bolgiano per più rapidamente italianizzare quella regione* (applausi). *Nessun'altra politica può essere adottata. Questo non significa che si debbano vessare quegli abitanti dell'Alto Adige che noi consideriamo come cittadini italiani, che si sono ignorati e che devono ritrovarsi* (approvazioni).

«Non appena fu pubblicato sui giornali l'elenco delle nuove provincie, sorsero dei desideri. Alcune città, che si ritenevano degne di questo onore, lo sollecitarono. Ma io risposi con un telegramma ai notabili di Caltagirone (*si ride*) dicendo che fino al 1932 di ciò non si sarebbe parlato. Perchè nel 1932? Perchè nel 1932 sarà finito il censimento che noi stiamo preparando sin da questo istante. Mancano 4 anni. Sì, perchè ho deciso che, entro sei mesi, si devono conoscere i risultati del censimento del 1928, e allora molto probabilmente ci sarà una nuova sistemazione delle provincie italiane. Ci saranno città che diventeranno provincie se le popolazioni saranno state laboriose, disciplinate, prolifiche (*applausi*).

Monito ai Podestà: «adagio con le spese!»

«Intanto abbiamo realizzato l'ordinamento podestarile in tutti i Comuni del Regno. Quando si parlò del Podestà, non pochi furono coloro che versarono delle lagrime sul vecchio elezionismo, che tramontava nelle competizioni amministrative. Ebbene, la nomina del Podestà si è svolta in tutta Italia senza quegli incidenti, senza quei disordini che taluni profetizzavano. Poche beghe mediocri e limitate a piccoli paesi. E si capisce che, trattandosi del primo magistrato cittadino, del primo della serie, si volesse battagliare per vedere quale dei pretendenti fosse dotato delle superiori virtù. Questo è umano, è naturale. Ma il fatto è che tutti i Podestà insediati, o quasi tutti, amministrano col pieno e spesso entusiastico consenso delle popolazioni.

«*Devo dire ai Podestà d'Italia da questa tribuna una parola: adagio con le spese! Io comprendo perfettamente che il primo podestà della serie voglia far qualcosa per cui si dica: questo è il Colosseo* (si ride), *questa è la fontana, la scuola, ecc. Ma adagio! Bisogna che il tutto sia adeguato alla politica del Governo perchè altrimenti avremo degli squilibri ed i Comuni andranno ad indebitarsi. Non potranno pagare i debiti e metteranno delle tasse. Ricorreranno allo Stato, che metterà delle altre tasse, perchè lo Stato fascista non vuole stampare moneta. Adagio anche con le municipalizzazioni! Questo è un residuo del vecchio socialismo amministrativo* (applausi). *Adagio anche con le cerimonie, i banchetti e le manifestazioni* (applausi, approvazioni) *e possibilmente anche con i discorsi* (ilarità).

«Intanto con tutta calma procederemo al riordino delle Circoscrizioni municipali: 9 mila Comuni in Italia sono troppi. Vi sono dei Comuni che hanno 200, 300, 400 abitanti; non possono vivere, devono rassegnarsi a scomparire e fondersi in più grandi centri. Un servizio ha dato risultati eccellenti: è il servizio ispettivo. Vediamo i risultati.

«Ispezioni che hanno accertato delle irregolarità gravi, le quali hanno portato all'adozione di particolari provvedimenti: 238. Ispezioni che hanno rilevato piccola manchevolezza di ordine contabile e senza nessuna conseguenza pratica: 2041. Ispezioni che hanno accertato il regolare funzionamento amministrativo: 176. Totale delle ispezioni: 2455. Dal che vedete che il servizio funziona ed è assolutamente necessario. Così sarà necessario, ad un certo momento, addivenire alla nomina delle Consulte e questo rientrerà nel piano generale dell'ordinamento corporativo. Sempre su questo argomento: dovremo finalmente delineare i confini giuridici amministrativi e morali della Provincia. Affronteremo anche la riforma del Consiglio di Stato, ma non è urgente. Il Consiglio di Stato può essere riformato anche nel 1928.

Il bisturi risanatore nella piaga della delinquenza

«Veniamo alla Polizia. Fortunatamente gli italiani stanno liberandosi dai residui lasciati nel loro spirito dai ricordi delle dominazioni straniere: asburgiche, borboniche, del granducato, per cui la polizia rappresentava una funzione odiosa, abbominevole, da evitare.

Epurazione e attrezzamento della Polizia

«*Signori, è tempo di dire che la polizia va non soltanto rispettata, ma onorata* (approvazioni). *Signori, è tempo di dire che l'uomo, prima di sentire il bisogno della coltura, ha sentito il bisogno dell'ordine. In un certo senso si può dire che il poliziotto ha preceduto nella storia il professore* (ilarità), *perchè, se non c'è un braccio armato di salutari manette, le leggi restano lettera morta e vile. Naturalmente ci vuole il coraggio fascista per parlare in questi termini. L'on. Federzoni ha lasciato una legge di P. S. che è quasi perfetta. Ma bisognava, dopo la legge, creare gli organismi della Pubblica Sicurezza. Abbiamo in Italia 60 mila carabinieri, 15 mila agenti di polizia, 5 mila metropolitani, 10 mila appartenenti alle milizie, diremo così, tecniche: milizia ferroviaria, la portuale, la postelegrafonica, la stradale, tutte milizie e polizie che compiono un servizio regolare perfetto ed utile. Poi abbiamo la milizia confinaria e finalmente la milizia forestale. Io calcolo che il regime ha un complesso di 100 mila uomini come forza di polizia. E' un numero imponente. Bisognava epurare la Polizia, specie quella in borghese. Io non ho voluto aumentare il numero delle divise, non ho voluto cioè che i 15 mila agenti in borghese avessero la divisa. No, quelli sono dei funzionari. E' inutile mettere sempre il campanello al collo del gatto* (ilarità): *troppe divise, nessuna divisa. Ma quando una Polizia è in borghese e non controllabile attraverso l'uniforme, deve esser scelta, cioè deve essere composta di cittadini irreprensibili, zelanti e silenziosi. Tutti coloro che non hanno questi attributi, io li mando a spasso senza pietà.*

«*Così, in questi mesi, ho allontanato 7 questori, 8 vice-questori, 20 commissari, 8 commissari aggiunti, 5 vice-commissari, ed ho fatto una rapida pulizia, ho dato un colpo di «ramazza» in quella questura di Milano che non mi è mai piaciuta* (ilarità). *Sono in corso altri 52 collocamenti a riposo di funzionari e di 27 impiegati del gruppo C; ma questo è il principio della epurazione, che dovrà essere continuata.*

«Poi bisogna dare i mezzi alla Polizia. La delinquenza moderna è avanzatissima come progresso (*commenti*). Conosce la chimica, la fisica, la balistica, adopera tutti i mezzi più veloci. La Polizia italiana aveva ancora le vecchie automobili, che col rumore della loro incomposta ferraglia si annunziavano di lontano al delinquente che faceva a tempo a fuggire (*ilarità*). Abbiamo portato le autovetture della questura da 161 a 611; tutti i comandi di Legione dei carabinieri hanno una automobile; altrettanto dicasi di tutti i comandi di Legione della Milizia volontaria. La Polizia dispone così quindi di 774 autovetture di 290 camions, di 198 motocicli, di 88 natanti e motoscafi e di 12 mila biciclette.

Falsi monetari e «mazzoni»

«Da una Polizia così epurata, così organizzata, così attrezzata io esigo molte cose, e le sta facendo. Vi parlerò di 3 operazioni della polizia italiana: la lotta contro i falsi monetari; la lotta contro la delinquenza dei «mazzoni»; la lotta contro la mafia. La lotta contro i falsi monetari è una lotta contro il falso nummario (*segni di attenzione*). Per il qual falso nummario sono stati arrestati nell'anno decorso 824 individui; è pericoloso falsificare la valuta dello Stato fascista! (*approvazioni*). Veniamo ai «mazzoni». I «mazzoni» sono una piaga che sta tra la provincia di Roma e quella di Napoli (ex-Caserta). Terreno paludoso, stepposo, malarico, abitato da una popolazione che fin dal tempo dei romani aveva una pessima reputazione ed era chiamata popolazione di *latrones* (*si ride*). Vi do una idea della delinquenza di questa piaga: nei 5 anni che vanno dal 1922 al 1927 furono commessi i seguenti delitti principali, trascurando i minori: oltraggi alla forza pubblica 171; incendi 378; omicidi 189; lesioni 918; furti e rapine 2662; danneggiamenti 104. Questa è una parte di quella piaga. Veniamo all'altra parte, quella dell'Aversano: oltraggi 81, incendi 161, omicidi 194, lesioni 410, furti e rapine 702, danneggiamenti 193.

«Ho mandato un Maggiore dei carabinieri con questa consegna: liberatemi da questa delinquenza col ferro e col fuoco! (*approvazioni*). Questo maggiore ci si è messo sul serio. Difatti, dal dicembre ad oggi sono stati arrestati, per delitti consumati e per misure preventive: nella zona dei «mazzoni» 1699 affiliati alla malavita, e nella zona di Aversa 1368. I podestà di quella regione sono esultanti; i combattenti di quella regione altrettanto. Io ho qui un plico di telegrammi, di lettere, di ordini del giorno, documenti con i quali la parte sana di quella popolazione ringrazia le Autorità costituite, le autorità del Regime fascista per l'opera necessaria d'igiene che sarà continuata fino alla fine.

Il debellamento della Maffia

«Vengo alla maffia. Signori deputati! Anche qui parlerò chiaro: non m'importa nulla se domani la stampa di tutto il mondo s'impadronirà delle mie cifre. La stampa di tutto il mondo, però, dovrà ammettere che la chirurgia fascista è veramente coraggiosa, è veramente tempestiva (*approvazioni*). Di quando in quando giungono fino al mio orecchio delle voci dubitose, le quali vorrebbero dare ad intendere che in Sicilia attualmente si esageri, che si mortifica una intiera regione, che si getta un'ombra sopra un'isola dalle tradizioni nobilissime. Io respingo sdegnosamente queste voci, che non possono partire che da centri maffiamati (*approvazioni*). Signori, è tempo che io vi riveli la maffia. Ma prima di tutto io voglio spogliare questa associazione brigantesca da tutta quella specie di fascino, di poesia, che non merita minimamente (*applausi vivissimi*). Non si parli di nobiltà e di cavalleria della maffia, se non si vuole veramente insultare tutta la Sicilia! (*applausi vivissimi e prolungati*).

«Vediamo. Poichè molti di voi non conoscete ancora l'ampiezza del fenomeno, ve lo porto io come sopra un tavolo clinico, ed il corpo è già inciso dal mio bisturi. Nei comuni di Bolognetta, Marineo, Misilmeri (Palermo), fin dal 1920 si era costituita una associazione a delinquere composta di circa 160 malfattori, che si erano resi responsabili di 34 omicidi, 21 mancati omicidi, 25 rapine, furti, ecc. a Piana dei Greci. Molti di voi ricordano quell'ineffabile sindaco, che trovava modo di farsi fotografare in tutte le occasioni solenni: è dentro e ci resterà per un pezzo! (*si ride*).

«A Piana dei Greci, Santa Cristina Gela e Parco, venne arrestata una comitiva di 41 malviventi, 43 che avevano consumato 12 omicidi, 8 rapine, ecc. Nel circondario di Termini Imerese, fra il 1.o ed il 31 marzo, sono stati arrestati 278 delinquenti associati, che devono rispondere di 50 omicidi, 9 mancati omicidi, 26 rapine. Trascuro la minutaglia minore. Un'altra vasta associazione a delinquere venne scoperta nei circondari di Mistretta e di Patti. Degli associati 40 vennero arrestati e vennero sequestrate grandi quantità di animali e derrate per un valore di 2 milioni. Un'altra comitiva di malviventi a Belmonte e a Mezzojuso aveva consumato 5 omicidi, 7 rapine, ecc. A Piana dei Colli un'altra comitiva di gentiluomini 37 omicidi, 32 mancati omicidi. A Bisacchino, Chiusasclafani, Contessa, Entellino, Corleone, Campo Fiorito 38 delinquenti, 14 omicidi, e minori. A Casteldaccia Baucina e Ventimiglia (Palermo) si potè stabilire che 179 malfattori in epoche varie si erano resi responsabili di 72 omicidi, 14 mancati omicidi, ecc. ecc. Nei comuni di Bagheria, Ficarazzi, Villabate Santa Flavia (Palermo) si era composta una associazione di 330 individui che, in epoche varie, si sono resi responsabili di 111 omicidi, 21 mancati omicidi, 25 rapine, ecc., ecc. A Santo Stefano Quisquina (prov. di Girgenti) 42 individui, 12 omicidi, ecc. A Roccamena (Palermo) altra comitiva di 42 delinquenti con 7 omicidi, ecc. A quest'opera, che è stata fatta in gran parte dai Carabinieri, si è associata anche la Milizia. In tutte le grandi battute contro la delinquenza della maffia la Milizia è stata al suo posto.

Il valore dei Carabinieri

«*Ma non crediate che tutto ciò non abbia costato qualche cosa. Ecco qui l'ordine del giorno che torna ad onore dell'arma fedele dei RR. CC. Dopo un anno di lavoro, l'arma dei Carabinieri può fare questo rendimento morale: 10 militari uccisi in conflitto con malviventi, uno morto nel compimento del proprio dovere, 350 feriti per lesioni guaribili oltre i 10 giorni, 14 premiati con medaglia d'argento al valor militare, 47 con medaglia di bronzo al valor militare, 6 con medaglie al valor civile, 14 attestati di pubblica benemerenza, 50 encomi solenni.* (Tutti i ministri ed i deputati sorgono in piedi ed applaudono ripetutamente). *Bisogna che tutti i fascisti sappiano che l'arma dei RR. CC. è una delle colonne del regime fascista* (nuovi prolungati applausi).

«Quali sono i risultati di questa opera contro la delinquenza? Notevoli. Ecco un bollettino del prefetto Mori, al quale mando il mio saluto cordiale (*applausi*). Ecco il suo bollettino, è il bollettino complessivo per tutta la Sicilia. Nel 1923, 696 abigeati; nel 1926, 126. Le rapine da 1216 sono discese a 298. Le estorsioni da 238 a 121. I ricatti da 18 a 2. Gli omicidi da 675 a 299. I danneggiamenti da 1327 a 315. Gli incendi dolosi da 739 a 469. Questo è il migliore elogio che si può fare a quel prefetto e ad un altro funzionario che collabora con lui molto egregiamente: parlo del magistrato Gian Pietro, il quale, in Sicilia, ha il coraggio di condannare i malviventi (*prolungati applausi*).

«Qualcuno mi domanderà! Quando finirà la lotta contro la maffia? Finirà non solo quando non ci saranno più maffiosi ma anche quando il ricordo della maffia sarà scomparso definitivamente dalla memoria dei siciliani (*benissimo!*)

«Parliamo della Milizia confinaria. Voi sapete che il confine è vigilato dalle Camicie nere, dai Carabinieri, Agenti e Guardie di finanza. In questa proporzione: 38 funzionari, 294 agenti, 1826 carabinieri, 2806 Camicie nere e 1817 Guardie di finanza. Perchè dico queste cifre? Per una ragione molto semplice: per sbebbiare i cervelli di oltre frontiera (*bene!*). Quando le Camicie nere sono arrivate alla frontiera occidentale qualcuno ha sentito il passo delle legioni che andavano oltre il colle dell'Argentera. Il passo di Tenda in terra altrui! E' ridicolo. In tutto il confine occidentale non ci sono che 900 Camicie nere, le quali Camicie nere si occupano, purtroppo, soltanto dei cattivi italiani che vogliono uscire e dei cattivi italiani che vorrebbero entrare.

Le misure del 31 Ottobre

«*Vengo alla terza parte del mio discorso: l'azione politica dello Stato fascista. Voi ricordate in quale circostanza io assunsi il Ministero dell'Interno. Ricordate la grande giornata del 31 ottobre a Bologna: uno spettacolo incomparabile ed insuperabile, che non sarà mai dimenticato da coloro che lo hanno visto e vissuto. Ricordate il trascurabile incidente della sera. Ci fu una emozione profonda in Italia e bisognava prendere delle misure, bisognava che la rivoluzione ponesse i piedi contro l'antirivoluzione. Fu allora che, su questo foglio di carta scritto di mio pugno a lapis — come vedete — dettai le misure che si dovevano prendere: ritiro e revisione di tutti i passaporti per l'estero; ordine di far fuoco senza preavviso su chiunque sia sorpreso in procinto di valicare clandestinamente la frontiera; soppressione di tutte le pubblicazioni antifasciste quotidiane e periodiche; scioglimen-*

di tutte le associazioni, organizzazioni e gruppi antifascisti o sospetti di antifascismo; deportazione di tutti coloro che siano sospetti di antifascismo o che esplichino una qualsiasi attività controrivoluzionaria e di chiunque porti abusivamente la camicia nera; creazione di una polizia speciale in tutte le regioni, e creazione di uffici di polizia di investigazione e di un tribunale speciale.

« L'on. Federzoni, che è un soldato fedele alla consegna, volle ritornare al Ministero delle Colonie, ma volle, prima di ritornare al Ministero delle Colonie, elaborare queste misure e portarle con la sua elaborazione al Consiglio dei Ministri. Questo va notato e ricordato. Queste misure sono state applicate. Sono state applicate con intelligenza, perchè bisogna essere molto intelligenti nel fare opera di repressione.

« Tutti i giornali di opposizione sono stati soppressi; tutti i partiti antifascisti sono stati sciolti; si è creata la polizia speciale per regioni, che rende già segnalati servizi; si sono creati degli uffici politici di investigazione; si è creato il Tribunale speciale che funziona egregiamente e non ha dato luogo ad inconvenienti e meno ne darà, specialmente se si adotterà la misura di escludere dalle sue sedute l'elemento femminile (commenti, approvazioni, si ride), il quale spesso porta nelle cose serie il segno incorreggibile della sua frivolezza (si ride). E' stata applicata la pena del confino.

La pena del "confino,,

« Perchè ho detto che in questa opera bisogna essere intelligenti? Perchè l'opposizione in Italia non bisogna esagerarla come è forse stato fatto. E' stata più bagolistica (si ride) che altro: ha versato molto inchiostro, ma in realtà in questi cinque anni di regime fascista non vi è stata che la manifestazione collettiva del così detto « soldino », e bastò l'apparire di poche autoblindate tra Messina e Palermo per farla finire. Poi c'è stata la grande carnevalata dell'Aventino nella seconda metà del 1924; ma gli oppositori non sono usciti mai dalle trincee giornalistiche e, del resto, io li avrei aspettati nelle altre trincee. C'è stata poi la serie fastidiosa degli attentati. Fastidiosa per voi.

1527 « confinati comuni »

« Quanti sono questi confinati? Sarà tempo di dirlo, poichè all'estero si è parlato di [illegible] mila confinati (commenti, si ride), e nella sola Milano ne sarebbero stati rastrellati [illegible] mila. E' stupido, prima di essere vile. Distinguiamo intanto i confinati nelle loro due categorie. I confinati comuni e i confinati politici. Spero che per i confinati comuni nessuno verrà impietosirsi. Si tratta in generale di autentiche canaglie, ladri, sfruttatori di donne, ecc., venditori di stupefacenti, che devono essere tolti rapidamente dalla circolazione, strozzini, ecc. (applausi). Forse le categorie dei confinati comuni saranno aumentate. I confinati comuni sono in tutto 1527.

Voci: — Pochi!

MUSSOLINI: — Sono appena 5 mesi che il confino funziona! (si ride).

698 « confinati politici »

« Veniamo ai politici. Sono stati diffidati 1541 individui, ne sono stati ammoniti 959, sono alle isole 698 (commenti). Sfido chiunque a smentire la attendibilità di queste cifre, che — come vedete — sono modeste. Ma nessuno di questi confinati vuole essere antifascista e qualcuno ha l'aria di essere fascista. Difatti, al 21 maggio dell'anno in corso, su 698 confinati hanno dichiarato di non avere svolto alcuna attività politica 61; di avere da tempo cessato ogni attività politica 236; di non avere svolto attività sovversiva 183; di avere da tempo cessato attività sovversiva 182; di non avere appartenuto a partiti politici 59; di essersi dimessi da tempo dai partiti politici [illegible]. Hanno fatto atto di sottomissione al regime [illegible]; hanno confermato le proprie idee politiche [illegible]; non hanno fatto affermazioni di carattere politico [illegible].

« Ma qui c'è un carteggio interessante dal punto di vista umano. Non dirò il nome di coloro che mi hanno mandato queste missive che sono interessanti. Il fatto che quasi tutti i confinati si sono rivolti a me deve essere considerato come uno dei più grandi successi del Regime fascista. Prima di tutto, perchè nessuno di costoro voleva avere la taccia di essere antifascista, ed in secondo luogo perchè tutti, nonostante i loro precedenti, sapevano che potevano rivolgersi a me se erano meritevoli di giustizia. « Io credo — dice uno — che l'avere professato idee massimaliste ed avere esercitato un mandato parlamentare nell'ambito delle vigenti leggi non possa costituire una legittima ragione di provvedimenti contro di me; ho militato nel partito comunista fino a ieri; non essendo più il partito riconosciuto come organismo politico del paese, mi dimetto » (ilarità). Il signor X dichiara di essere deciso a rinunciare ad ogni attività politica; il signor Y scrive che l'aver seguito idealità politiche non ortodosse non stabilisce che [illegible] l'opportunità di adottare così gravi misure come quella decisa nei suoi confronti; un altro promette di lasciare ogni forma di attività politica e di ritirarsi a Santa Margherita Ligure. E' un bel posto! (Viva ilarità). « E lo preferisce il marxismo — dice un altro — secondo la legge della evoluzione intesa dialetticamente » (ilarità). Il signor Zeta si era adoperato, per quanto gli era stato possibile, per ottenere che il partito mutasse tattica. Non c'è riuscito. (Ilarità). « Riaffermo il mio patrimonio ideale, ma mi sono ritirato da tempo a vita privata: solo in questi ultimi tempi, [illegible] l'ordinamento corporativo mi si sono chiarite le idee » (ilarità). Qui c'è un altro che [illegible] e dice che sospenderà ogni attività per tutto il tempo del regime fascista (viva ilarità). Questi documenti hanno un interesse vivo dal punto di vista dell'umanità. Ora questi confinati non si trovano certamente in una posizione [illegible], ma non esageriamo. Ricevono soltanto dieci lire al giorno [illegible] (ilarità); sono stati divisi nel confino, [illegible] sono stati concentrati in [illegible] isole.

« Non si parla d'amnistia fino al 1932 »

« Taluno ha parlato di amnistia. No, signori, niente amnistia! Non se ne parla di amnistia fino al 1932, e se ne parlerà nel 1932 se — come mi auguro — non sarà necessario prorogare le leggi speciali. Ma il disegno della amnistia collettiva non impedisce di fare i condoni individuali, soprattutto quando sono raccomandati dal Fascio e qualche volta anche da interi Direttori fascisti (commenti). Con quali criteri io procedo quando si tratta di condonare? Tengo primo di tutto conto del passato di guerra del confinato. Evidentemente, se è un mutilato, un decorato, un combattente, esso ha un titolo superiore agli altri; poi delle condizioni di famiglia e di salute; poi anche delle dichiarazioni che il ricorrente fa. Terrore, signori, questo? Non è terrore, è appena rigore. E terrore nemmeno; è igiene sociale, profilassi nazionale (commenti): si levano questi individui dalla circolazione come un medico toglie dalla circolazione un infetto.

Che cosa fu il terrore nella Rivoluzione francese

« Ma poi, chi sono coloro che rimproverano alla più umana delle rivoluzioni il terrore? Ma qui non si ha più l'idea di quello che sia stato il terrore! Il terrore delle altre rivoluzioni. Il terrore, ad esempio, della rivoluzione dalla quale scaturirono i cosidetti immortali principî. Ma quale terrore era quello che ghigliottinava 20 teste in media ogni mattina in piazza della Maddalena? Ma quale terrore era quello che ha annegato migliaia di persone nei fiumi, che ha scannato migliaia di persone in prigione, che ha mandato alla ghigliottina un chimico come Lavoisier, un poeta come Chénier, diecine di giuristi, che ha distrutto regioni intere, che ha seminato il terrore e la morte dovunque, che non ha rispettato nè giovani nè vecchi, nè donne nè bambini, nè civili nè sacerdoti, che aveva per massima che per fare una rivoluzione bisogna tagliare molte teste? C'è bisogno che vi dia la bibliografia del Terrore? No, voi la conoscete, ma io vi consiglio di leggere questo libro, questo è un « [illegible] » ed è intitolato: « Le suppliziate del terrore ». E' la storia delle 2000 ghigliottinate; spesso la madre insieme con le figlie; spesso l'intera famiglia; e spesso — quello che più conta — non si trattava di aristocratici, si trattava di povera gente sorpresa con un Cristo sul petto. Sepolcri imbiancati, Sepolcri pieni di fetido elemento, non parlate di terrore quando la rivoluzione fascista fa semplicemente il suo dovere; si difende! (Applausi vivissimi e vibranti, prolungati: i deputati sorgono in piedi plaudendo; si applaude anche dalle tribune).

« E' accaduto che si è devastato qualche studio di avvocato o qualche biblioteca di professore: lo deploro. Ma tra il 1789 e il 1793 (badate bene che non voglio fare un ridicolo processo alla Rivoluzione francese: documento soltanto il periodo storico, perchè la storia si giustifica sempre in se stessa), ci fu la caccia all'ingegno. Condorcet, nel suo progetto di [illegible] che i popoli liberi non conoscono altri meriti di preferenza all'infuori dell'ingegno e della virtù; Delbois, uno dei collaboratori di Robespierre, rispondeva a questo ordine e diceva che solo gli intriganti parlano ancora d'ingegno. Granier a Nantes prometteva di uccidere tutti gli uomini di ingegno; nei clubs di Parigi si diffidava di chiunque avesse scritto un libro.

« Certo è che da allora tutte le opposizioni in Italia sono franate, sono disperse, sono finite: polvere. Un gruppo importante, come quello dell'Azione cattolica ha fatto atto di adesione al regime: poi c'è stato il movimento dei confederali.

L'episodio dei confederali e l'opposizione

« Parliamo anche di questo episodio. Si è esagerata la portata di questo fatto. Quando fu pubblicata la circolare a firma Rigola, io pregai i giornali di non stamburarla. Mi ac[illegible] di un riconoscimento, perchè non vogliamo evidentemente im[illegible] tutti gli uomini al loro passato, perchè ci sarebbero troppi uncini in giro. Doveva essere interpretata come un segno dei tempi, come un segnale della forza adesiva del Regime. E così è in realtà. Si può dubitare di qualcuno di coloro che stanno attorno a Rigola, ma Rigola è un galantuomo per lo meno, ed è certamente un uomo di ingegno e di coltura e la dichiarazione conteneva cose utili a sapersi anche dal punto di vista fascista.

« Qui sorge il problema: ma come fate a vivere senza una opposizione? Ma l'opposizione ci vuole, perchè sta bene nel quadro. Noi respingiamo nella maniera più perfetta e sdegnosa questo ordine di ragionamento. L'opposizione non è necessaria al funzionamento di un sano regime politico. L'opposizione è stolida; superflua in un regime totalitario come è il regime fascista. L'opposizione è utile in tempi facili di accademia, come accadeva prima della guerra, quando si discuteva alla Camera se come e quando si sarebbe realizzato il socialismo e si fece un contraddittorio che evidentemente non era serio, malgrado gli uomini che vi partecipavano. Ma l'opposizione l'abbiamo in noi, cari signori! Noi non siamo dei vecchi ronzini che hanno bisogno di essere pungolati. Noi controlliamo severamente noi stessi. L'opposizione soprattutto la troviamo nelle cose, nelle difficoltà obiettive della vita, la quale ci dà una vasta montagna di opposizioni, che potrebbero esaurire spiriti anche superiori al mio. Quindi nessuno speri che, dopo questo discorso, si [illegible] antifascisti, no! O che si permetterà la resurrezione di gruppi antifascisti, neppure! Si ritorna al mio discorso tenuto prima della Rivoluzione in un piccolo circolo rionale di Milano: l'Antonio Sciesa. In Italia non c'è posto per gli antifascisti: c'è posto solo per i fascisti e per gli afascisti quando siano dei cittadini probi ed esemplari (applausi).

« Ora non si deve pensare che la rivoluzione fascista — poichè ormai anche i nostri più feroci avversari sono [illegible] rimpiazzando [illegible] fondo, e siamo appena all'inizio — possa convenire con la controrivoluzione. Che cosa succederà? Succederà che gli antifascisti si ridurranno al lumicino, vivranno di tristi memorie, non potranno fare altro. Sapete voi che fino al 1914 ci fu a Napoli un gruppo borbonico? (commenti). Lo sapete che fino al 1914 si stampava anche un giornale che si chiamava Il Neo Guelfo? (Ilarità). Chi erano? Erano dei vecchi funzionari dell'epoca borbonica, i quali tutte le volte che vedevano i crachats delle decorazioni o i papiri del loro regime si commuovevano. Finalmente venne la guerra, si riunirono, collocarono una lapide sul Circolo e non se ne parlò più (si ride). Così sarà di tutti gli antifascisti. Ad un certo momento riconosceranno che è veramente stupido cozzare contro il macigno.

I Prefetti e il Partito

« Vengo ad un altro punto: il Regime, Prefetti, Partito. Coloro che ricordano il Gran Consiglio, il primo Gran Consiglio che si tenne al Grand Hotel — in data 11 gennaio 1923, e che fu importantissimo perchè creò il Gran Consiglio e la Milizia — ricordano che io dissi al Partito: datemi 76 prefetti fascisti e 76 questori. Parve una eresia « fare il Prefetto » e « fare » soprattutto il « Questore ». Pareva che questi [illegible] fatto una proposta oscena (si ride). Tuttavia, ci furono degli eroi che accettarono di fare il Prefetto uscendo dal Partito, e due di costoro hanno funzionato egregiamente: parlo del De Vita, che sta a Torino, e del Guerresi che è inamovibile a Cosenza. Quindi non è vero che solo nel Novembre si siano presi dei prefetti dal Partito. L'esperimento era stato fatto prima, solamente con una aliquota ridotta. Devo dire che i Prefetti presi dal Partito funzionano splendidamente (approvazioni). Aggiungo che quando mi deciderò a fare un movimento di Prefetti (e adesso avete notato che i movimenti sono rari, distanziati, perchè i Prefetti non devono viaggiare continuamente nella tradotta del trasloco, perchè altrimenti finiscono col non capire nulla della situazione provinciale), quando mi deciderò, dicevo, a fare un movimento di Prefetti, chiederò al Partito un'altra aliquota di Prefetti fascisti, possibilmente della prima ora.

« La circolare ai Prefetti è un documento fondamentale perchè ha stabilito la posizione esatta del Partito nel Regime, in maniera che non tollera più equivoci. Dico subito che dai colloqui che ho avuto con ben novanta Prefetti, ho avvertito che solo in una diecina di provincie, o signori, la situazione non era chiara. C'era cioè quello che ho chiamato lo slittamento dell'autorità, la mezzadria del potere. Ma in tutte le altre Provincie devo dichiarare solennemente che tutti i segretari federali erano, come devono essere, degli organi subordinati al Capo della Provincia. Così, come al centro l'on. Turati viene tutte le mattine da me a prendere ordini, così altrettanto è logico — e non per semplice analogia formale — che nelle Provincie accada altrettanto. Chiarita così la posizione, ci potranno ancora essere delle frizioni, perchè la natura umana non è facilmente addomesticabile; ma queste frizioni diminuiranno e, ad ogni modo, io non darò mai la testa di un Prefetto a nessun segretario federale (approvazioni), soprattutto se questo Prefetto viene dal Partito Nazionale Fascista e se è, come deve essere, un probo funzionario servitore devoto del Regime (applausi).

Il superamento dello squadrismo

« Poi in quella circolare mi occupavo d'un altro fenomeno. Ormai questo discorso ha un valore puramente retrospettivo, poichè molti di quei fenomeni sono in via d'esaurimento o definitivamente scomparsi. Mi occupavo dello squadrismo, ch'è stato una grande cosa come strumento della attività fascista, ma è semplicemente assurdo, ridicolo e stupido di farne qualche cosa a sè. Lo squadrismo deriva da squadra; [illegible] noi potremo fare anche il battaglionismo e il reggimentismo. Può una semplice formazione tattica di battaglia dare motivo ad un ordine, a qualche cosa? No. E poi, o signori, lo squadrismo c'è stato solo in una piccola parte d'Italia. Il vero grande eroico squadrismo va da Torino a Trieste, nella valle Padana, nella Toscana e nell'Umbria; più in giù non c'è, non ce n'è stato (approvazioni), salvo nelle Puglie o in pochi altri centri; poca roba. E' quindi semplicemente assurdo lo squadrismo fatto in ritardo. I fascisti devono essere tempisti. Io non posso soffrire fisicamente coloro che sono ammalati di nostalgia, che ad ogni minuto traggono dai loro petti sospiri e respiri profondi: « come erano belli quei tempi! » Tutto ciò è semplicemente idiota! (applausi). La vita passa, o signori, e continuamente si ha di fronte la realtà vivente. Lo squadrismo, quando porta il grigioverde, è esercito che deve combattere (applausi) ed è una distinzione profonda per quello che concerne l'illegalismo.

« Anche qui il discorso ha un valore retrospettivo. Io ho fatto l'apologia della violenza, per quasi tutta la mia vita (approvazioni); io l'ho fatta quando ero a capo del socialismo italiano e allora spaventavo il ventre, talvolta esuberante, dei miei compagni di tessera con molte previsioni guerriere: il bagno di sangue, le giornate storiche... Volevo provare la capacità combattiva di questa entità mitica, intangibile, che si appellava il proletariato italiano. Ma ho sempre distinto la violenza dalla violenza sin dal Congresso di Udine, sino ai discorsi dei Circoli rionali; ed ho sempre detto che c'è la violenza tempestiva cavalleresca di uno contro uno, nobile, migliore del compromesso e della transazione. Ma le violenze che servono agli interessi personali, quelle non sono fascismo! (Vivissimi applausi).

Ordine morale e ordine pubblico

« Altro punto di carattere retrospettivo: quando un regime, quando un partito ha assunto la terribile e grave responsabilità del potere, allora è responsabile in toto ed anche l'ultimo gregario dell'ultimo Fascio d'Italia ha la sua parte di responsabilità. Il regime è giudicato da lui come è giudicato da me, e il popolo ha perfettamente il diritto di giudicare il regime dai campioni che esso gli offre (applausi); e se quei campioni non sono all'altezza della situazione il popolo ha diritto di manifestare il suo severo giudizio. Perchè? Perchè siamo e ci vantiamo di essere un regime autoritario e non si deve nemmeno pensare, nemmeno dubitare che abbiamo adottato questa severa disciplina semplicemente per nascondere qualche cosa che non sia purissima e cristallina (applausi vivissimi).

« Ma poi c'era una distinzione piena di dottrina e piena di vita in quella circolare: la distinzione tra l'ordine morale e l'ordine pubblico. Non è la stessa cosa. Ci può essere un ordine pubblico perfetto e ci può essere un disordine morale profondo (commenti). Dobbiamo preoccuparci dell'ordine morale, non dell'ordine pubblico; perchè per l'ordine pubblico nel senso poliziesco della parola abbiamo forze sufficienti. Dobbiamo invece preoccuparci dell'ordine morale e dobbiamo volere, lavorando in profondo, che l'adesione tra le masse e il Regime sia sempre più vasta, sempre più salda, sempre più vitale (applausi).

« Ma intanto quale è stato il risultato di questa politica? Un senso di pace diffuso in tutto il paese. Le piccole prepotenze locali sono finite. Gli illegalismi anche. Tutti gli elementi di parte sono inquadrati. Del resto, quando non lo sono, li colpisco. Nessuno si illuda di pensare che io non sappia quello che succede nel Paese fino nell'ultimo villaggio d'Italia. Lo saprò un po' tardi, ma alla fine lo so, ed allora arriva la mia spada come arrivò di recente in una grande città dove ho sceverato i fascisti che lavorano, e che dimostrano come lavorano, da quelli che non possono fare questa brillante, questa ardua dimostrazione! (applausi). Vi dicevo che in questi primi 4 mesi del 1927 gli incidenti seguiti da ferimenti sono stati 11 in tutta Italia; l'anno scorso furono 39. Questo dimostra che il senso della disciplina e dell'ordine sono ormai diffusi in tutte le classi di cittadini.

Governo compatto solido affiatato

« On. Colleghi, siamo ormai alla fine dell'anno V del Regime. Voi sapete che io sono sempre un po' malcontento. Però, se mi guardo attorno, se guardo quello che abbiamo fatto in questi 5 anni, ho qualche motivo di soddisfazione. Vi dirò fra poco quale è la ragione più profonda della mia soddisfazione. Voi forse non la intuite in questo momento. Le forze del Regime sono compatte salde incrollabili. Quali sono queste forze? In primo luogo il Governo. Ci sono ancora degli sfaccendati i quali, ad ogni Consiglio di Ministri, ripeccano degli antichi peccati — perchè la forza dell'abitudine, qualche volta, è pericolosissima — e parlano di rimpasto! (Ilarità). E il mio orecchio deve essere ferito da questa terminologia, che mi ricorda l'epoca di Carlo Magno. No, il Governo è compatto solido affiatato, e dovete considerare che nel Governo fascista tutti i ministri e tutti i sottosegretari sono dei soldati; essi vanno là dove il loro Capo indica che devono andare e stanno se io dico loro di stare! Non c'è nulla di quello che ricorda la vecchia cucina dei vecchi tempi! C'è la rigida disciplina militaresca del Regime fascista.

Partito e Milizia

« Accanto al Governo, il Partito. Il Partito ha migliorato la sua compagine in questi ultimi tempi: intanto ha chiuso le porte. Quelli che sono stati fascisti nel [illegible], 1924, 1923, benissimo; adesso non si diventa più fascisti. Tanto peggio per i ritardatari: i nostri treni non li aspettano. Ma come nutriremo il Partito di linfe vitali? Con la giovinezza. Io spero che voi avrete riflettuto sul significato straordinariamente simbolico e profondamente vitale della cerimonia del 28 Marzo: questa leva in massa della gioventù, che entra nel Partito e riceve una tessera, che è qualche cosa; come riceve un moschetto, che è infinitamente di più. Così il Partito in 10 anni si rinnova: così ad un certo momento ci sarà un Consiglio dei Ministri in cui il presidente potrà avere da 25 a 30 anni, perchè non è vero che bisogna essere vecchi e, puta caso, rimbambiti, per poter governare. Non abbiamo avuto dei ministri in Inghilterra che avevano [illegible] anni ed hanno governato brillantemente quello che era ed è ancora il più potente impero del mondo? Bisogna avere anche (io spero di insegnarlo agli italiani) il pudore della vecchiaia.

« Accanto al Partito, la Milizia; la milizia che in questi ultimi tempi è diventata un organismo anche più importante di quello che non fosse e che intanto ha avuto la soddisfazione di avere la guardia ai confini, di dare i suoi ufficiali al Tribunale speciale, di costituire gli uffici politici di investigazione, di ottenere settemila moschetti ogni mese. Le Legioni sono state dotate dei mezzi necessari. Si sta studiando per utilizzarle in caso di guerra. Poichè il problema della Milizia è un problema organico. Intanto a quelli che hanno più di 40 anni sarà data la difesa antiaerea e la difesa costiera. Ma soprattutto la Milizia ha avuto la educazione premilitare, che ha dato risultati superbi. Così si fa l'esercito fascista: dal basso; così si fanno le generazioni guerriere! Non soltanto di soldati, che obbediscono perchè comandati, ma generazioni di soldati che si battono perchè tale è il loro desiderio (approvazioni), perchè questa è la loro passione, perchè sentono di portare un'idea. Gli eserciti, che hanno vinto, erano eserciti che portavano sulla loro bandiera una idea; e noi oggi portiamo l'idea dell'ordine, della gerarchia, dell'autorità dello Stato contro la teoria suicida del disordine, della indisciplina, della irresponsabilità.

I Sindacati e la nuova classe dirigente

« I Sindacati vanno bene. Non bisogna però farsi illusioni eccessive per quello che concerne il cosidetto proletariato urbano: è in gran parte ancora lontano, e — se non più contrario come una volta — assente. E' evidente che noi dovremo essere aiutati anche dalle leggi fatali della vita. La generazione degli irriducibili, quelli che non hanno capito la guerra e non hanno capito il Fascismo, ad un certo momento si elimineranno per legge naturale. Verranno su i giovani, verranno su gli operai e i contadini che noi stiamo reclutando nei Balilla e negli Avanguardisti: potenti istituzioni, potenti organismi, che ci danno modo di controllare la vita della nazione da 8 ai 60 anni, che creano l'Italia nuova, l'italiano fascista.

« Poi, accanto ai Sindacati, abbiamo oggi tutte le forze vive della cultura, dello spirito, della economia, delle banche. Il Regime è totalitario, ma è il regime che ha più vasto consenso che non hanno altri regimi. Come si forma il loro Governo? Attraverso un voto di maggioranza. Ma come è creata la maggioranza? Attraverso una consultazione elettorale. Parlerò fra poco delle consultazioni elettorali. Questo Regime, invece, è regime che si appoggia sopra un Partito di un milione di individui, su un altro milione di giovani, su milioni e milioni di italiani che vanno perfezionandosi, raffinandosi, organizzandosi. Nessun altro Governo di nessuna altra parte del mondo ha una base più vasta e più profonda di quella del Governo italiano.

« Devo governare la Nazione ancora da 10 a 15 anni »

« Un problema. Il consenso del popolo. C'è. Difatti l'opposizione si ridusse a qualche conato [illegible] (si ride), ma così fantastico e pacchiano, che lo stesso popolo ne ha fatto giustizia. La classe dirigente comincia a esserci. Ci sono, infatti, 9000 podestà, 20.000 ufficiali della milizia, migliaia di organizzatori fascisti che domani possono assumere una funzione di comando. Cinque anni fa io credevo che, dopo 5 anni, non dico che avrei potuto prendermi un riposo (queste sono parole che ripugnano profondamente al mio spirito), ma ritenevo di avere compiuta gran parte della mia fatica. Signori, mi accorgo che non è così. Lo constato, come constato che questo è un libro. Non ci metto nessuna simpatia e nessuna antipatia. Mi sono convinto che, malgrado ci sia una classe dirigente in formazione, ci sia una disciplina di popolo sempre più consapevole, io debbo assumermi il compito di governare la Nazione italiana ancora da 10 a 15 anni. E' necessario. Non è ancora nato il mio successore (applausi vivissimi e prolungati). Perchè? Ma è dunque una libidine di potere che mi tiene? No, credo in coscienza che nessun italiano pensa questo: nemmeno il mio peggiore avversario. E' un dovere. Un dovere preciso verso la rivoluzione e verso l'Italia. E poi abbiamo ancora dei grandi compiti, dei grandissimi compiti. Ve ne cito tre. Sono fondamentali: la messa a punto di tutte le forze armate dello Stato; la battaglia economico-finanziaria, la riforma costituzionale (approvazioni).

Locarno e dopo

« Voi ricordate che io andai a Locarno. Locarno è un paese che sta sul lago Maggiore (si ride). Andai perchè si trattava di compiere un atto politico e diplomatico d'importanza fondamentale. Notate che io non voglio fare una digressione di politica estera. Parlerò di politica estera al Senato, ma fra qualche tempo, perchè mi riterrei disonorato per sempre se infliggessi due discorsi alla Nazione nello stesso periodo di tempo.

« L'architettura di Locarno è la seguente: Francia e Germania prendono l'impegno di non aggredirsi reciprocamente, e ci sono a lato un paio di carabinieri che vigilano perchè questo impegno non sia violato: l'Inghilterra e l'Italia. Era importante che l'Italia, in quel momento, si mettesse sullo stesso piano dell'Inghilterra e si rendesse garante di quella pace sul Reno, che in realtà è la pace dell'Europa. Ma a Locarno si fece qualche cosa di più e di meglio: si fece una operazione di chimica pura, di distillazione; si fabbricò lo spirito di Locarno. Signori, lo spirito di Locarno oggi, a due anni appena di distanza, è straordinariamente decolorato (Ilarità). Lo constato qui senza nessuna intenzione di polemica. Mi dà l'impressione del rapporto che può intercedere fra il murmure che si sente in una conchiglia messa vicino all'orecchio, e il rombo dell'Oceano. Non è la stessa cosa evidentemente. Che cosa è accaduto? E' accaduto che le Nazioni — diremo così — locarniste si armano furiosamente per terra e per mare; è accaduto che in alcuna di queste nazioni si è osato perfino parlare di una guerra di dottrina, che doveva essere mossa dalla democrazia degli immortali principî contro questa irriducibile Italia fascista antidemocratica, antiliberale, antisocialista e antimassonica (applausi).

«Poter mobilitare 5 milioni di uomini»

« Poi ci sono state delle manifestazioni davanti alle quali sarebbe criminoso chiudere gli occhi, poichè quello che io rimprovero alla democrazia è questo: di foggiarsi un tipo di uomo, credendo realmente che questo uomo esista. Di qui gli atroci disinganni, le tragedie e i macelli della storia. Signori! E' dell'altro giorno la grande parata berlinese degli « elmi a chiodo »: erano 130 mila, e questo ci potrebbe interessare mediocremente; ma una delle loro tabelle aveva questa dicitura: « Da Trieste a Riga ». Pazzesca paradossale gaffe, se volete, ma è un fatto. Allora? Allora il dovere preciso fondamentale pregiudiziale dell'Italia fascista è quello di mettere a punto tutte le sue forze armate della terra del mare e del cielo (ripetuti e prolungati applausi). Bisogna poter, ad un certo momento, mobilitare 5 milioni di uomini e bisogna poterli armare; bisogna rafforzare la nostra marina; e bisogna che l'aviazione, nella quale credo sempre di più, sia così numerosa e così potente che l'urlo dei suoi motori deve coprire qualunque altro rumore nella penisola e la superficie delle sue ali deve oscurare il sole sulla nostra terra. Noi potremo allora, domani, quando — tra il 1935 e il 1940 — saremo ad un punto che direi cruciale della storia europea, potremo far sentire la nostra voce e vedere finalmente riconosciuti i nostri diritti (vivissimi reiterati applausi). Questa preparazione richiede ancora alcuni anni.

La battaglia della lira

La Camera corporativa

« E c'è poi la battaglia economica e finanziaria. Io non voglio anticipare il discorso che il mio amico e collega Volpi pronuncerà giovedì prossimo in questa assemblea, ma tuttavia è necessario che qualche cosa io dica e qui la mia polemica diventerà pungente e qui suonerò con sei chiavi, il violino naturalmente. (Si ride). Voi ricordate che l'estate scorsa, quando la sterlina — parliamo della sterlina a parità col dollaro, perchè ciò volle l'Inghilterra come fanno i popoli forti — andava a 140 e a 150, c'erano dei risolini in giro. Tutti gli antifascisti pareva che avessero una parola d'ordine comune: « Bella cosa il fascismo, grand'uomo il Duce! Però, non si sa come, guardate i cambi. La sterlina è a 140! Ci vuol altro, signori! E' la dittatura. I banchieri di Wall Street e della City non sono « ricinati » (si ride); il manganello non fa salire il termometro dei cambi... ».

« Le facce grigie »

« Ebbene, nel mio discorso di Pesaro (il mio discorso di Pesaro che fu improvvisato, naturalmente: bisognerà però che dica che io avevo meditato da tre mesi e che in data 8 agosto scrissi una lettera di ben 18 pagine al ministro: le mie improvvisazioni sono di questo genere!) che cosa dicevo? Che il Regime fascista non ammette la sconfitta sul terreno finanziario. La può subire, se domani le forze saranno inferiori alla sua volontà, ma certo non può accettarla (approvazioni). E allora, dopo il mio discorso di Pesaro — che pronunciai a Pesaro semplicemente perchè vi ero di passaggio nel pomeriggio (si ride), perchè è una bella città che mi è simpatica, ma che potevo pronunciare anche a Sassoferrato, perchè non ho mai creduto che per fare un discorso interessante ci sia bisogno di salire su una bigoncia brillante — i risolini ironici, e sarcastici sono scomparsi.

« Ma adesso che cosa succede? Quando l'altro giorno la sterlina, con mio grandissimo piacere, andò ad 85, pareva ci fosse in vista una catastrofe nazionale. Si vedevano in giro delle facce ancora più grigie, come se si trattasse di impiantare delle succursali di Raveggi (viva ilarità). « Ma è una rovina, ma è una catastrofe nazionale!... » dicevano così gli elementi della Borsa, i manipolatori dei titoli e dei cambi. Costoro io li stimo abbastanza, ma qualche volta, quando li vedo col distintivo all'occhiello, mi danno la nausea (vivissimi applausi) e non è facile, dato il mio regime dietetico! (si ride). Ma dove è poi questa catastrofe, signori? Ma non piangete prima del tempo! Non fasciatevi la testa prima di averla scassata! (si ride). Adagio, calma, signori disfattisti del rialzo, che prima eravate disfattisti del ribasso!

« Su quota 90 »

« Per me la storia comincia nell'ottobre 1922. Se voi prendete il punto culminante della sterlina, allora, sì, abbiamo un miglioramento di 60 punti; ma se prendete la quotazione media di 120, il miglioramento si riduce a 30 punti, e se tornate alla quotazione della marcia su Roma il miglioramento si riduce a 15 perchè all'epoca della marcia su Roma la sterlina era da 100 a 110. Ma allora, o signori, avevamo un bilancio in deficit, avevamo i debiti esteri non pagati, un regime che cominciava e che quindi poteva anche supporsi non duraturo; avevamo una bilancia dei pagamenti passiva. Ed allora che cosa è questo miglioramento di 15 punti, oggi che abbiamo sistemato il debito interno e il debito estero, che abbiamo il bilancio in pareggio ed in avanzo, che abbiamo contenuta la circolazione? E' il premio, il modesto premio, che il popolo italiano si meritava dopo 5 anni in cui ha lavorato come un negro o, se volete, come un eroe e come un santo! (Applausi vivissimi).

« D'altra parte, si plachino queste preoccupazioni: non abbiamo conquistato nulla; abbiamo ripreso le posizioni che avevamo nel 1922. Le chiameremo la quota 90 e su questa quota aspettiamo tutto il grosso dell'esercito. Ci staremo il tempo sufficiente e necessario perchè tutte le forze della economia a questa quota si adeguino. Le quali forze, però, si adeguavano rapidamente volenterosamente quando i cambi, scendendo in giù, facevano i salti del canguro (applausi). Oggi trovano difficoltà insormontabili, perchè procediamo col passo del grillo verso il miglioramento. Tutto ciò è miserabile (vivi applausi).

La riforma istituzionale

« Abbiamo creato lo Stato corporativo. Questo Stato corporativo ci pone dinanzi il problema istituzionale del Parlamento. Che cosa succede di questa Camera? Intanto questa Camera, che ha egregiamente nobilmente e costantemente servito la causa del Regime, vivrà per tutta intera la legislatura: tutti coloro che volevano liquidarla e sopprimerla quasi per punirla saranno certamente delusi; ma è evidente che la Camera di domani non può rassomigliare a quella di oggi. Oggi, 26 maggio, noi seppelliamo solennemente la menzogna del suffragio universale democratico (applausi). Ma che cosa è questo suffragio universale? Noi l'abbiamo visto alla prova: sopra 11 milioni di cittadini, che avevano il diritto di votare, ce ne erano 6 milioni che periodicamente se ne infischiavano. E gli altri che votare potevano an[illegible] quando il voto è dato al cittadino semplicemente perchè ha compiuto i 21 anni, e quindi il criterio discriminativo della capacità del cittadino è legato ad una questione di cronologia e di stato civile?

« Ci sarà anche domani una Camera, ma questa Camera sarà eletta attraverso le organizzazioni corporative dello Stato. Molti di voi ritorneranno in questa Camera; molti di voi troveranno il seggio naturale nel Senato; alcuni nel Consiglio di Stato; qualcuno nelle prefetture, nella carriera diplomatica e consolare dove si può servire egregiamente il regime; qualche altro si ritirerà a vita privata (Ilarità). Non si può pensare che tutti siano gerarchi; ci vogliono anche i gregari.

« Del resto, la Nazione sente forse il bisogno elettorale? Lo ha dimenticato. Ed è proprio necessario per noi di avere, attraverso un bollettino di voto, l'attestazione del consenso del popolo? Lasciatemi pensare che questo non è assolutamente necessario. Verso la fine di questo anno, nell'anno prossimo, noi stabiliremo le forme con cui sarà eletta la Camera corporativa dello Stato italiano.

La creazione dello Stato unitario

« Ma intanto vengo ad un punto essenziale del mio discorso, forse al più importante. Che cosa abbiamo fatto, o fascisti, in questi 5 anni? Abbiamo fatto una cosa enorme, secolare, monumentale. Quale? Abbiamo creato lo Stato unitario italiano. Pensate che dall'Impero in poi l'Italia non fu più uno Stato unitario. Noi qui riaffermiamo solennemente la nostra dottrina concernente lo Stato; qui riaffermo non meno energicamente la mia formula del discorso alla Scala di Milano: « tutto nello Stato niente contro lo Stato, nulla al di fuori dello Stato ». Non si può nemmeno pensare nel secolo XX uno che possa vivere fuori dello Stato, se non allo stato di barbarie, allo stato selvaggio. E' solo lo Stato che dà l'ossatura ai popoli. Se il popolo è organizzato, il popolo è uno Stato; altrimenti è una popolazione che sarà alla mercè del primo gruppo di avventurieri interni o di qualsiasi orda di invasori che venga dall'estero. Perchè, o signori, solo lo Stato, con la sua organizzazione giuridica, con la sua forza militare preparata in tempo utile, può difendere la collettività nazionale: ma se la collettività umana si è ridotta al nucleo famigliare, basteranno 100 normanni per conquistare le Puglie (applausi).

« Che cosa era lo Stato, quello Stato che abbiamo preso boccheggiante, roso dalle crisi costituzionali, avvilito dalla sua impotenza organica? Lo Stato, che abbiamo conquistato all'indomani della marcia su Roma, era quello che ci è stato trasmesso dal '60 in poi. Non era uno Stato, ma un sistema di prefetture malamente organizzato, nel quale il prefetto non aveva che una preoccupazione: quella di essere un efficace galoppino elettorale. In questo stato fino dal 1922 il proletariato — che dico! — il popolo intero era assente, refrattario, ostile. Oggi noi annunziamo al mondo la creazione del potente Stato unitario italiano dalle Alpi alla Sicilia, e questo Stato si esprime in una democrazia accentrata, organizzata, unitaria, nella quale democrazia il popolo circola a suo agio, perchè, o signori: o voi immettete il popolo nella cittadella dello Stato ed egli la difenderà, o sarà al di fuori ed egli la assalterà! (applausi).

« Signori, un discorso come questo non tollera perorazioni! Solo io vi dico, che tra dieci anni l'Italia, la nostra Italia, sarà irriconoscibile a se stessa e agli stranieri, perchè noi l'avremo trasformata radicalmente nel suo volto, ma soprattutto nella sua anima! ».

La grandiosa manifestazione e l'affissione

Appena l'on. Mussolini ha terminato il suo discorso — che è stato spessissimo interrotto da applausi e da ovazioni — tutta la Camera, coi membri del Governo e le tribune sorgono di colpo in piedi applaudendo con entusiasmo indescrivibile. Gli on. Giolitti, Soleri e qualche altro del gruppetto di opposizione liberale rimangono seduti. E' stato notato che gli oppositori dell'aula — Giolitti, Soleri, Pasqualino Vassallo, Fazio, Poggi, Gasparotto — sono rimasti sempre seduti quando la Camera si levava in piedi ad applaudire il Capo del Governo; gli onorevoli Paratore e Beneduce invece, si sono alzati, ma senza applaudire.

La grande ovazione dura a lungo. Si grida: « Viva Mussolini! Viva il Fascismo! ». Il Capo del Governo raccoglie il fascicolo delle sue carte e dalla scaletta di destra si accinge a scendere nell'emiciclo. L'on. Suardo, che gli è vicino, si inchina commosso e l'on. Mussolini gli stringe la mano. I deputati, che sono sullo scanno della presidenza, interrompono per un momento l'applauso e salutano romanamente.

L'on. Mussolini, sempre salutato dagli applausi scroscianti dell'assemblea e delle tribune, giunge intanto al suo posto nello scanno del Governo. Tutti i membri del Governo gli si avvicinano. L'on. Mussolini stringe a tutti la mano e quindi fa cenno all'assemblea di sedere, ma l'ovazione delirante s'intensifica. Quando gli applausi terminano, dalla tribuna dei giornalisti si grida ancora: « Viva Mussolini! » e si applaude di nuovo.

Volpi, ministro delle Finanze, poichè da più parti si grida: « Chiusura! Chiusura! », esclama:

— Prima che si voti la chiusura propongo che si voti l'affissione!

Messa ai voti, la proposta è approvata per acclamazione. Viene anche per acclamazione approvata la chiusura della discussione generale. L'on. Lando Ferretti intona quindi l'inno: « All'armi! siam fascisti!... ». Il canto è subito intonato da molti deputati e dalle tribune. Poco dopo si intona l'inno « Giovinezza » la cui fine è accolta da vivi applausi e da grida: « Eja! Eja! Alalà! ».

Quando l'on. Mussolini — che ha parlato dalle 16,10 alle 18,35 — lascia l'aula, si grida ripetutamente: « Viva Mussolini! Viva il fascismo! ». Il Capo del Governo è accompagnato sino alla porticina di destra da una nuova vibrantissima ovazione.

La seduta è quindi tolta.

Il carovita

La riunione delle Confederazioni presso il segretario generale del P. N. F.

Roma, 26, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

« Stamane, alle ore 10, si è tenuta a palazzo Littorio presso il segretario generale del partito, S. E. Turati, la terza riunione dei presidenti delle Confederazioni nazionali sindacali. Hanno partecipato alla riunione l'on. Rossoni per la Confederazione nazionale dei sindacati fascisti, l'on. Biancardi e l'avv. Peroso per la Confederazione dei trasporti marittimi e aerei, l'on. Benni e il prof. Balella per la Confederazione generale dell'industria, l'on. Magrini per la Federazione autonoma degli addetti ai trasporti marittimi ed aerei, l'on. Corrado Marchi per la Confederazione dei trasporti terrestri, l'on. Lantini per la Confederazione degli agricoltori e l'avv. Bianchini per la Confederazione dei bancari.

« Invitati dall'on. Turati i singoli presidenti delle Confederazioni hanno fatto una relazione sull'opera svolta nel campo della propria specifica attività per quanto riguarda l'adeguazione dei salari, dei costi di produzione e dei prezzi di rivendita. Nella discussione si è constatato che gli organismi politico-economici del regime agiscono concordemente nell'attuale periodo di rivalutazione monetaria. »

Il Tassoni minore

Molti, in tutti i tempi, si sono provati a definire il riso bollente del Tassoni; ma pochi, crediamo, anche oggi con l'aiuto di Bergson, si sono avvicinati alla verità; e i pareri appaiono discordi e oltremodo sterili. Lo stesso Carducci (*Opere*, vol. 2), rispose per via di esclusioni: «Non è il riso ingenuamente gioviale del Berni, nè il piacevolone del Caporali, nè l'incisivo di Rabelais, nè il profondo di Cervantes, nè l'accademico di Boileau, nè il buffonesco di Scarron, nè l'acuto filosofico di Voltaire». De Sanctis, come preso d'antipatia, lo trovò «insipido e sbiadito»; Voltaire «stucchevole, e povero d'immaginazione e di grazia»; Settembrini v'intravvide «una protesta»; il Cantù delle «semplici sudicerie»; il Muratori l'intenzione di scoprire «la parte difettosa, e pensierosa delle cose»; il Pascoli una «triste allegrezza»; l'Albertazzi delle «basse vendette»; e Olindo Guerrini disse addirittura del Tassoni: «Che bel matto, ma che brutto tipo!». Ultimo il Nascimbeni, che amorosamente ha curato con Giorgio Rossi questa nuova edizione delle «*Opere minori*» (1), rifacendosi in buona parte alle idee del Muratori, osserva che «lo spirito del Tassoni è uno spirito spontaneo, fatto di pensiero; i suoi elementi sono i contrasti fra le cose, umili e grandi, non i contrasti fra le parole».

A quanto pare, non è possibile definire compiutamente il riso del Tassoni, o almeno le ragioni e i modi di esso; perchè, se per l'Albertazzi è «vivo e arguto», per l'Allodoli è invece «un po' troppo serio»; se per il De Sanctis è «sbiadito», per il Carducci al contrario è «aristofanesco, pieno, largo». A parer nostro, tutti questi hanno troppo cercato il Tassoni nella *Secchia* più che nell'altre opere; e troppo hanno parlato di *humour*, che nel seicento non esisteva, piuttosto che di *bell'umore*. Cioè, non hanno avvertito (fu, forse, soltanto il Carducci in parte a farlo!), dietro gli scritti nè l'umore dell'uomo nè quello del tempo. Perchè, se stacchiamo Tassoni dal quadro pittoresco del seicento; e lo studiamo solo e appartato, lontano dai suoi amici e nemici, dai prelati ciccioni e dai cortigiani maligni, dai principi litigiosi e dalle piacevoli donne, dagli avventurieri sguaiati e fanfaroni e dai letterati becchettoni e pedanti, egli ci sfugge; e il suo modo, salace e mordente, di rovesciare le cose del mondo ci pare pieno di sottintesi e di ammicchi, e trasudante chissà quali sarcasmi a doppio fondo. Tassoni, benchè ce l'avesse coi toscani e col toscanesimo, bisogna un po' avvicinarlo al Lippi, al Bracciolini, al Buonarotti, al Bardi: gente che lavorava col filo più sottile della fantasia, che godeva del frizzante e del giocoso per il gusto matto della risata sana e salutare, che non incideva mai nè la malizia nè lo scherno. Quando leggiamo, per esempio, i tipi e i tipacci del Ruspoli, non gustiamo che il pepe dell'arguzia, la coloritura grottesca del ritratto, la salacità talentosa degli aggettivi:

> Gli è alto di statura e magherone;
> s'egli è permaloso, io ve lo taccio;
> son la sue gote o 'l ruvido mostaccio
> da mandarti i cazzotti in guarnigione.

Più puntuto e focoso è il Tassoni, come nel sonetto a Padre Livio Galanti, ma non mai meno pittoresco e meno ricco d'allegra evidenza:

> Questa mummia col fiato, in cui natura
> l'arte imitò d'un uom di carta pesta,
> che per muover le mani e i piedi e testa
> par forza d'ingegnosa architettura...

Ad ogni modo, l'arte maliziosa del Tassoni s'inquadra perfettamente entro il carattere del seicento, secolo ora spontaneo e ora lutulento, ma che ride, attraverso i nuovi poeti e i nuovi prosatori del passato accademico e dottrinale, con modi ironici, buffoneschi, e spesso volte licenziosi. Forse, se non fosse esistito nè il Marini nè il marinismo; se non avesse imperversato nè la lasciodità del Chiabrera nè il latinismo del Testi; se la poesia non si fosse esaltata «obbligata a far inarcar le ciglia», parodiando Orazio e Pindaro; anche il tono dell'arte tassoniana sarebbe stato diverso. Infatti, lo scrivere alla brava del Tassoni, che il Donadoni chiama addirittura «grossolano», si può contrapporre al linguaggio pretenzioso e formalistico, presuntuoso e ridicolo, degli Achillini e dei Preti, e, se vogliamo, del Marini stesso. Tuttavia, noi non crediamo del tutto che il «buon senso» del Tassoni sia dovuto a una ribellione di spiriti letterari, ma piuttosto lo crediamo frutto necessario del suo temperamento.

***

Non bisogna poi credere che il carattere del Tassoni, sia stato, come molti vogliono, litigioso, astuto, maligno, simulatore, come quel Tarabuso, leggi letterato, di cui lui stesso scrisse. L'Albertazzi, a torto, gli ha messo ai fianchi le figure di Don Rodrigo e del conte Attilio, sol perchè gettò un ovo nella faccia del notaio podestà, o perchè bastonò, per causa di donne, un tal Pompeo Castelli. Troppo poco. E' ben vero, anche, ch'egli «entrava di notte tempo, con gettar l'uscio a terra, in casa di una donna in assenza del marito; e faceva altre simili cosarelle»; ma, nel seicento, erano queste, cosarelle di poco conto, che non intaccavano la onorabilità d'un gentiluomo, specie poi quando questo gentiluomo era rilasciano, pazzarellone, bizzarro, e aumenco quel tanto che pretendevano i tempi. Piuttosto, il suo carattere tirava al buono; tanto che, antisecentista com'era, voleva bene al Marino; e più che il vivere a Corte gli piaceva starsene a casa, e coltivar fiori nel sarto. Strambo quanto volete, superstizioso anche, tanto da creder nella astrologia per la salute del corpo, il suo umore, anche nella beffa, fu sempre sereno e bonaccione, non smentendo mai quella sua nobiltà di sangue e di razza, che i suoi nemici negarono, facendolo discendere da «avi bastardi e disonorati». Per convincersene, basta gittare gli occhi, come fece il Carducci, sopra un ritratto di Alessandro Tassoni: «Vedete quella cera di galantuomo! quella fronte alta, serena, mitemente increspata verso il sopracciglio! quegli occhi vivi e placidi a un tempo, e l'arguta bonarietà che ne spira! e le labbra rilevate e le guancie piene, non grassamente! e della faccia un pochetto rotonda, il profilo dignitoso e severo! Guardate bene cotesta faccia, in cui la indifferenza non è inerte, nè la quiete apparisce infingarda; e potrete averne un'immagine del ridicolo del Tassoni».

Il Carducci, disegnando questa squisita punta a secco, deve aver avuto sott'occhio il dipinto, ch'è nella R. Galleria Estense, a Modena. La testa del Tassoni vi nasce, infatti, con una aria da riposato giureconsulto, o da notaro schietto e soddisfatto; e, sia un po' il pizzo brizzolato, o sia il collarino aperto sulla cappa color fuligine, dopo un po', vien di preferenza la rassomiglianza a qualche guerriero o gentiluomo del Van Dyck, al coniuge Snyders per esempio. Quel ch'è certo, è che il Tassoni non ci mostra una grinta feroce o sinistra, nè occhi da far venir la pelle d'oca, nè un ghigno acido e lumacoso. Non è faccia da «basse vendette», nè tanto meno da uomo violento e accattabrighe come il conte Attilio, a meno che per basse vendetta non si voglia intendere come o perchè nacque la *Secchia rapita*, che fu vendetta sì, ma allegra come la chiamò il Tassoni stesso, contro i conti Paolo e Alessandro Brusantini. Anche un suo contemporaneo, e lo ripetè poi il Muratori, ce lo descrisse «con ciera di galantuomo». Perchè, allora, farcelo passare bilioso come l'Aretino e ammazzasette e accattabrighe come l'Angiolieri!

***

Crediamo, piuttosto, nella grassa e sana briosità del suo carattere, le cui baldanzose sonagliere scrompono, ma senza prudenza e senza sottili ipocrisie, da ogni sua pagina, e in special modo dall'*opere minori*. Nella *Secchia*, la stessa invenzione domina l'umor dell'uomo, anche se v'introduce come eroi amici e nemici, trattandoli, questi ultimi, «non con troppa grazia», come disse il Foscolo. Cioè, la burla si fa qua e là passionata, anche se il riso è sempre spensierato, non paragonabile nè a quello del *Pantagruel*, nè a quello del *Don Quixote*. Ma, secondo noi, il sapore della risata tassoniana — una risata che par nasca dalle budella, schizzante e irrefrenabile, simile a quella che storcono i volti villerecci dei mangioni del Brouwer! — meglio si sente entro le pagine, diremo così d'occasione: nei sette testamenti (qui leggiamo soltanto il primo, ed è male!), nelle lettere, negli *avvertimenti* di *Crescenzio Pepe*, nei pensieri diversi, nelle *considerazioni alle rime del Petrarca*. Qui, la risata del Tassoni sbotta pomposa e grassoccia, popolana e truculenta, e s'espande come una scoppiettante fontanone di bengala.

Chi ride, è un uomo tutt'altro che bizzoso; pacioso invece, senza malattie, senza grattacapi, senza malumori da travasare nell'acido corrosivo dello scherno; uomo che sente nel sangue ribollire e fermentare una materia alla mano, senza fumi, e senza l'altezzosità dell'uomo di lettere (il Tassoni faceva dire di sè stesso a un «servidore e chiacchierone»: «il mio padrone non ha mai fatto professione di letterato, nè vuol essere tenuto per tale»); uomo che, pur nobile, nel ridere si fa plebeo e spontaneo, accarezza le parole pimentate e magari banali, gode dell'espressioni meno accademiche e meno pulite. Eppure, codesto suo modo di scanzonare, anche se grassoccio e condito di paragoni molto terrestri, non è mai lubrico, come tant'altri, o come quello, per esempio, sguaiatissimo del prete e poeta burlesco Bertini. Gli è che Alessandro Tassoni pare impastato d'allegria; e ride come mangia: necessità istintive e corporali a cui egli s'abbandona senza scrupoli e senza troppi esami di coscienza. Ride egli del Petrarca, e commenta i versi del sonetto *Amor ed io sì pien*, ecc.:

> . . . . quand'ella, poema
> col suo candido seno un verde cespo...

dicendo che «il Petrarca avea voluto con modestia il seder di Laura descrivere», come, sullo stesso tono, scherza della morte e del figlio nel testamento del 2 marzo 1609: «nè m'arrossarò d'aver generato un figliuolo tale; poichè oggidì ancor senza mia colpa m'escon tuttavia dal corpo altri escrementi peggiori e più fetenti di lui». La sua opinione sulla serietà della morte e su quella dell'arte si trova sopra uno stesso livello; così Omero e un cornuto, i Fiorentini e sè stesso, i suoi parenti e il boia. Nella grande fiammata della risata tassoniana, nulla è sacro e nulla è profano; quel che importa, invece, è lo stare il più possibile allegri e spensierati, sopra questo tristissimo mondo.

Ciò risalta anche più, se s'osserva come la maggior parte dell'*opere minori* sia nata con spiriti polemici: la *Tenda rossa* per rispondere all'Aromatari; gli *Avvertimenti di Crescenzio Pepe* sempre all'indirizzo dell'Aromatari; le poesie satiriche e contro il Castani, o in risposta a Padre Livio, o per ribattere il sonetto contro Modena di Monsignor Raugoni; e la lunga e salace chiacchierata sugli spagnoli per metter nel sacco le spavalde asserzioni del Soccino. Eppure, nonostante che il Tassoni fosse stato tirato pei capelli, anche in codesti scritti la sua risata non s'insidisce mai; non si fa astiosa e maligna; non cade, anche se violenta per eccesso di difesa, nella bassa vendetta; e, se inchioda nel ridicolo l'avversario, lo fa con uno spizzico di simpatica ribalderia, con una vena costante di fresco e variopinto spirito. Si sente che il primo a divertirsi è proprio il Tassoni; e che i fendenti non ammazzano nessuno, come nei duelli d'oggigiorno. Tutt'al più ammaccano «gli orinali de' filosofi e de' letterati».

Se poi, in fine, codesto scrittore par troppo indiavolato e spregiudicato e libero nei giudizi, noi, invece che storcere il naso, ringraziamo i liberi tempi, in cui egli ebbe il dono di vivere, e che così lo vollero, e così lo amarono.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) ALESSANDRO TASSONI: *Opere Minori*, a cura di Giovanni Nascimbeni e di Giorgio Rossi; volumi tre. Formiggini, editore; Roma, 1927. L. 30.

La prima messa nella risorta Cattedrale di Reims

Parigi, 25, notte.

Il 4 settembre 1914 il primo obice tedesco scoppiava sulla cattedrale di Reims, e due giorni dopo veniva per l'ultima volta celebrata la messa nello storico tempio. Il 19 settembre 1914 la cattedrale di Reims era incendiata e il tetto crollava. Quindici giorni fa il ministro della Pubblica Istruzione, con gesto simbolico, aveva consegnato all'arcivescovo di Reims, cardinale Luçon, le chiavi della porta dell'entrata principale del tempio. Oggi, dopo nove anni di restauri, è stata celebrata la prima messa nel nuovo coro della cattedrale.

La cerimonia è avvenuta in presenza di migliaia di fedeli, convenuti da tutte le regioni. Il cardinale Luçon, un vecchio di 85 anni, che oggi celebrava anche le nozze di diamante sacerdotali, era circondato dai vescovi di Chalons, di Soissons, di Beauvais, di Amiens.

Presenziavano alla cerimonia le autorità civili e militari.

GLI AVIATORI

De Pinedo a bordo del piroscafo «Superga»

Horta, 26, (via Italcable).

Dopo parecchie ore di ansiosa attesa, senza alcuna notizia precisa circa il Santa Maria, finalmente oggi, alle 18,10, per radiotelegramma, è pervenuta ad Horta l'informazione che il piroscafo italiano Superga ha potuto avvicinare la goletta portoghese che rimorchiava il Santa Maria, ed ha preso a bordo l'equipaggio dell'idrovolante, a 40° 7' di latitudine nord e 30° 5' longitudine ovest, mettendo la prua su Horta.

Il piroscafo italiano Superga, alle 17,30 di oggi informa, per radiotelegrafia, di essere in rotta per Horta portando a bordo il colonnello De Pinedo.

(Stefani).

Il piroscafo *Superga* che ha raccolto a bordo De Pinedo e i suoi compagni è una nave cisterna di 5316 tonnellate di stazza lorda. Esso appartiene al Compartimento di Genova, è di proprietà della Società di Navigazione Alta Italia ed è comandato dal capitano Romolo Bianchi.

Il *Superga* era diretto con un carico di petrolio da Baton Rouge a Londra. Il punto nel quale il piroscafo italiano ha incontrato il *Santa Maria* trovasi a circa 300 miglia al nord di Fayal.

Un altro piroscafo italiano intanto naviga verso il punto in cui è il *Santa Maria*; ed è il *Roma*, che, partito qualche giorno fa da New York alla volta di Genova, si dirige a tutto vapore verso le Azzorre.

Un'intervista col fratello

Roma, 26, notte.

Un redattore della «Tribuna» ha avvicinato Arturo De Pinedo, fratello del transvolatore, il quale si è detto perfettamente tranquillo.

«Il Ministero dell'Aeronautica — ha soggiunto, — ci informa con squisita cortesia di ogni segnalazione che gli perviene. Siamo sicuri che mio fratello ed i suoi valorosi compagni, nonchè il «Santa Maria», sono salvi, ma non abbiamo ricevuto alcuna diretta comunicazione da Franz. Perdonate se chiamo Francesco con questo diminutivo, ma per noi egli è sempre Franz, ragazzo audace e saggio nello stesso tempo, che sa vincere i pericoli appunto perchè li apprezza al loro giusto valore. Riteniamo però che egli possa in giornata porsi in comunicazione diretta coll'Italia e dirci i motivi per cui non gli è stato possibile arrivare alle Azzorre. Su questo abbiamo la nostra opinione, che probabilmente vedremo confermata dai fatti. Noi pensiamo che l'ammaraggio nell'Oceano non sia dovuto ad un guasto della macchina, ma piuttosto a mancanza di essenza. Forse i volatori hanno trovato dei venti contrarii e sono stati costretti a discendere. Certo, la manovra è avvenuta solo quando fu avvistata la goletta, che poteva offrire sicurezza di rimorchio del velivolo, perchè non bisogna dimenticare che Franz ama il suo apparecchio più che la sua stessa persona e deve avere fatto ogni cosa per assicurarsi la certezza della ripresa del volo. Noi contiamo di poter riabbracciare Franz presto; di questo siamo sicuri».

Ignobili manifestazioni antifasciste contro De Pinedo

San Paolo (Brasile), 26, notte.

(A. A.) Il gruppo antifascista italiano ha tentato di trarre partito dal forzato ammaraggio del «Santa Maria» in pieno oceano per propagandare il boicottaggio dei prodotti italiani. Servono al criminoso scopo, oltre al malaugurato accidente occorso al «Santa Maria», le perigliose peripezie affrontate dall'equipaggio del «Jahu», un S. 55 con due motori italiani, e il raid dell'«Argus», pure uscito dalle Costruzioni Meccaniche Italiane di Marina di Pisa.

La stampa italo-brasiliana insorge contro questo tentativo di speculazione che si ricollega all'ignobile attività che il fuoruscitismo italiano svolge nella vicina Repubblica Argentina. «Il miserabile tentativo di sminuire la massima gloria dell'aviazione italiana non può nè deve avere alcuna eco — scrive il *Jornal do Commercio* —: il nome di Francesco De Pinedo suona qui troppo alto perchè possa essere spogliato della sua luce da una piccola squadra che si incanaglisce nelle calunnie e negli odii, tutta merce questa che non ha diritto di ospitalità in nessun paese del mondo». Al nome di De Pinedo e alla gloria del «Santa Maria» è stata nuovamente improvvisata fra gli italiani una simpatica vibrante dimostrazione.

Uno che avrebbe visto l'«Uccello bianco»

Nuove speranze per Nungesser e Coli

Parigi, 26, notte.

Il mistero intorno alla sorte di Nungesser e Coli perdura sempre, per quante ricerche siano state fatte e stiano ancora facendosi. Uno *schooner* danese, l'*Albert*, secondo un telegramma da San Giovanni di Terranova, avrebbe scorto il 9 maggio un aeroplano che rassomigliava a quello del capitano Nungesser sulle coste di Terranova, in prossimità del capo Pine. Al capitano del piroscafo furono mostrate all'arrivo in porto le fotografie dell'*Uccello Bianco*, ed egli ha insistito nel dichiarare che l'aeroplano da lui scorto rassomigliava in modo grandissimo a quello della fotografia, tanto che egli ha l'impressione precisa che si trattasse di quello di Nungesser. La nave faceva allora rotta verso il Labrador e ciò spiega come tale notizia sia stata tanto ritardata. Il capitano ha dichiarato che non potè avvicinarsi all'aeroplano dato il vento violentissimo che impediva la manovra. Quantunque ricerche siano già state compiute nel punto in cui l'*Albert* avrebbe scorto l'aeroplano, il Governo ha deciso di inviare altre navi in ricognizione.

Sempre a proposito della scomparsa dell'*Uccello Bianco*, la moglie di Coli ha ricevuto dall'ing. Levasseur una lettera in cui questi la esorta più che mai a sperare. «Vi affermo — egli scrive — che credo assolutamente che Nungesser e Coli abbiano attraversato l'Atlantico. Mi ricordo personalmente, e vi rivelo qui, le ultime parole di Coli: «Non state inquieto, signor Levasseur, se sarò obbligato a dirigermi più a nord. Se la depressione si spostasse in quella direzione, passerò dunque a 55 gradi di latitudine, ciò che mi allontanerà alquanto dalla mia rotta, ma in parallelo soltanto. Nel caso in cui a Terranova trovassi tempo sfavorevole, abbandonerei il progetto di recarmi a New York e mi dirigerei direttamente verso l'interno del Canadà. Se ciò mi fosse possibile seguirei il San Lorenzo e giungerei dal sud a New York, dove sarebbero molto sorpresi di vedermi arrivare da quella parte, mentre mi aspetterebbero dall'altra. Ma se questo ancora fosse impossibile, andrei sui grandi laghi interni. Non siate dunque inquieti anche se rimaneste senza notizie durante parecchie settimane». Vi supplico — prosegue Levasseur — signora abbiate fiducia. Ho fiducia in uomini come loro. Essi non possono lasciarsi abbattere così rapidamente. Le loro risorse sono immense, il loro coraggio infallibile. Io li vedo isolati in una baia o su di un lago interno, forse molto lontano dalle regioni abitate, ma sono sicuro che sormonteranno le difficoltà che incontreranno e tra qualche tempo una buona notizia verrà a dare a tutti la gioia che meritiamo».

Lindbergh visiterà in volo le capitali europee?

Parigi, 26, notte.

La *Chicago Tribune* (edizione di Parigi) dice che Lindbergh avrebbe deciso di compiere il giro dell'Europa in aeroplano con il seguente itinerario: Bruxelles, Londra, Copenaghen, Berlino, Vienna, Roma e forse anche Madrid, dopo di che tornerebbe a Parigi.

Il *New York Herald* (edizione di Parigi) annunzia poi che con una lettera inviata al Presidente dell'Aeroclub di Francia, Lindbergh dichiara di offrire alla Casa di soccorso dell'aeronautica i 150 mila franchi che la signora Deutsch De La Meurthe gli ha consegnati per l'acquisto di una coppa a ricordo del raid New York-Parigi.

Lanci di paracadute

Roma, 26, mattina.

Ieri sera ebbero luogo sul campo «Baracca» a Centocelle i lanci in paracadute dinanzi ad un pubblico folto ed elegante. Primo fra tutti prendeva il volo un apparecchio avente a bordo l'on. Balbo, il quale scortava in aria l'apparecchio che recava a bordo il pioniere Ponselli, che eseguiva un felice lancio dall'altezza di quattrocento metri. Il paracadute «Salvator» si apriva superbamente e, nonostante il vento, la discesa del paracadutista avveniva normalmente, in mezzo all'entusiasmo del pubblico il quale poco prima era stato entusiasmato da una esibizione di Arturo Ferrarin.

La festa dell'Ascensione in Vaticano
Il monumento a S. Francesco al Laterano

Roma, 26, notte.

Stamane nella basilica vaticana è stato celebrato il solenne pontificale dell'Ascensione. Sono intervenute molte migliaia di invitati e moltissimi stranieri, soggiornanti in Roma. Il corteo papale ha, come sempre, suscitato grande entusiasmo e di molte acclamazioni è stato oggetto il Pontefice al suo passaggio. Assistevano alla cerimonia tutti i cardinali presenti in Roma e il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il sovrano ordine di Malta, il patriziato e l'aristocrazia romana, i rappresentanti degli ordini religiosi, quasi tutti i collegi ecclesiastici residenti in Roma. Il Papa ha celebrato all'altare della Confessione con l'assistenza degli alunni del seminario romano e di propaganda fide.

Oggi si è inaugurato al Laterano il monumento a San Francesco. L'inaugurazione è avvenuta alle 18 ed è stata accompagnata da una serie di cerimonie, che si sono iniziate nella Basilica lateranense con i vespri pontificali dell'Ascensione. Poco dopo le 18 il clero lateranense col cardinale arciprete della basilica uscendo dalla porta maggiore si è recato processionalmente al monumento a San Francesco. Dopo una orazione detta dal cardinale viene scoperto il monumento ed i cantori eseguono le «acclamationes» a San Francesco. Il cardinale benedice quindi la statua del santo ed il monumento con la formula prescritta, mentre durante l'aspersione con l'acqua benedetta si canta dal clero e dal popolo il salmo 148 delle lodi delle creature al Creatore «Laudate Dominum de coelis». Segue l'inno in onore di San Francesco del Casimiri. I cantori eseguono quindi il mottetto «Exultate Deo» e dopo la benedizione impartita dall'eminentissimo cardinale ripetono le acclamationes a San Francesco. Il corteo torna di nuovo processionalmente in basilica dove sull'altare dedicato a San Francesco è esposta la storica reliquia della porzione di tunica del Santo di Assisi.

Il dilemma di Bottai a Thomas e il caso Rossoni a Ginevra

Ginevra, 26, notte.

Oggi alle 15 l'on. Bottai, che è venuto a Ginevra a presiedere la Delegazione italiana alla Conferenza del Lavoro, ha fatto una visita all'Ufficio Internazionale del Lavoro, visita che ha acquistato, nelle circostanze particolari in cui è avvenuta, uno spiccato carattere politico. Erano a ricevere il Sottosegretario di Stato italiano al Ministero delle Corporazioni il direttore dell'Ufficio, Albert Thomas, con tutti i funzionari italiani, e accompagnavano l'on. Bottai tutti i delegati e periti italiani alla Conferenza del Lavoro.

La cerimonia ufficiale si svolse nella grande aula del Consiglio di Amministrazione. Albert Thomas, in un discorso tutto improntato ad un ardente desiderio di pacificazione, ha rievocato lungamente la collaborazione che l'Italia ha dato all'organizzazione internazionale del Lavoro, ricordandone i pionieri: il barone Mayor des Planches, gli on. Cabrini e Di Palma, che collaborarono alla compilazione della parte 13.a del trattato di pace. Egli rievocò la bella figura del dott. Pardo, morto in Russia vittima del dovere mentre compiva una difficile missione affidatagli dall'ufficio, ed esaltò l'opera dei suoi attuali collaboratori e delle eminenti personalità italiane che siedono nel Consiglio di amministrazione e nella Conferenza: gli on. Olivetti, Rossoni e Cucini, l'ing. Marchesi, e soprattutto ebbe parole di elogio per il comm. De Michelis che da tempo dedica la sua intelligenza allo sviluppo dei buoni rapporti tra l'Ufficio ed il Governo che egli rappresenta. L'on. Thomas si chiese se in queste condizioni è possibile che l'Italia si separi dall'Ufficio Internazionale del Lavoro. «Vi sono — egli ha detto — centinaia di migliaia di lavoratori italiani che, vivendo all'estero, hanno bisogno di regole di equità e di eguaglianza, di quelle regole che noi vogliamo stabilire tra tutti i lavoratori e gli emigrati di tutti i paesi». Thomas concluse dicendo che vi sono due modi per poter superare le gravi difficoltà dell'ora: osservare scrupolosamente le regole costituzionali dell'Istituto e, guardando in faccia direttamente le difficoltà, cercare di superarle con uno sforzo di intelligenza.

L'on. Bottai, rispondendo ad Albert Thomas, ha fatto queste notevoli dichiarazioni:

«Voi sapete già, poichè siamo stati in corrispondenza prima della mia venuta a Ginevra, ciò che io penso personalmente dell'opera dell'Ufficio Internazionale del Lavoro; voi sapete pure che, durante l'elaborazione della Carta del Lavoro, ho avuto l'onore di chiedere all'Ufficio Internazionale del Lavoro del materiale per l'elaborazione della Carta stessa, ed ho veduto nell'intervista da voi concessa al *Giornale d'Italia*, che avete potuto trovare nella Carta del Lavoro alcune di quelle verità che si affaticate a cercare nel vostro lavoro quotidiano come direttore dell'Ufficio. Ciò significa che la posizione dell'Italia nell'Ufficio del Lavoro è assolutamente caratteristica ed originale. Noi abbiamo la coscienza precisa di portare qui una esperienza sociale e sindacale che ha diritto al più grande rispetto di tutti. Spero che le forze che agiscono nella Conferenza non ci mettano nell'obbligo di scegliere tra la necessità di difendere la dignità del nostro paese e la convenienza — che noi abbiamo — di restare alla Conferenza stessa. Io sono certo che voi potremo restare, ma a ogni modo voi dovete sapere che noi abbiamo la volontà di rimanere e che se dovessimo andarcene la responsabilità apparterrebbe ad altri, e non a noi».

Per la cronaca possiamo aggiungere che la Conferenza ha confermato oggi la sua decisione di suddividere il lavoro in sei Commissioni. Oltre le due che sono, per così dire, d'obbligo (quella per la verifica dei poteri e quella così detta «delle proposte» che è poi la Commissione politica) ve ne saranno una per ciascuno dei tre argomenti iscritti all'ordine del giorno: assicurazioni per malattie; libertà sindacale; metodo per fissare il salario del lavoro a domicilio, più una sesta che avrà per compito di controllare l'applicazione dell'art. 408 relativo al seguito che i vari Stati danno alle convenzioni internazionali del lavoro dopo averle ratificate. L'Italia è rappresentata in tutte queste Commissioni dai suoi delegati governativi e dal delegato padronale on. Olivetti. Come al solito però il gruppo operaio ha escluso l'on. Rossoni da qualsiasi Commissione.

Le minoranze tedesche nell'Alto Adige
Il rinvio di una mozione baritosa

Berlino, 26, notte.

L'inaugurazione solenne del Congresso internazionale delle società fautrici dello sviluppo della Società delle Nazioni ha avuto luogo oggi al Reichstag con una cerimonia della quale, oltre al conte Bernstorff ed al francese prof. Aulard per i congressisti, parlò il Cancelliere Marx, dando loro il benvenuto ed esprimendo la simpatia del Governo germanico per la Società delle Nazioni, della quale ormai la Germania fa parte, e la sua fedeltà alla politica di riconciliazione che prende il nome da Locarno.

Tra i lavori delle sezioni oggi continuati, presentano particolare interesse quelli relativi alle minoranze nazionali. La Commissione permanente per le minoranze costituita dall'Unione delle Federazioni delle associazioni per la Società delle Nazioni, ha discusso in due sedute il problema delle minoranze tedesche nell'Alto Adige. I delegati italiani, Villari, Cavalieri e Gallavresi hanno anzitutto ripetutamente contestato che fossero stati presi, come sostenevano l'ex-ambasciatore Dumba (austriaco) ed altri delegati, degli impegni internazionali da parte del Governo italiano in occasione della firma del trattato di San Germano. Essendo poi stata, dalla delegata olandese, signora De Bakker, deplorata la violazione della legge italiana sull'insegnamento privato che si compirebbe sistematicamente nell'Alto Adige anche nel campo dell'istruzione religiosa, i delegati italiani hanno spiegato gli antecedenti storici e le condizioni di fatto per le quali l'attitudine aggressiva tenuta dall'elemento tedesco all'indomani dell'annessione ha provocato una reazione da parte degli elementi italiani. Gli stessi delegati hanno quindi pregato il Comitato di non votare una mozione al riguardo presentata dalla signora De Bakker, che avrebbe piuttosto inasprito gli animi che non risolto una questione così complessa e spinosa. Il Presidente della Commissione, sig. Dickinson (Inghilterra), ed il prof. Ravais (Svizzera) proposero allora il rinvio della mozione ad un'altra sessione, il che fu adottato all'unanimità.

La squadra navale a Fiume

Fiume, 26, sera.

Stamane alle 9 sono giunte nel porto di Fiume le Regie Navi *Cavour* e *Duilio*, 5 esploratori e 8 cacciatorpediniere. A bordo della *Cavour* è l'ammiraglio d'Armata Gustavo Nicastro. Il comando della Divisione degli esploratori è tenuto dall'ammiraglio Bonaldi. Il R. esploratore *Bari* è al comando del Principe di Udine. Numerosa folla addensatasi sulle rive e sui moli ha tributato entusiastiche accoglienze alla superba squadra navale.

Alle ore 10 il Prefetto e le autorità cittadine si sono recate a bordo della *Cavour* per una visita di omaggio al Comandante in capo. L'ammiraglio Nicastro è sbarcato più tardi per restituire la visita alle autorità cittadine. Rendevano gli onori reparti della Milizia Nazionale e Avanguardisti. Tutta la popolazione ha improvvisato vibranti dimostrazioni di entusiastico omaggio per la gloriosa marina. In Prefettura, con l'intervento delle principali autorità civili e militari ha avuto luogo una colazione in onore del comandante la squadra navale.

(Stefani).

La traslazione della Salma di Ercole Luigi Morselli

Roma, 26, sera.

Stamane ha avuto luogo al Verano la cerimonia della traslazione della salma di Ercole Luigi Morselli. Una folla di letterati, artisti e amici del poeta si era raccolta innanzi al deposito. Vi era anche la povera figlia del compianto scrittore. Fra la folla vi era il rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, il gr. uff. Alessandro Varaldo per la Società italiana degli autori, e poi Lucio d'Ambra, Franco Liberati, Tommaso Sillani, l'onorevole Anile, l'on. Schanzer, ecc. Sul feretro sono state deposte tre grandi corone d'alloro, una del ministro della Pubblica Istruzione, un'altra della Società degli autori, una terza del Circolo Marchigiano. Dopo la cerimonia religiosa al deposito, officiante mons. Volpi, arcivescovo di Antiochia, il feretro preceduto dal clero e seguito dal corteo degli amici è stato trasportato nella nuova tomba, che sorge all'estremità sinistra del Verano. Una altra breve cerimonia religiosa è stata svolta prima della tumulazione, indi hanno parlato mons. Volpi e l'on. Martire per ricordare lo scomparso.

La Luisiana invasa dalle acque e la Sottiglia dei rapinatori

Nuova Orleans, 26, mattino.

La breccia della Atchafalaya si è ancora di più allargata ieri, e le acque vi si precipitano attraverso con una velocità di circa 70 chilometri all'ora. Il rumore causato dal torrente è tale che lo si ode a parecchie miglia di distanza. Le autorità hanno prese misure rigorose per dare la caccia ai saccheggiatori della regione, e hanno ordinato alla polizia che si spari su chiunque venga colto in flagrante delitto di rapina. Queste precauzioni sono tanto più necessarie in quanto che una banda di saccheggiatori si è rifugiata in un porto vicino alla regione, ove dispone di una vera flottiglia di piccole imbarcazioni.

Un locomotore investe un direttissimo alla Stazione di Genova
Sei feriti leggeri

Genova, 26, sera.

Questa mattina, verso le 4, giungeva alla stazione Brignole, proveniente dalla stazione Principe, il diretto 105 che avrebbe dovuto di lì a poco partire per Livorno. Il treno era stato immesso nel terzo binario, e attendeva il segnale della partenza, quando veniva all'improvviso investito in coda da un locomotore in manovra, che era partito dalla stazione Principe ed era sbucato improvvisamente dalla galleria esistente fra le due stazioni. Il macchinista del locomotore accortosi che, per un falso scambio, andava a investire il diretto, cercò di frenare la macchina, ma non riusciva completamente nell'intento, cosicchè il pesante locomotore andava a cozzare in pieno contro le ultime vetture del diretto.

Fortunatamente non si ebbero feriti gravi. Solamente sei feriti leggeri fra i viaggiatori. Il materiale è rimasto assai danneggiato.

I feriti sono: Luigi Garavaglia di Antonio, di anni 21 da Milano, allievo ufficiale presso la Scuola militare di Lucca; Giovanni Valente, di anni 21, da Rovello Porro (Como), soldato nel 5.o bersaglieri; Luigi Vanio di Valente, di anni 41, da Montesergio (Bologna), abitante a Chiavari; Gotelli Luigi fu Giuseppe, di anni 61; Silvio De Langlade fu Agostino, da Pavia, commerciante; Ettore Parotti di Antonio, di anni 29, da Pescia (Lucca), abitante a Sampierdarena.

Il De Langlade e il Gotelli, dopo la medicazione, vennero ricoverati all'ospedale. Naturalmente il diretto per Livorno, al quale furono staccate le quattro ultime vetture, partì con sensibile ritardo. E' stata aperta una inchiesta intesa ad accertare le responsabilità.

Scontro di treni
Sette morti e quindici feriti

Madrid, 26, mattino.

Nel pomeriggio di ieri, in seguito ad un errore di scambi, il treno corriere partito da Almeria per Aguilas è entrato in collisione uscendo dalla stazione di Pulpy con un treno merci che giungeva a grande velocità. L'urto è stato terribile: sette vetture del treno corriere sono state interamente frantumate. Di sotto le macerie sono stati tratti sette morti e 15 feriti.

L'incendio dello stabilimento cinematografico
La morte di due feriti

Roma, 26, mattino.

Il gravissimo incendio avvenuto ieri nello stabilimento Ars Stampa, fuori porta Latina, e di cui vi abbiamo ampiamente informati, ha avuto le sue vittime. Nella notte sono morti uno dei proprietari dello stabilimento cav. Salvatore Grasso, e l'operaio Piastroschi, in seguito alle gravissime ustioni riportate. Le condizioni dell'operaia Amalia Terzoli sono buone. Più gravi sono quelle dell'altra operaia Teresa Ovidi. I cadaveri dei due uomini sono stati posti a disposizione dell'autorità giudiziaria.

CRONACA CITTADINA

L'uomo che muore quando gli pare...

— C'è il dottore?

Mentre rivolgevo questa semplice domanda a un cameriere piemontese, che in quel momento faceva l'indiano in modo meraviglioso, sentivo in me accelerarsi i battiti del cuore. Tra poco sarei stato a tu per tu con uno dei più celebri medici occultisti del mondo, il quale avrebbe eseguito per me alcuni dei suoi più straordinari esperimenti. Quasi quasi mi pentivo del passo fatto, spinto unicamente dal desiderio di arrivar prima dei miei colleghi a svelare i segreti di questo strano personaggio.

Era una giustificabile vaghezza che m'aveva punto; ma ora mi pungeva un altro sentimento che in pubblico non oso confessare.

Se non vi siete mai trovati soli, con un fakiro solo, in una camera solitaria, tutta invasa dal fumo violaceo d'una sigaretta orientale, non potrete forse perfettamente arguire quanto sto per narrarvi. Ad ogni modo, ascoltate: cercherò di essere chiaro. Rimanga però stabilito che essere chiaro in tema di scienze occulte è già un bel *record*.

Una bella barba

La prima impressione che mi fece, appena fui ammesso alla sua presenza, questo dottore egiziano di nascita, indiano di adozione, medico di laurea, fakiro di professione, fu quella di un Cristo, ma non di un povero Cristo, intendiamoci bene. Il profilo bellissimo, la barba veramente faraonica, i denti candidi come i minareti svettanti sotto i cieli del sud, tutto contribuisce a dare a quest'uomo singolare un aspetto trascendentale.

Il dottore m'avviluppò in uno sguardo luminoso e trasognato come un tramonto sul Mar Rosso, e sotto quello sguardo — ve lo giuro — io mi sentii diventare più leggero (figuratevi se al posto mio ci fosse stata una donna!). Per sottrarmi al suo fluido — sappiate che il fluido ha una parte importantissima nella teoria fakira — lo affrontai con una domanda banale.

— Voi, siete egiziano? Domiciliato dove?

Il fakiro alzò gli occhi al cielo.

Ho capito: domiciliato all'altro mondo. Era la prima volta — lo dichiaro subito — che mi trovavo dinanzi a un abitante dell'altro mondo. Tuttavia non mi sbalordii e gli sparai quest'altra domanda:

— E' vero che voi sapete arrestare la morte?

Questa volta gli occhi non si volsero al cielo, ma mi fissarono lungamente, in uno sguardo di infinita commiserazione.

L'occultista suonò il campanello ed apparve il suo amministratore italiano parlatore vivace e interprete quando occorra, il quale, se non fosse proprietario d'un automobile azzurro ed oro e fervente studioso di chiromanzia, potrebbe sembrare un uomo come tutti gli altri.

— Favorite riferire al signore — gli dice l'occultista esprimendosi in un perfetto egiziano di Parigi — che io desidero rispondere seriamente a domande serie.

In sostanza l'egregio fakiro mi ha dato del buffone. Invece di offendermi faccio il fakiro anch'io e, atteggiando il volto alla maggior possibile gravità, ripeto la mia domanda:

— E' vero che voi sapete arrestare la morte?

— E' vero il contrario. Io so arrestare la vita.

Trangugiare la lingua

E il dottore mi spiega come un fakiro che si rispetti, cioè un fakiro evoluto e cosciente, possa dire all'attimo che fugge « arrestati, sei bello! », rinchiudere quest'attimo nel proprio stomaco, rinchiudere sè stesso col relativo stomaco contenente l'attimo in una cassa da morto, calarsi in una fossa... e risuscitare poi cinque, dieci, vent'anni dopo, secondo la data ch'egli stabilisce prima... di morire.

— Con quale mezzo si ottiene ciò? Con l'occultismo?

— No; con la lingua.

— ! ?

— Non v'è affatto da meravigliarsi, non v'è nulla di soprannaturale. Si tratta d'un esercizio ginnastico, che potete imparare anche voi: si tratta semplicemente di trangugiare la lingua...

A questo punto non ho potuto a meno di pensare per forza maggiore a mia suocera e alla mia portinaia. Se potessi insegnare loro questo esercizio! Guardo in faccia il mio interlocutore per chiedergli quale è il sistema col quale si può raggiungere tale risultato inaudito, ma non lo riconosco più. Il suo volto ha acquistato un pallore cadaverico, i suoi occhi sono aperti forse soltanto perchè hanno dimenticato di chiudersi, ma in realtà non vedono, il suo capo tentenna pesantemente come se facesse ogni sforzo per distaccarsi dal tronco e andar a finire sotto il tavolo.

— Ma quest'uomo sta per perdere la testa! — grido all'amministratore, che mi guarda sorridendo.

— Badi a non perderla lei... — mi risponde il simpatico « factotum ». — Egli ha semplicemente trangugiato la lingua. — Forse la trova, così cruda, un po' indigesta... Bisogna aspettare che l'abbia digerita. Non è mica lingua affumicata... come la si trova nella salumeria.

Così dicendo, egli adagia il fakiro, che non dà segni di vita, sopra un divano, e mi spiega tranquillamente, come recitasse una lezione:

— Lo tocchi pure... Questo corpo è gelido come il marmo di una tomba, la respirazione è cessata, il polso è fermo, la circolazione del sangue non funziona...

— Pace all'anima sua!

La morte è un trucco

— Lasci stare l'anima che non esiste. Quella che noi chiamiamo anima non è che una materia fluida esistente nello spazio, ma da noi non ancora conosciuta, come una volta non lo era l'elettricità. Per questo il fakiro, già iniziato ai misteri della materia fluida, può seppellirsi senza morire; per questo, ancora, la cosidetta morte è un trucco inventato dai becchini e dai custodi dei cimiteri. Ciò che muore in noi, cessa di funzionare per logoramento, è la materia greggia (il corpo) ma la materia fluida (l'anima) non si distrugge e si reincarna.

Mentre il brillante amministratore parlava e io accarezzavo un mio antico sogno, quello di morire giornalista e di rinascere calzolaio, mi sentii afferrare la mano da quella... del defunto.

— Oh Dio! — gridai — adesso si risveglia, e mi sputa la lingua in mano.

— Zitto! — interruppe l'amministratore — non turbi l'aria con la voce. Egli si sta risuscitando, ma ha bisogno di molta aria per riprendere contatto con la vita.

Ammutolii sino a quando non vidi il dottore riacquistare il colorito del volto e l'espressione dello sguardo. Allora non potei trattenermi:

— Ben tornato! Ha fatto buon viaggio?

Il signor fakiro sorrise:

— Ha ragione. E' proprio un viaggio all'altro mondo quello che noi facciamo quando ci interriamo. Io non ho compiuto ora che un piccolo esperimento tanto per convincere lei; ma tra non molto conto di andare in India e di interrarmi per un paio d'annetti.

Diceva questo come se dicesse: « la prossima estate conto di passare un paio di giorni al fresco, in Val d'Aosta ». E continuò:

— Il procedimento è il medesimo, tanto se si vuol rimanere sotto terra un anno, come se si vuol rimanere venti. Si riduce prima il nostro corpo, che noi dominiamo completamente con la sola forza della volontà, allo stato di pelle e ossa. A ciò s'arriva a furia di contemplazione e di digiuno. Poi si trangugia la lingua, rinchiudendo, così, ermeticamente in noi la quantità di ossigeno sufficiente per riprendere la respirazione quando ci si risveglia, si dice «arrivederci», alla vita, si stabilisce con uno sforzo mentale il giorno in cui si dovrà riprendere fiato... e buona notte.

Come il fakiro alloggia

— E se nel giorno stabilito si dimenticassero di venirvi a dissotterrare?

— Noi ci risvegliamo al minuto preciso che ci siamo imposti prima di cadere in catalessi, ma se nessuno ci estrae dalla fossa, una volta consumato quel po' di ossigeno trattenuto in noi dal trangugiamento della lingua, si muore regolarmente per soffocazione.

— Già: è un leggero inconveniente.

— Niente affatto: per noi la morte non ha nessun valore, è un semplice mutamento d'alloggio.

— Ho capito: dal primo piano si va a stare in soffitta, per salire più presto al cielo.

— Del resto, potrei farvi vedere che io posso salire sino al cielo... di questa stanza, auto-innalzandomi dal suolo come un aeroplano. Volete vedere?

— Grazie. Se perdeste l'equilibrio avrei paura di rimanere schiacciato. E siccome non sono un fakiro, una volta schiacciato, non avrei la forza di risuscitare.

— Come credete.

L'occultista fece allora un cenno all'amministratore, il quale gli porse un bicchiere d'acqua e zucchero con un cucchiaino. Lo straordinario personaggio inghiottì la bevanda, quindi depose sul tavolo il bicchiere e lo fracassò con un pugno. Si mise poi tranquillamente a mangiarne i frantumi aiutandosi col cucchiaino, come se fossero pezzetti di ghiaccio. Restai di ghiaccio anch'io; e ci sarei rimasto un pezzo, se non me ne fossi andato.

GIOVANNI CORVETTO.

"La donna e il bambino nel loro regno,,

L'Esposizione inaugurata dal Duca di Genova e dal sottosegretario all'Economia Nazionale

La cerimonia inaugurale della prima Mostra de « La donna e il bambino nel loro regno », è avvenuta ieri mattina alle ore 10. Una folla di invitati (moltissime le eleganti signore per le quali in special modo questa esposizione doveva riuscire di grande attrattiva) affollava assai prima dell'ora stabilita l'area del Valentino racchiusa entro la cinta della « Mostra ». Automobili e vetture giungevano senza tregua. Autorità e personalità cittadine erano ricevute all'entrata dal Presidente grand'uff. Giacomo De Albertis e dai membri della Commissione esecutiva. La splendida mattinata di sole che rallegrava il magnifico Parco del Valentino mutato in un immenso aiuola fiorita, favorive l'esito della cerimonia inaugurale la quale ebbe il suo svolgimento nel salone dei concerti. Benchè vastissimo esso non bastava a contenere tutti. Sul palco d'onore dove erano allineate le rosse poltrone riservate ai Principi ed alle Autorità, fra bandiere tricolori e decorazioni floreali, spiccavano i ritratti di S. M. il Re e del capo del Governo S. E. Benito Mussolini. Prestavano servizio le Bande musicali della Legione Allievi Carabinieri, degli Istituti Bonafous, Artigianelli e della Casa del Sole. La Marcia Reale salutò l'entrata di S. A. R. il Duca di Genova, del sottosegretario di Stato per l'Economia Nazionale S. E. Tommaso Bisi accompagnato dalla sua signora e del Prefetto generale De Vita. Seguivano poscia il vice-Podestà conte Buffa di Perrero, il generale d'Armata Petitti di Roreto, il gen. Biancardi, il gen. Rho, il gen. Sasso, il gen. Parmigiani, il gen. Perol comandante della Milizia, il grand'uff. Anselmi, il conte ing. Orsi ed il comm. avv. Bardanzellu del Direttorio fascista, S. E. Cesoli e il comm. Raviola per la Magistratura, il questore comm. Chiaravalloti, il prof. Abba capo dell'Ufficio d'igiene, il dott. Sacchi, medico provinciale, il col. marchese Asinari di Bernezzo col cav. Dionigi Chiappo, il grand'uff. Bocca per la Pro Torino, il cav. Marino Casaro in rappresentanza dell'on. Baracco, il grand'uff. Ehrenfreund, il cavaliere ufficiale [illegible] Avondi, il comm. Gerretta, il comm. prof. Bonomo per la Croce Rossa, il ten. Di Tullio della Divisione di Polizia, tutti i componenti il comitato dell'Esposizione ed altre personalità che presero posto sul palco d'onore.

Il saluto del Presidente

Prese per primo la parola il Presidente della Commissione direttiva grand'uff. Giacomo Maria De Albertis dicendo:

« E' per noi oggi grande ventura potere inaugurare questa mostra intitolata « La Donna ed il bambino », alla presenza di V.A.R. dolenti che la graziosa Principessa Adelaide, per improvvisa indisposizione sia oggi assente, dolente perchè assente nella nostra regale Torino tutte le preclare doti che simboleggiano la donna nel suo Regno, la casa. Regno vasto che non si limita all'ambiente domestico ma che si estende nei campi, nelle officine e nelle opere più varie della fede, della carità e dell'amore di Patria. Questo ampio salone di propaganda, sulle cui pareti sono dipinte con vigoria di colori, montagne e paesi delle regioni acquisite alla Patria nostra dopo tanti sacrifici, indubbiamente ricorderà oggi a tutte le Dame qui convenute le ansie, i dolori, le speranze e finalmente la gioia della vittoria dovuta al valore dei figli d'Italia ».

« Eccellenza, la vostra presenza, in rappresentanza del Governo nazionale, dimostra sempre più l'interessamento del Duce magnifico verso coloro che lo seguono nella sua fatica quotidiana per il benessere dell'Italia. Abbiamo la coscienza tranquilla, perchè tutti abbiamo lavorato come vuole il Duce. Il vostro esame, il vostro giudizio, che ci auguriamo benevolo, sarà il nostro premio ambito ».

L'oratore parla in seguito delle origini della Mostra e dell'appoggio morale e materiale dei vari Enti che vi concorsero, nonchè di quello validissimo avuto dal segretario della Federazione provinciale fascista, colonnello Di Robilant, per aver concesso che l'Esposizione si svolgesse sotto gli auspici del Fascio. Egli accenna quindi alle difficoltà incontrate nell'approntare una così vasta Esposizione, e giustifica le possibili manchevolezze, non certo dovute all'attività dei componenti il Comitato. Dopo di avere in rapida sintesi parlato di tutti gli interessanti stands della Mostra, il gr. uff. De Albertis accenna al Parco dei divertimenti, allestito a cura della Congregazione di Carità, di cui è presidente il colonnello marchese Di Bernezzo, coadiuvato dal suo collaboratore, cav. Dionigi Chiappo. L'oratore prosegue, rilevando quanto gli ideatori della Mostra misero a disposizione per opere benefiche (28.000 lire) e prima fra le altre, le Colonie marine fasciste, la « Pro Piemonte ». Quindi, prima di domandare congedo all'augusto Principe e alle autorità, il gr. uff. De Albertis invia un ringraziamento a S. E. il sen. conte De Vecchi di Val Cismon, per aver accettato la presidenza onoraria dell'Esposizione. L'oratore conclude così il suo discorso:

« Eccellenza Bisi, a voi un ringraziamento ed una preghiera. Ringraziamento per aver partecipato a questa festa del lavoro, per aver voluto coronare le fatiche di tutti quanti operarono qui onestamente e con purità di intenti. La preghiera è di voler esprimere al Duce e Capo del Governo la nostra ammirazione, che aumenta giornalmente, se è possibile ancora dire, in rapporto alla diuturna realizzazione dell'immensa opera di ricostruzione morale e materiale che svolge a favore della nostra Italia. Tutto il popolo di Torino, tutto quello di Piemonte, plaude unanime e convinto al grande statista che regge il Governo d'Italia con mano così sicura e con visione lungimirante.

« Certo che Voi, Eccellenza, vorrete portare a S. E. Benito Mussolini queste nostre espressioni di devozione illimitata. Vi ringraziamo e, col pensiero rivolto alla Patria ed al Re Vittorioso capo della millenaria ed eroica Casa di Savoia, Vi prego di voler dichiarare aperta la mostra nel suo Augusto nome. — Viva il Re! Viva Benito Mussolini! ».

Il discorso di S. E. Bisi

Dopo l'applaudito discorso del presidente della Commissione, portò il saluto della città di Torino alla nuova manifestazione di operosità e genialità il vice podestà conte Buffa di Perrero, quindi prese la parola S. E. Tommaso Bisi. Egli disse:

« *Altezza Reale, Signore e Signori,* Nella Regale Torino e nella grazia del suo bel Valentino, la volontà e la genialità di pochi uomini Vostri ci dischiude oggi le soglie di un regno nuovo: il più ridente, il più sereno, il più grazioso regno del mondo: il regno della donna e del fanciullo. L'una e l'altro sono qui nel loro dominio incontrastato a riaffermare ed a ripetere l'eterna poesia umana dell'amore, della maternità e dell'infanzia, attraverso le visioni e le affermazioni più nobili e confortanti della trionfante continuità ed ascesa della nostra stirpe. La famiglia, la casa, il lavoro, la previdenza sanitaria e sociale, la elevazione e la sublimazione dei valori intrinseci, e delle nobili vittoriose conquiste di una stirpe che ha ritrovato nella sua storia mirabile e nelle sue tradizioni indistruttibili la ragione stessa di una rinascita e di nuova possente affermazione storica ».

L'oratore loda l'attività della Pro Piemonte e quella di tutti i torinesi che concorsero a dar vita a questa iniziativa la quale si inquadra con la nuova legislazione che il regime ha dato all'Italia con la protezione della maternità e dell'infanzia.

« In queste sale — dice l'oratore — si celebra la grazia perenne della donna nella sua dolce casa, e del bambino nella nostra vita. Qui si riafferma la sacra intangibilità del patrimonio spirituale che fa di ogni famiglia italiana una piccola patria e di tutte una patria più forte e possente (applausi). Nella consacrazione delle sue alte espressioni di vita: la famiglia, il focolare, la fede, il lavoro, è l'anima dell'Italia nuova. Dell'Italia di Vittorio Veneto e della marcia su Roma.

« Due miliardi di capitale industriale, circa duecento organismi di produzione sono rappresentati in questa Mostra. La potenza del lavoro accanto alla serenità della casa: sintesi mirabile di un popolo che trova la genialità e la forza, la volontà e lo slancio per sollevare alto verso il sole la sua donna ed il suo bambino. La donna italiana in ogni tempo da Roma al Rinascimento, dal Risorgimento ad oggi diede al mondo la più perfetta realizzazione delle più alte virtù, la saggezza e la bellezza, la forza e la dolcezza, sintetizzate nelle luminose figure della prima Regina d'Italia in colei che protende oggi dal trono il braccio materno ad ogni dolore del suo popolo che noi chiamiamo madre come madre fu » (applausi).

L'oratore parla poscia con commoventi parole dei bimbi, per i quali è stata creata la nuova Italia. « Essa è oggi l'Italia dei bimbi — dice S. E. Bisi — e così la sogna il Duce magnifico ». Ed egli conclude: « Voi avete compiuto, signori del Comitato promotore, un'opera di cui il Governo nazionale vi è grato. Ricorderò degli uomini che hanno dato anima e lavoro per questa splendida affermazione, il presidente della Commissione esecutiva gr. uff. De Albertis, il segretario cav. uff. Morino, cav. uff. Pergola, il comm. Zanzi, il comm. Alei, il direttore sig. Goerlich. Signori, il Governo nazionale vi ringrazia e nel nome augusto di S. M. il Re, dichiara inaugurata questa Mostra ».

Terminato il discorso fra gli applausi, il Duca di Genova, S. E. Tommaso Bisi e le autorità lasciarono il salone e, accompagnati dal gr. uff. De Albertis, iniziarono il giro inaugurale dell'Esposizione, visitando il Padiglione della casa. Di quanto contiene la Mostra abbiamo avuto occasione di parlare precedentemente e ripetutamente; aggiungeremo solamente che questa mattina l'ordine regnava perfetto e che gli « stands », specialmente quelli riguardanti la moda, erano affollati di signore. La visita è terminata alla « Kermesse » dove il Duca di Genova, S. E. Bisi e le autorità, accompagnate dal marchese di Bernezzo e dal cav. Chiappo, visitarono il parco dei divertimenti, gratuitamente aperto al pubblico, e si soffermarono con interesse al « Padiglione laboratorio dei ciechi », nonchè al grande salone da ballo costruito presso la casa di lavoro di via Consolata, 12.

La partenza di S. E. Bisi

Col diretto delle 20,40 è partito per Roma il sottosegretario di Stato alla Economia Nazionale, S. E. Bisi. Si trovavano alla stazione il Prefetto, generale De Vita, il Questore comm. Chiaravalloti, il vice-podestà conte Buffa di Perrero, ed altre personalità cittadine.

Garibaldini a Caprera

L'Istituto di propaganda « pro mutilati e veterani » ha consegnato ieri, nel Cinema « Vittoria », per mezzo della signora Amalia Ottolenghi, a quattro garibaldini che vanno a Caprera come guardia d'onore alla tomba di Garibaldi, il gagliardetto destinato a quella « Casa dei garibaldini ». Il presidente dell'Istituto ha pronunciato un discorso ed ha annunziato le varie provvidenze deliberate. Egli ha presentati i quattro garibaldini signori cav. Anacleto Azzali, Francesco Montano, Giuseppe Buttà e Paolo Roncaglia ed anche il signor Azeglio Lamazza di Modena che ebbe tre figli sacrificati dalla guerra ed ora è ospite del Pensionato Veterani di Torino. Il pubblico ha accolto i vecchi soldati col più vivo applauso.

La riduzione dei fitti

Continuano a pervenirci numerose richieste di chiarimenti, specialmente da parte di inquilini i quali si vedono richiedere proprio in questi giorni da padroni di casa poco scrupolosi aumenti del canone d'affitto. Ricordiamo una volta di più che nessun aumento di fitto è consentito se non nel caso in cui l'inquilino paghi una somma ancora inferiore al quadruplo di anteguerra. La riduzione — secondo le norme stabilite a Milano e che possono valere per tutti — deve essere applicata su tutto l'ammontare del fitto *comunque concordato prima del 20 maggio corr.* La riduzione del fitto ha decorrenza dal 1.o giugno prossimo.

Ad esempio un inquilino che abbia fatto prima del 20 maggio un contratto col suo padrone di casa ed abbia accettato di pagare per un certo periodo di anni 5000 lire di fitto annuo in luogo delle 950 lire che pagava anteguerra ha diritto ora alla riduzione del 10 %, cioè pagherà lire 4500, dal 1.o giugno.

Dalle riduzioni restano escluse le nuove costruzioni e quelle per le quali si sono fatte *notevoli migliorie* dopo il 1923. Altrettanto vale per le pigioni che non furono aumentate dal 1924 in poi. Dal criterio di « notevoli migliorie » debbono intendersi escluse tutte le opere di manutenzione.

Siccome qualche lettore ci chiede in quali casi si applica la riduzione dall'11 al 20 % avvertiamo che ciò si riferisce alle locazioni di « alloggi piccoli e modesti ad inquilini non abbienti » quando il prezzo supera il quintuplo d'anteguerra. Nei casi di contestazioni gli inquilini faranno bene a rivolgersi alle rispettive Commissioni rionali. Comunque il Governo si è dimostrato ben deciso a far rispettare i deliberati di Milano.

La grande serata al Carignano

Le prime prenotazioni - Un quintetto classico

L'iniziativa della grande serata al Carignano per Annibale Betrone, fissata per martedì prossimo, 31 corr. va raggiungendo i suoi risultati pratici, risultati che fin d'ora assicurano alla manifestazione il più completo successo artistico e finanziario. L'appello del Sindacato fascista giornalisti subalpini promotore della serata, è stato generosamente accolto da più parti. « Per ogni posto — ha detto il Sindacato — palchi, poltrone, posto numerato, ecc., verrà stabilito un prezzo minimo, che gli organizzatori confidano verrà superato ». Prima ancora che fosse fissato questo prezzo minimo, sono pervenute richieste di palchi e poltrone, con relativo importo: importo che dimostra come il cuore di Torino sia stato veramente toccato dalla sciagura abbattutasi sopra uno dei nostri attori e capocomici più valenti e più simpatici, e come l'iniziativa dei giornalisti abbia trovato un generoso, immediato assenso. Diamo il primo elenco delle prenotazioni:

Giornale *Stampa* (palco) L. 1500; Giornale *Gazzetta del Popolo* (idem) L. 1500; Giornale *Il Momento* (una poltrona) L. 500; Sen. Agnelli (id.) L. 1000; gr. uff. Gualino (id.) L. 1000; on. ing. G. Giacomo Ponti (id.) L. 1000; comm. E. Marone (id.) L. 1000; notaio Annibale Germano (id.) L. 1000; comm. Umberto Ramella (id.) L. 1000; gr. uff. Giuseppe Besozzi (id.) L. 1000; signora Vittoria Modeno (id.) L. 1000; signora Cecilia Chiarella (id.) L. 1000; comm. Achille Chiarella (una poltrona per il piccolo Daniele) L. 1000. Gli autori Carlo Veneziani, Pier Angelo Mazzolotti e Enrico Nutti hanno prenotato una poltrona ciascuno, al prezzo di L. 500. Dal canto loro gli attori della Compagnia Betrone hanno deciso di rinunciare alla loro retribuzione per la recita del 31 corr., a favore del Comitato promotore.

Nessun dubbio che l'elenco si accrescerà fino ad esaurire tutti i posti disponibili: l'occasione è troppo bella per Torino per dimostrare ad Annibale Betrone, artista e torinese, tutta la sua solidarietà gentile e fattiva. Ricordiamo che le prenotazioni si accettano da oggi dalle 18 alle 20 alla sede del Sindacato giornalisti in via Carlo Alberto, 11, nonchè dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18 alla direzione del teatro Carignano.

Intanto il programma artistico della serata — che vedrà, come si disse, una eccellente interpretazione del *Conte di Brechard* di G. Forzano — si è arricchito del contributo che il Sindacato fascista del Teatro ha voluto apportare alla serata, pel tramite del suo segretario avv. Pollone. Negli intermezzi, il velario si schiuderà per alcune esecuzioni di musica varia dovute ad un quintetto classico formato dai migliori nostri strumentisti.

Il primo cinquantennio di vita della Scuola chimica Cavour

I primi cinquant'anni di attività della « Scuola Chimica Cavour », che fu uno dei primi istituti di cultura popolare creati in Italia, sono stati celebrati ieri da uno stuolo di insegnanti e di allievi, attraverso due significative cerimonie. La prima ha avuto luogo in mattinata nel Cimitero, dove i vecchi ed i giovani allievi si sono recati a deporre una corona d'alloro sulla tomba di due benemeriti della scuola — i professori Vincenzo Fino e Benedetto Porro; — la seconda nel pomeriggio, nei locali della scuola, presso l'Istituto Industriale, dove è stata inaugurata una artistica targa in bronzo, ricordante le nozze d'argento di questa scuola.

A questa seconda cerimonia sono intervenute le rappresentanze delle principali autorità cittadine, tutti gli allievi attuali e numerosissimi ex-allievi. La lapide è stata inaugurata con un discorso dell'avv. Ingonea della « Famija Turinèisa », l'ente che si è fatto promotore dei festeggiamenti. L'oratore ha rievocato le fasi più interessanti della storia di questa scuola, insistendo soprattutto sull'intuizione, veramente ammirevole, dello sviluppo della chimica industriale, dimostrata dal marchese Aynardo Benso di Cavour, ultimo discendente della gloriosa famiglia, all'atto della donazione dei fondi occorrenti per la costituzione della scuola. Egli ha riscosso infine applausi assai calorosi. Hanno quindi parlato, pure applauditissimi, il cav. Allasia, presidente del Comitato Esecutivo e insegnante della scuola, il dott. Morineri, preside dell'Istituto Industriale, il prof. Baldi ed altri.

La celebrazione cinquantenaria comprende anche una gita a Santena, terra natale del Benso di Cavour, che avrà luogo nella mattina di domenica.

Commemorazione di Niccolò Machiavelli

Domani, sabato, come è già stato annunziato, il prof. Luigi Collino, dell'Istituto Superiore di Magistero, commemorerà il quarto centenario della morte di Niccolò Macchiavelli. Il discorso sarà tenuto nell'aula palestra di via Parma, 48. L'importanza dell'argomento e la valentia dell'oratore richiameranno indubbiamente un numeroso pubblico. I biglietti d'invito si possono ancora ritirare presso le principali librerie cittadine.

Seguendo la Cronaca

L'INAUGURAZIONE

della Mostra « *La Donna e il Bambino* » ha segnato un successo incontrastato per lo stand allestito con la tradizionale signorilità dalla

Ditta LEOPOLDO GROSSO di Torino

S. A. R. il Principe Tommaso, Duca di Genova, e S. E. Bisi, Sottosegretario di Stato per l'Economia Nazionale, manifestarono con particolari parole di compiacimento la loro approvazione, soffermandosi ad osservare minutamente la elegante biancheria esposta.

Per tutto il giorno un'ininterrotta ressa di eleganti signore, con lusinghieri giudizi, ha ammirato le creazioni che mantengono la buona fama di questa seria ed importante ditta.

Nei magazzini di vendita, in via Roma 12, angolo via Bertola, è sempre pronto un vasto assortimento di biancheria per signora, per uomo e per casa, mentre qualsiasi desiderio della clientela viene accontentato con l'accurata confezione su misura.

A richiesta, Catalogo gratis.

LA GRANDE CONVENIENZA PER CHI VUOL ACQUISTARE TENDE e TENDINE

si trova più che mai presso la pregiata *Manifattura stores et rideaux di via Consolata, 5 (interno)*.

Questa notissima Ditta, che vende direttamente al privato consumatore a prezzi di fabbrica, dispone quest'anno del più ricco assortimento, non solo di tende e tendine, ma anche di **tappeti per tavole e pavimento**.

Visitatela: ne sarete contenti.

Catalogo gratis a richiesta.

Succursale in Alessandria: c. Roma, 98.

IL 50 PER CENTO DELLE PERSONE

non sa comperare bene. Se non fosse così tutti si recherebbero ad acquistare le stoffe nel noto negozio della Soc. An. Succ. Bertone, in via IV Marzo ang. via Milano. E' lì che si trova **l'autentico 50 per cento di sconto su tutti i tessuti, compreso le novità.**

CASA DEL MOBILIO Antica Ditta - Fratelli Minotti

(*Via San Francesco da Paola, 40*)

Vasto assortimento camere complete, mobili artistici e semplici. Prezzi assoluta convenienza, massima garanzia.

Insegnanti alla tomba di D. Bosco

Alla tomba di don Bosco in Valsalice è stato ieri recato un solenne, commosso tributo a quegli che fu, oltre che un uomo di fede, un grande eminente educatore. E' stato, quello di ieri precisamente l'omaggio precipuo della classe degli insegnanti ed educatori, tutta rappresentata, dalla maestrina dell'Asilo infantile fino all'insegnante universitario. Una corona di uomini di esperienza, di volontà, di sapere, che si stringeva attorno alla tomba dell'umile e grande sacerdote in un sentimento di ammirazione, quasi filiale, come per chiedere ispirazione e conforto al grande apostolo della gioventù. Tutte le maggiori autorità cittadine erano rappresentate: civili, militari, politiche, amministrative. Da Castelnuovo d'Asti, luogo di nascita del Venerabile, è giunto il podestà. La Società Salesiana era rappresentata dal rettore maggiore don Rinaldi, quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice dalla pronipote del Venerabile, M. Eulalia Bosco.

Dopo un preambolo musicale, con inni della banda dell'Oratorio Salesiano e cori dei liceisti di Valsalice e dei chierici dell'Istituto Salesiano Internazionale, il prof. Gribaudi per l'Unione D. Bosco, che fu promotrice della cerimonia, portò il saluto ai convenuti. Parlarono in seguito l'oratore ufficiale prof. Mario Panelli, l'avv. Masera per gli ex-allievi, ed infine don Rinaldi: tutti illustrando l'opera del grande sacerdote nella scuola e nella vita, opera che rimane come luminoso esempio di inestinguibile valore ed efficacia.

All'Associazione elettrotecnica

L'ing. Giovanni Oglietti ha tenuto all'Associazione elettrotecnica, una conferenza sui moderni sistemi telefonici automatici, interessando vivamente l'uditorio. Il presidente Arlèo elogiò l'opera dell'on. Ponti e della « Stipel », che ha messo l'impianto di Torino, quello di Milano e l'intiera rete delle due regioni Piemonte e Lombardia in condizione di corrispondere nel modo migliore a tutte le esigenze del pubblico con un servizio esemplare adottando tutte le più recenti ed utili innovazioni.

In una visita agli impianti della Centrale di Torino l'ing. Oglietti illustrava poi i dispositivi installati e spiegava il loro funzionamento. Successivamente vennero visitati ed ammirati gli impianti ed i locali messi a disposizione del personale e cioè: bagni, sale di refezione e di riposo ed il grandioso auditorium per le conferenze e le comunicazioni.

Una gita a Prato Catinat

Domenica il Circolo San Secondo Piazza d'Armi e Crocetta effettuerà una gita sociale a Fenestrelle ed al Prato Catinat. Per eccezionale concessione del Comando della Divisione Militare i gitanti potranno salire lassù per la scala coperta di quattromila gradini, illustrata dal De Amicis nel suo libro « Alle Porte d'Italia ». Nel pomeriggio si discenderà al Coucet a visitare i lavori di costruzione del Sanatorio che il sen. Giovanni Agnelli, con atto di illuminata filantropia donerà alla nostra Provincia. La partenza si effettuerà da Torino, stazione Porta Nuova, alle ore 6,45. Il ritorno alle 19,30. Ore 12 colazione al sacco. Ore di marcia 4. Sarà effettuato un apposito servizio di torpedoni fra Pinerolo e Prato Catinat. Alla gita possono anche partecipare i non soci purchè presentati da un socio. Le iscrizioni debbono rimettersi alla sede del Circolo.

Al Parco della Rimembranza

Domenica i soci della « Cassa di mutua assistenza dei Combattenti » si recheranno in pellegrinaggio al « Parco della Rimembranza » per commemorare i caduti. La partenza avverrà dalla sede sociale in Via del Carmine, 13, alle ore 9,30 a mezzo di tramagnoni. Avvenuta la visita al sacro luogo i convenuti si riuniranno per la consumazione del rancio già predisposto. Le iscrizioni al pellegrinaggio si chiudono questa sera alle ore 19,30, e sono estese alle famiglie dei soci. Il ritorno avverrà verso le ore 17.

I venerdì della « Famija turinèisa »

Il programma del terzo Concerto indetto dalla « Famija Turinèisa » per questa sera, è oltremodo interessante, offrendo occasione di udire musica di Mozart, Tschaikowsky, Grieg, Chopin e Schubert. Esecutori saranno i signori Quintino Penna (violino), Emilio Chiri (violoncello), avv. Mario Piano (pianoforte). Il concerto sarà completato dall'attesa dizione di versi dell'avv. Riva, da canzoni piemontesi e da brani d'opera cantati dalla signora Eralia Pastore-De Caroli e dal tenore Gamerro.

Alla Pro Coltura femminile

Alla sede della Pro Coltura femminile stasera alle ore 21 avrà luogo il concerto offerto dalle artiste signorine Laura Pesini e Edmea Gorgo. L'introito sarà a beneficio della biblioteca braille per i ciechi. Il programma musicale di Mozart, Paisiello, Piccinni, Respighi, Debussy, [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Stagione d'opera). — Riposo.

ROSSINI (Compagnia A. Betrone). — Ore 21: « Il signore è servito » di C. Veneziani.

CARIGNANO (Compagnia Baghetti). — Ore 21: « L'aria di Parigi » di Hennequin.

VITTORIO (Comp. Marazza-Tamberlani). — Ore 21: « Porporana » di D. Tumiati.

CHIARELLA — Ore 21: Serata d'onore di Anna Fougez.

BALBO (Marcora). Ore 21: Mille e una donna.

ODEON — Rivista. Ore 21: « Siamo nati per soffrire » di Calandrino. Novissima.

MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

KURSAAL-PELOTA — Ore 21: Grandi partite.

« **LA QUADRIENNALE** » — Palazzo Promotrice Belle Arti al Valentino. — Tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

I Divertimenti

La serata in onore di ANNA FOUGEZ al POLITEAMA CHIARELLA

Questa sera grande serata in onore di Anna Fougez con la seconda serie della moda e la completa variazione del suo programma.

Cinematografi

GHERSI — « La bambola di Parigi » con Lily Damita. - Grande successo.

AMBROSIO — « La vergine dell'Atlantide ». Int. Stacia Napierkowska. - Première.

VITTORIA — « Il direttissimo dell'amore ». Ossy Oswalda e Varietà. Successo.

ROYAL — « Mano che paga ». (R. Colman).

ITALA — « Nido di lupi ». Avventure.

BORSA — « Gli amori di Ridolini » 3 parti.

SPLENDOR — « Il Pellegrino ». Int. Charlot.

ALFI — « Vertigine ». (Emmy Lynn).

STATUTO — « Cobra ». Rodolfo Valentino.

NAZIONALE — « Rotaia di fuoco ».

« LA VERGINE DELL'ATLANTIDE » oggi al CINEMA AMBROSIO

L'Atlantide, il paese del sogno e della fantasia, il « miraggio » della giovinezza eroica. Terra d'Africa ardente, fiammeggiar di passioni, gioco di luci e di allucinazioni. In una messa in scena da « Mille e una notte » la celebre attrice *Stacia Napierkowska* è una protagonista felina. Circe dominatrice che brucia della sua stessa fiamma.

In preparazione: *Tre donne*, superproduzione di Ernst Lubitsch.

10.000 ALUNNI ALLO STADIUM

L'imponente manifestazione scolastica svoltasi domenica 23, sarà proiettata, fuori programma, al *Nazionale*.

CINEPALAZZO

ANIME NEL TURBINE

Successo straordinario.

Il fuoco in una soffitta

Per causa ignota si appiccò il fuoco ad un cumulo di legna da ardere posto in un angolo di una soffitta al quinto piano della casa N. 26 di via Principe Tommaso, abitata da certa Catterina Motta. L'incendio si sviluppò mentre l'inquilina era assente ed in breve dal cumulo di legna si propagò al tetto dello stabile. Alcuni casigliani accortisi del sinistro, accompagnati dalla guardia municipale Cavaglià, tentarono di entrare nella soffitta. Fu il signor Arturo Sitta, inquilino della casa, che con una spallata riuscì a sfondare la porta ed allora con secchi d'acqua tutti si adoprarono per domare le fiamme. Giunse frattanto un distaccamento di pompieri agli ordini del maresciallo di servizio, ed essi in un'ora di lavoro spensero l'incendio che aveva distrutto una cinquantina di metri quadrati di tetto. Il signor Sitta, che nel forzare la porta si era ferito al fianco ed al braccio destro, venne dalla guardia municipale accompagnato al S. Giovanni, dove fu dichiarato guaribile in 12 giorni salvo complicazioni.

Alla guardia medica

Il garzone macellaio Pietro Manfredi di Pietro, di anni 14, abitante in via Ascoli 8, fu investito in corso Vinzaglio all'angolo di corso Oporto da una automobile di proprietà della Società [illegible] di Alpignano, condotta da Stefano Pecchio. Accompagnato all'Ospedale Martini, venne medicato per contusioni agli arti inferiori giudicate guaribili in 8 giorni, ma trattenuto in osservazione.

— Il manovale muratore Carlo Ernesto Calliero, abitante in Borgata Lucento 567, percorrendo in bicicletta la strada Abbadia di Stura presso Bertoulla, fu colpito alla gamba destra da un pedale della macchina. Il dott. Megnetti del Municipio lo ha giudicato guaribile in 15 giorni.

— Il venditore ambulante Giovanni Rossini di anni 47, abitante in corso Vercelli 4, percorrendo in bicicletta il corso Ponte Mosca, cadde ferendosi. Accompagnato all'Astanteria Martini, gli venne riscontrata la lussazione dell'omero che fu dichiarata guaribile in 20 giorni.

Le farmacie ad orario continuato

Le Farmacie che oggi, domani e posdomani osservano l'orario continuato dalle 8 alle 19,30 sono: Garassino, via Palazzo Città, 8 — Consolata, via Orfane, 25 — Centrale, via Roma, 3 — Ospedale San Giovanni, via Ospedale, 26 — Bosio, via Garibaldi, 24 — Miaglia, corso Francia, 1 — Diemino, corso Vitt. Emanuele, 76 — Gamone, via Cernaia, N. 34 — Bosia, via Madama Cristina, 64 — Lingotto, via Nizza, 360 — Dal Corso, via Saluzzo, 1 — Olivero e Ramella, via Madama Cristina, 30 — Mione, via Livorno, 7 — L'Università, via Po, 14 — Operti, piazza Vitt. Veneto, 11 — Valsalice, via Valsalice, 24 — Porta Nuova, via Sacchi, 4 — Del Leone, via S. Secondo, 46 — Negro, corso Orbassano, 65 — Cervino, corso Vercelli, 44 — Mussa e Mello, corso Reg. Margherita, 116 — Fornelli, corso S. Maurizio, 67 — Graffione, corso Belgio, 1 — Frejus, corso Francia, 33 — Rostis e Olivero, via Stradella, 4 — Milanese, via Villafranca, 48 — Regio Parco, corso Regio Parco, 140 — Pilonetto, corso Moncalieri, 348 — Sassi, strada Casale, 326.

Note spicciole

Circolo ufficiali a riposo. — Domenica 29, ore 17, assemblea straordinaria dei soci per inaugurare la fotografia del Capo del Governo, donata al Circolo con dedica autografa.

Circolo Gasp. Sampdoglio (S.A.E.F.). — Domenica gita al Colle Aiasca. Partenza Porta Nuova, ore 5,15; ritorno a Torino ore 22. Iscrizioni in sede, via Lavenna, 12, sino a sabato alle ore 22.

Unione Monarchica (Sezione Operaia). — Domenica, visita del Palazzo Madama e del Palazzo Carignano, per gentile consenso del Podestà. Ritrovo in sede, via Ospedale, 24, ore 9,30.

N. S. Serr. Milano. Sezione alpinistica. — Domenica 29 corr. 2.a gita sociale alla Grand'Uja (m. 2680). Partenza dalla stazione P. N. sabato alle ore 13,30; ritorno domenica alle 21,55. Le iscrizioni si ricevono in sede, corso Vercelli, 25.

Unione escursionisti. — Sabato e domenica prima gita accademica al Cornour e alla Cima Bellatala (m. 3200) in Val d'Aosta. Partenza sabato alle ore 13,35 da P. N. ritorno domenica alle 21,55. Per le iscrizioni rivolgersi in sede sino a giovedì sera.

Gruppo escursionisti Dora (aderente all'O.N.D.). — Sabato e domenica gita sociale alla Grand'Uja di Susa (m. 2660). Iscrizioni in sede a tutto domani venerdì, via San Francesco d'Assisi 4.

G. A. I. (Sezione di Torino). — Domenica gita sociale. Ritrovo ore [illegible] maggio in piazza Castello angolo via Garibaldi, ore 14,30, partenza in auto. Ritorno ore 21,30.

G. A. M. (Croce Verde). — Domenica grande marciolata Pian Cervetto (metri 1960). Iscrizioni in sede sino a venerdì sera.

M. V. S. N. Centuria Pinea. — Stasera ore 20,30 precise adunata in via Consolata 15, di tutti i C. S. e militi dipendenti. Non si tollerano assenze.

Associazione magistrale di cultura. — Domenica gita al Parco della Rimembranza. Ritrovo ore 8 in Galleria Subalpina (piazza Castello). Partenza in automobile. Iscrizioni fino a sabato dalle 11 alle 12 alla Federazione Associazioni regionali, via Carlo Alberto, 4 ter.

Unione Giovani 1925. — Domenica ore [illegible] Adesioni al segretario [illegible]

S. P. E. Aurora. — [illegible]

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. Bottiglie, bottiglie. Prezzi ribassati, occasione. Vetrerie, corso Vinzaglio 4.

A metà prezzo liquido lampadari, ventilatori, tutti tipi, e altro materiale elettrico. Albano, via Goito, 9.

PRESSA idraulica, pompa, accumulatore 500 tonnellate vendo. Palestrina 34.

STRAUSS, macchine, Plinio due, Milano, liquida prezzi eccezionalissimi, sul posto tutto macchinario fabbrica automobili Fod. Torino, Sagra S. Michele: fresatrici Cooley, Riemann, Escher; torni Ansaldi, Langer; rettificatrici: Ward, Heinecker, Hertel; bilancieri; trapani radiali, limatrici, torni ecc.

Offerte d'impiego

Lire 1.50 per parola — Minimo Lire 15

CASA esportazioni assume giovani robusta costituzione attivissimi, svelti, precisi, studi commerciali, conoscenza inglese, desiderosi qualificarsi viaggiatori estero. Scrivere indicando referenze, casetta 44 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI abili rivenditori rivista; presentarsi con documenti e piccola cauzione. Combattenti, Solferino 4.

CERCASI fattorino quindicenne avente bicicletta. Villafranca 7.

CERCASI giovane fattorino magazzino, commissioni. Scrivere casetta 13 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI giovinetta per aiuto lavori ufficio. Scrivere casetta 15 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI giovinetto licenza tecnica desideroso iniziare carriera commerciale. Scrivere casetta 45 F. Unione Pubblicità Ital., Torino.

CERCASI signorina, bella calligrafia, pratica contabilità e comptometer. Scrivere casetta 54 F. Unione Pubblicità Ital., Torino.

CONTABILE capo cercasi da importante Società. Inutile presentarsi senza adeguati titoli simili, referenze primarie, buona pratica. Fuel, via Fortino 34.

FOTOGRAFI. Cercasi provetto stampatore. Via Frejus 31, Torino.

IMPORTANTE Ditta cerca signorina provetta aiuto contabile, stenodattilografa. Scrivere casetta 16 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MAGLIFICIO importante ricerca abile maestra confezione, rammendatrice macchina. Referenze, pretese. Scrivere casetta 21 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PORTINAI coniugi soli, pratici, media età, cercansi, referenze. Presentarsi Diego, Novara 93.

URGE stiratrice abile e apprendista sarta. Barizza, via Vanchiglia 8.

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

AGGIUSTATORE meccanico praticone, pratichissimo macchine scrivere, compererebbe qualsiasi. Borio, Santa Giulia, ventisei.

ATTIVO ventiduenne, pratico commercio articoli lusso arte, vetrinista, assumerebbe direzione bottega arredo, disposto viaggiare anche estero. Referenze, francese, inglese, spagnolo. Scrivere casetta 10 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CUOCO offresi case private. Referenze ricercate drogheria, corso Valentino 7.

GEOMETRA, disegnatore, assistente edile, occuperebbesi subito. Navone, Magenta 80.

MECCANICO esperto tornitore, aggiustatore attrezzista, pratico stampi, trancia, decopoir, imbottitura, macchine lavorazione latta, laminatoi, macchine per trafila, manutenzione macchinari, cerca posto (44enne), già capo officina. Scrivere casetta 12 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA, ottime referenze, cerca posto sala fiducia servizio. Scrivere casetta 14 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA distinta desidererebbe signora compagnia. Referenze. Scrivere Portineria, corso Fiume 16.

UOMO anziano cerca posto da magazziniere, disponendo cauzione. Scrivere casetta 27 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1.50 per parola — Minimo Lire 15

AFFARONE cedo deposito elettricità con laboratorio e alloggio. Portinaio, via Galliari 2.

BREVETTO nuovo elettromeccanico libero grande finanziamento diecimila. Trattasi personalmente, preferenza tecnici. Miratti, San Massimo 5, Torino.

INDUSTRIA sana cerca capitalista [illegible]

[illegible]

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

[illegible]

Annunzi vari

[illegible]

Lezioni e traduzioni

[illegible]

Alberghi e stazioni climatiche

[illegible]

Automobili, biciclette e sports

[illegible]

sostituite il nuovo attacco Silenbloc ai vostri ammortizzatori Hartford

S.A.T.A. - Via [illegible], 12 - Torino

ULTIME NOTIZIE

Il discorso Mussolini

Popolo organizzato e Stato forte

ROMA, 26, notte.

Un commento sarebbe superfluo: il discorso è chiaro in tutte le sue parti: evidente nella sua sintesi e nella sua promessa.

E' utile però fissare l'attenzione su di alcuni punti capitali.

Prima di tutto, la concezione nuova dello Stato. Lo Stato non è più una specie di guardiano di polizia, non è più un essere neutro di fronte a cittadini, a gruppi sociali, a partiti che disputano tra di loro e che considerano lo Stato come l'espressione di un potere da conquistare, non come il sistema della Nazione-Governo a cui bisogna obbidire e a cui bisogna coordinare l'opera particolare.

Questa concezione dello Stato ha trovato la sua pratica applicazione in cinque anni di nuovo regime. I vecchi partiti sono morti; veramente erano già morti nel novembre del '22, perchè l'ultimo Governo del vecchio regime era un'ombra, e più esattamente un caso nel quale la democrazia, il liberalismo, il popolarismo non avevano, nelle loro rappresentanze, alcun significato. Forse non vi fu mai nella storia contemporanea un Governo più miserevole, e non vi fu mai un Parlamento così impotente. La reazione non poteva venire se non dal Paese, se non da una minoranza che si facesse avanti in nome di una idea, con una coscienza nuova e con coraggio.

Tante volte è stato scritto nella *Stampa* che il nuovo regime si ricongiunge agli ideali del Risorgimento, richiama le aspettazioni e le speranze di Gioberti e di Mazzini. Il popolo che essi avevano immaginato non era la classe, non il partito, non la plebe e non una aristocrazia: era invece tutto il popolo come unità di azione, come unità di interessi, di coscienza, di potenza e d'idea. L'unità italiana era tutto il popolo italiano e tutta l'idea italiana, rappresentante un primato civile e rappresentante una nuova iniziativa di civiltà. E' la Nazione unitaria a cui ha fatto appello Mussolini nel suo discorso di oggi. Le speranze dei grandi precursori vanno divenendo realtà e vita concreta.

Si intende quindi perchè Mussolini abbia spiegato che, al contrario di ciò che molti hanno creduto, l'accrescimento della popolazione in un Paese come l'Italia, che è già sovrabbondante in questo campo, sia un bene ed anzi sia una necessità. Le Nazioni ricche di popolazione posseggono un elemento fondamentale per la loro espansione e per la loro vittoria; se la Nazione porta nel suo numero un'idea nuova di organizzazione civile ha per questo un diritto eminente di farsi valere nel mondo. Spingere ad aumentare ancora la propria popolazione significa accrescere e rendere più imponente il proprio problema nazionale.

L'altro problema è la disciplina interna, non la disciplina intesa in un modo meccanico e servile, bensì la disciplina cosciente in servizio dell'idea nazionale, cioè della forza e della potenza nazionale. Il Capo del Governo ha ribadito in questo punto il programma preciso dell'ordine interno: tutti devono sottoporsi al nuovo regime, in quanto il regime è espressione degli interessi collettivi, dell'idea unitaria della Nazione: il Partito Fascista stesso deve sottoporsi all'autorità superiore del Governo, e nelle Provincie ai Prefetti che ne rappresentano l'autorità. I Prefetti non sono più gli agenti di un partito e di una clientela; sono invece i rappresentanti superiori dello Stato, che nessun'altra autorità locale può soverchiare.

Chi guarda questo edificio dal di fuori o superficialmente, può forse immaginare che uno Stato siffatto non abbia una larghissima base nella Nazione. Ma chi osserva più profondamente vede che lo Stato del nuovo regime ha i suoi fondamenti in tutte le classi della Nazione, e non fondamenti di voti estrinseci e momentanei, raccolti nell'ora delle elezioni. Il nuovo regime ha la sua base nella organizzazione di tutti gli interessi; la organizzazione si compie nel controllo; il mutuo controllo nell'Associazione corporativa. E' il popolo totale quindi che si organizza nello Stato, il quale rappresenta insieme l'unità nazionale e la giustizia. L'Italia dà al mondo questa nuova forma di Stato, che porta nell'agone della storia la totalità del popolo sistemata nella totalità dei suoi interessi; questa nuova forma di Stato che non isola la economia degli interessi di fronte all'idea della Nazione e della sua potenza, anzi connette ed eleva insieme le due forze materiali e ideali della vita collettiva.

Gli altri Paesi non hanno ancora ben compreso la grandiosa elaborazione che si sta compiendo in Italia: essi giudicano piuttosto gli episodi che l'insieme. Gli italiani stessi che sono attori e spettatori di questo immenso lavoro non hanno forse tutti la visione sintetica della trasformazione avvenuta negli ultimi cinque anni e che va raggiungendo di giorno in giorno le sue forme più complesse, complete e definitive. Il Capo del Governo ha ben detto che fra alcuni anni il nostro Paese sarà irriconoscibile a se stesso ed agli stranieri, perchè l'avremo trasformato radicalmente nel suo volto e sovratutto nella sua anima.

Così è, perchè l'opera a cui lavoriamo non è soltanto una organizzazione meccanica di forze e di poteri; ma è qualche cosa di più e di più alto: una nuova orientazione di vita e una nuova civiltà.

ANDREA TORRE.

DE PINEDO

Nessuna decisione ancora per la ripresa del volo

Londra, 26, notte.

I giornali inglesi ricevono un telegramma da Lisbona secondo il quale è atteso per stanotte a mezzanotte, o alle prime ore di domattina, l'arrivo ad Horta del piroscafo Superga sul quale hanno preso imbarco De Pinedo ed i suoi compagni. Il telegramma aggiunge che il Santa Maria continua ad essere rimorchiato dal veliero Infante de Sangres.

Un radiotelegramma del Superga dice che De Pinedo ritiene che il Santa Maria sia ancora in piena efficienza, ma che egli non potrà prendere alcuna decisione circa la continuazione o meno del raid, sino a quando il Santa Maria non si troverà ad Horta ed egli non avrà potuto sottoporlo ad una minuziosa ispezione.

Lindbergh ricevuto al Municipio di Parigi

Parigi, 26, notte.

Il presidente del Consiglio municipale di Parigi, accompagnato dal prefetto della Senna, si è recato oggi alle 15 in automobile scoperta all'Ambasciata degli Stati Uniti per prendere l'aviatore Lindbergh e l'ambasciatore. La stessa vettura, seguita da parecchie altre in corteo, si è recata all'Hôtel de Ville. Su tutto il percorso una folla considerevole ha salutato con ovazioni frenetiche l'aviatore, al quale le signore gettavano fiori. Ad un certo punto del percorso lo sbarramento della polizia venne rotto e la folla circondò la vettura di Lindbergh, che fu difficilmente liberato. Al municipio, che era magnificamente decorato, gli onori furono resi dalla guardia municipale in grande uniforme. Dopo avere posto la sua firma sul libro d'oro del municipio Lindbergh raggiunse la sala delle sedute ove i consiglieri e gli invitati gli fecero una grandiosa manifestazione di simpatia. Nella piazza del municipio la folla era difficilmente mantenuta dagli sbarramenti di guardie e agenti. Alle 16,15 Lindbergh è comparso ad una finestra centrale insieme all'ambasciatore americano, e una vera fiumana di gente ha invaso la piazza applaudendo entusiasticamente. Alle 17, ultimato il ricevimento, Lindbergh ha lasciato il municipio protetto a gran pena da un importante servizio di polizia che ha dovuto impedire alla folla di fermare la vettura per portare in trionfo l'aviatore.

Un incendio lungo 250 chilometri

Quebec, 26, notte.

Un immenso incendio di foreste è scoppiato nella vallata del Matapedia, nel Nuovo Brunswick. Malgrado gli eroici sforzi di centinaia di persone, l'incendio si estende continuamente ed occupa attualmente un fronte di oltre 250 chilometri.

Un nuovo scandalo ungherese del principe Abdul Kadir

Budapest, 26, notte.

Le avventure famigliari del principe turco Abdul Kadir, figlio del defunto ultimo sultano di Turchia, non mancano di fornire a regolari intervalli materia alla cronaca dei giornali ungheresi. Ieri i due figli di Abdul Kadir rimasti con la madre, la principessa Megidiè, erano andati al cinematografo col principe Oran che, nato dal primo matrimonio di Abdul Kadir, si è dichiarato recisamente contro il padre. Mentre il principe Oran prendeva i biglietti alla cassa, Abdul Kadir che si trovava nella sala stessa in compagnia di una signora, avvicinò i figli cercando di rapirli. I ragazzi si misero a gridare e ne derivò un tumulto durante il quale il principe Oran cercò di strappare al padre i figli. Accorso un agente di polizia, Abdul Kadir gli mostrò un documento in lingua straniera, documento dal quale avrebbe dovuto risultare il suo diritto di tenere la prole con sè. Di questo diritto però egli non doveva essere troppo convinto, giacchè mentre l'agente consegnava il foglio ad un funzionario, Abdul Kadir — aiutato dalla dama ignota — si dileguava nella folla coi figli. La principessa Megidiè ha sporto contro il marito la sua ennesima denunzia.

L'avventura ladresca d'un jockey e le sue originali spiegazioni

Budapest, 26, notte.

In pieno giorno, un noto *jockey*, Ludwig Altmann, ha aperto la mal chiusa vetrina di un negozio di mode e ha asportato un bel vestito dai colori rosso e azzurro. La cosa si è accorta del furto. Altmann, inseguito da agenti di polizia, è stato tratto in arresto in guardina, lasciato solo per qualche momento, l'Altmann è saltato in istrada da una finestra, dandosi alla fuga. Senonchè alcuni passanti lo hanno sollecitamente afferrato. Nella impossibilità di sottrarsi alla sua sorte, Altmann ha presentato la faccenda al commissario di P. S. sotto un punto di vista curioso: «Il rosso e l'azzurro — egli ha detto — sono i colori che indosso quando monto alle corse. Ecco perchè il vestito ha esercitato su di me un'attrazione magnetica. Lei, signor commissario, che è un appassionato sportsman mi dovrebbe capire». Però il commissario non lo ha capito.

Le solenni onoranze di Savona alla vittima dell'accidente automobilistico

Un telegramma di Mussolini

Savona, 26, notte.

La cittadinanza ha tributato imponenti onoranze funebri alla salma del fascista Stefano Roero, rimasto vittima dell'accidente automobilistico tra Bergeggi e Spotorno. Al corteo erano tutte le associazioni. Fra le autorità erano il capo del Fascismo savonese, on. Lessona, il Prefetto barone La Via, il generale comandante della Terza Zona della Milizia, ecc. Si calcola che oltre 10 mila persone abbiano seguito il corteo.

Nessun discorso. Il prefetto barone La Via, mentre le truppe e la milizia presentavano le armi, lesse un telegramma di condoglianze del Capo del Governo.

La Camera dei Comuni sanziona la rottura con Mosca con 360 voti contro 118

Londra, 26, notte.

Il dibattito sulla rottura colla Russia ha richiamato stamane a Westminster una turba quasi senza precedenti di aspiranti ai posti disponibili nelle tribune. Molti di essi aspirarono invano, giacchè l'aula era rigurgitante parecchio tempo prima che Clynes, *leader* interinale dell'opposizione, essendo MacDonald assente per motivi di salute, si levasse a svolgere la mozione labourista. Questa, come sapete, si limitava a sollecitare un'inchiesta sui fatti recentemente svelati a carico dei rappresentanti londinesi del Governo dei Soviati.

Il «leader» labourista

«Il Governo — ha detto Clynes — considera oggi la Russia come una nazione alla sbarra. Il partito labourista aderisce bensì a tale criterio, ma esige che la Russia non venga condannata senza processo. Sono in primo luogo le conseguenze industriali della rottura che impressionano il Labour Party». E, detto ciò, Clynes ha sbandierato il famoso credito di 10 milioni di sterline che la Midland Bank aveva fatto balenare a Mosca per acquisti sul mercato inglese, ma che revocò non appena ebbe notizia della perquisizione all'Arcos. E' seguito l'elenco di una partita di macchinari e di utensili industriali di ogni tipo che la Russia avrebbe ordinato presso ditte inglesi qualora la Midland Bank le avesse aperto il credito summenzionato. Tali acquisti — secondo Clynes — avrebbero implicato un intero anno di impiego per ben 56 mila operai inglesi. «Il Labour Party — ha terminato l'oratore — insiste per ottenere quell'inchiesta essendo persuaso che, data la nostra posizione industriale, l'effettuazione della rottura deliberata dal Governo non risponderebbe ai nostri interessi» (*applausi dei labouristi*).

Il ministro degli Esteri

Replica Chamberlain. Le sue prime parole sono di amichevole sollecitudine per MacDonald, sottratto momentaneamente ai lavori della Camera dalle condizioni di salute. Entrando quindi in merito il ministro degli Esteri constata che Clynes svolgendo la sua mozione si è sentito su di un terreno estremamente sdrucciolevole. Per disgrazia, qualche giorno addietro egli era già sdrucciolato alquanto facendosi l'apologeta a priori di un Governo i cui atti sono ormai al di là di ogni attenuante. L'ansietà espressa dal Labour Party per le ripercussioni mercantili della rottura non sono giustificate, giacchè il commercio estero russo non è affatto l'espressione di attività commerciali e di forze economiche. In parte esso è il risultato della necessità, ma in parte è un puro strumento di politica. Chamberlain rammenta come Rakowski l'anno scorso avesse prospettato da parte del Governo russo un cumulo di ordinazioni industriali in Inghilterra del valore assai maggiore degli attuali 10 milioni di sterline, ma una volta trascorse le esigenze politiche che in quel momento dettavano tali offerte, le ordinazioni andarono in fumo. Il commercio — rileva Chamberlain — non dipende affatto dall'esistenza di rappresentanze diplomatiche.

Gli Stati Uniti, che pure ricusano di riconoscere l'Unione dei Sovieti hanno altrettanti scambi con la Russia quanto l'Inghilterra. Questa rimane pronta ad accordare, per ogni legittimo commercio fra i due paesi, tutte le agevolazioni necessarie, ma i rappresentanti russi che eventualmente rimarranno connessi all'Arcos non godranno più speciali privilegi. Essi dovranno assoggettarsi come in ogni altro alle leggi del paese.

Chamberlain a questo punto accenna a quella certa separazione di responsabilità che l'incaricato di affari Rosengolz vorrebbe stabilire fra la delegazione commerciale e il suo impiegato Kolin, che fu sorpreso dalla polizia con le mani nel sacco. Quale valore si può prestare agli argomenti del signor Rosengolz della cui condotta, in antitesi non solo con gli accordi anglo-russi del 1921 ma con le ordinarie norme dei rapporti internazionali, si possiede una prova documentata nel suo telegramma dello scorso aprile? «Il Governo — prosegue Chamberlain — respinge naturalmente la domanda di inchiesta parlamentare, come fece MacDonald in un caso analogo, e chiede invece alla Camera un chiaro e netto voto di fiducia».

I Sovieti contro l'Impero

Passando in rassegna tutte le mene moscovite contro l'Inghilterra, il ministro avverte che il Foreign Office si trova in possesso di molti documenti inediti al riguardo. Non è per ora necessario renderli pubblici. Ma Chamberlain non lascia la Camera a bocca asciutta. Recentemente — egli dice — una piccola dimostrazione ostile si svolgeva davanti all'ambasciata britannica a Washington. Orbene, il commissario per gli Esteri a Mosca in un telegramma del 9 aprile ai suoi agenti nei paesi stranieri li istruiva come segue: «E' assolutamente imperioso organizzare al più presto possibile comizi contro l'Inghilterra e dimostrazioni davanti alle Ambasciate e alle Legazioni inglesi». Il ministro riprende: «I ragguagli che possediamo dimostrano come in ogni parte del mondo dove esistono elementi turbolenti il governo dei Sovieti abbia senza cessa tentato di usufruire degli elementi suddetti per accrescere le inquietudini e creare turbamenti sopratutto nelle regioni dove gli interessi inglesi potevano essere danneggiati e i commerci britannici ostruiti». Chamberlain si diffonde sulle fattispecie, occupandosi specialmente della Cina e rievoca i ripetuti ammonimenti che il Foreign Office — anche sotto l'egida di MacDonald — non mancò di dare formalmente a Mosca perchè mantenesse alfine i suoi impegni di lealtà verso l'Inghilterra. Fin dal principio la tattica moscovita fu di pretendere che ogni documentazione a carico del governo dei Sovieti fosse apocrifa. Pure l'Inghilterra, forte abbastanza — dichiara Chamberlain — per proteggere gli interessi suoi, portò pazienza fino all'estremo limite. E il ministro conclude:

«Il Governo inglese ha seguito nei due anni e mezzo da che si trova al potere una politica di pace in ogni parte del mondo. Esso ha cooperato con tutte le Nazioni disposte a cooperare con lui nella sua opera di pace. Nella nostra cooperazione mondiale, nella nostra partecipazione al patto di Locarno vi è stato un solo Governo che si sia ricusato di collaborare e questo Governo non si è soltanto astenuto dal partecipare alle opere di pacificazione e di riconciliazione, ma non ha fatto che sollevare ostacoli: è un Governo altrettanto ostile alla Società delle Nazioni quanto all'altra grande Lega della pace, ossia all'impero britannico». (*Vivissimi applausi*). Tuttavia noi continuammo a portare pazienza finchè le nostre relazioni con Mosca si trasformarono in una vacua finzione. Agli ammonimenti verbali facemmo seguire solenni note di protesta e di avvertimento. Orbene, il Governo dei Sovieti non ha prestato la menoma attenzione a questi moniti. Esso ha dimostrato di essere incorreggibile. Noi abbiamo spinto la pazienza fino al punto che, perseverando, ci saremmo manifestati deboli o stolti. Anche nella presente occasione noi non abbiamo cercato di procurarci l'adesione di alcuna altra Potenza, nè di imbarazzare alcun altro Stato con problemi e difficoltà che sono tutti nostri. Senonchè il Governo inglese non può più oltre assumere la responsabilità di mantenere rapporti diplomatici che non rappresentano più uno strumento di pace, ma una nuova e costante sorgente di irritazione e di pericoli. Noi quindi domandiamo alla Camera una chiara e indubitabile espressione della sua approvazione, e non dubitiamo che la Camera l'accorderà».

Lloyd George - Il voto

Un'ovazione saluta il termine del discorso. Lloyd George prende la parola per esprimere alquanti dubbi sull'opportunità della rottura. Egli riconosce peraltro che quando Mosca parla di falsificazione di documenti essa dice semplicemente il falso. Una pretesa simile venne accampata da Kameneff allorchè lo stesso Lloyd George ebbe a sottoporgli la documentazione della cattiva condotta moscovita verso Londra, subito dopo la firma dell'accordo commerciale del 1921: «Allora Kameneff insistette sulla tesi della falsificazione, e fu rimandato subito a Mosca (*risate ministeriali*). In pari tempo, dato che il Governo russo aveva ottenuto da una grande Banca inglese un credito di 10 milioni di sterline...».

Un deputato conservatore, interrompendo, chiede la parola per dare spiegazioni in proposito. Egli informa la Camera che la Midland Bank non si proponeva affatto di garantire quei grossi crediti, ma che si teneva aperte molte vie di scappatoia; giacchè si riservava di esaminare ad uno ad uno i contratti fra la Russia e le ditte inglesi dato che l'accordo per i crediti fosse stato da ultimo stipulato. Lloyd George accetta le spiegazioni, ma ripete che secondo lui la rottura con Mosca è un salto nel buio. L'Europa è tuttora molto irrequieta, ed in questo organismo continentale l'Inghilterra lancia una nuova ragione di contesa. Lloyd George viene applaudito soltanto da una porzione del gruppetto liberale e dai laburisti. Un deputato conservatore presenta un emendamento alla mozione laburista nel senso che la Camera approva la rottura con la Russia. L'emendamento è passato con 360 voti contro 118; la maggioranza in favore della rottura risulta dunque di 240 voti.

Il Governo canadese ha annunziato oggi di avere deciso alla sua volta di rompere i rapporti con la Russia. I membri della delegazione commerciale e della missione diplomatica russa partiranno probabilmente sabato prossimo. L'intero personale consiste di circa 250 persone.

M. P.

Dichiarazioni di Litvinoff

Mosca, 26, notte.

Litvinoff rispondendo alle domande rivoltegli dai rappresentanti della stampa sovietica circa la decisione presa dal Governo della Gran Bretagna di rompere le relazioni con le repubbliche dei Sovieti, ha dichiarato che tale decisione deve essere considerata come la conclusione logica della politica antisovietica che l'attuale Governo conservatore ha condotta dal giorno in cui salì al potere, dopo aver ingannato i propri elettori mediante falsi documenti.

«Se fino ad ora il Governo inglese esitava a procedere alla rottura, — ha dichiarato Litvinoff, — ciò è avvenuto soltanto perchè contava di trovare degli alleati per un attacco comune contro la U. R. S. S. Visto che questa speranza non poteva realizzarsi, il Governo britannico ha deciso d'attaccare apertamente la U.R.S.S. indipendentemente dagli altri Stati, nella speranza che questo attacco serva da esempio per le altre Potenze. La rottura delle relazioni diplomatiche con la Russia e la minaccia di una guerra si armonizzano perfettamente con la politica generale del Governo britannico il quale non fa che incitare ad armare i paesi gli uni contro gli altri per ostacolare lo stabilimento della pace e della tranquillità tanto in Europa quanto nelle altre parti del mondo.

«Senza dubbio quello che è avvenuto renderà impossibile il mantenimento delle relazioni commerciali con l'Inghilterra, poichè il Governo sovietico non possiede attualmente alcuna garanzia, non solo contro le perquisizioni ed il sequestro della corrispondenza commerciale, ma anche contro altri attentati che possono giungere fino alla confisca delle mercanzie appartenenti alle organizzazioni di Stato dei Sovieti».

Infine Litvinoff ha insistito nell'affermare che la perquisizione operata negli uffici dell'Arcos e nella sede della delegazione commerciale russa, non ha dato risultati; che la rottura dei rapporti commerciali non è stata una conseguenza della invasione effettuata, ma che anzi questa è stata effettuata per preparare la rottura. Egli ha polemizzato lungamente con le dichiarazioni di Baldwin alla Camera dei Comuni, e ha smentito recisamente che la delegazione commerciale esercitasse lo spionaggio. (*Stefani*).

TEATRI

Porporana

Dramma di Domenico Tumiati

(*Teatro Vittorio Em.* — 26 maggio 1927)

Domenico Tumiati è un semplice: nella vita come nell'arte. Nel suo teatro, come nella sua poesia, tutto è chiarezza e sincerità. In questa *Porporana*, invece, si stenta a seguirlo. L'azione, è un groviglio artificioso, i personaggi, eccettuato uno, Chiarastella, sono gente torbida e complicata. E' fatica districare, è tormento capire. Non dico che non si riesca! Le ragioni ideali che hanno guidato il poeta nella concezione di questo suo dramma, (un gioco di bianco e nero, una strana competizione fra angeli e demoni), si trovano, e sono anche nobilissime, ma si trovano dopo aver messo insieme tanti elementi ostili che un dissenso è giustificato. Questo dissenso però, devo riconoscerlo, ieri sera non ci fu.

Protagonista del dramma è una donna: Agata, la quale, in un determinato momento della vita, momento angosciosissimo, si trova a lottare tra il bene, che rappresenta la sua aspirazione, e il male, che costituisce il suo passato. Il bene è personificato da suor Chiarastella, una ragazza tutta purità e candore che Agata ha preso ad amare teneramente come se fosse una sua figliuola; il male da suo figlio, Ignazio, un losco tipo di delinquente che alla vorrebbe, ma non le riesce, di tenere lontano da sè e che la vuole complice delle sue triste azioni.

Il passato di Agata è quanto mai avventuroso. Ha avuto per amante un uomo capace di ogni tristizia, il padre di Ignazio. Libera di sè stessa, ha trionfato sui palcoscenici di mezza Europa, mietendo gloria e quattrini con la bellezza della sua voce e della sua persona. Perduta la voce, malata, dal fasto è precipitata nella miseria, ed il figlio l'ha fatta diventare complice di una banda di falsi monetari; come tale è stata arrestata e condannata.

Tumiati ci presenta Agata quando, scontata la pena, esce dal carcere. E' decisa a rinnovarsi, a rifare la sua vita. Una sorella di sua madre è priora al convento della Porporana (il luogo dove si svolge l'azione) ed è al convento che ella si reca. Trova la zia nella impossibilità di darle il conforto e l'incitamento sperati: è morente. Quello che però non può avere da lei, lo ha da Chiarastella. E tutto andrebbe per il meglio se proprio in quel momento non si presentasse il figliolo, evaso dal carcere e con propositi ben diversi da quelli della madre: quello che fu intende essere e vuole avere al suo fianco la madre, complice necessaria.

Non starò a narrare dettagliatamente la favola: non vi racconterò le vicende del monastero e come esse si intrichino per le mene di un losco cancelliere e di un nobile generoso; non mi soffermerò ad illustrare come avviene la comparsa del figlio, quali pretese egli accampi e per quali vie tortuose cerchi giungere al suo fine. La madre, nel suo fervore, e il figlio, nel suo cinismo, si spogliano di umanità, e desta orrore, assai più che commuovere, il gesto brutale che il dramma conchiude. Il poeta ci fa in quel momento vedere una luce, ma se irradia nel personaggio non giunge a noi. Preferisco Tumiati autore di leggende e di poemi storici.

Porporana è recitata dalla Compagnia Starace-Tamberlani con molto calore ed impegno. Il pubblico è rimasto conquistato ed ha applaudito gli interpreti e l'autore replicatamente ad ogni atto. Bella Starace dà alla madre accenti di potente drammaticità; Carlo Tamberlani impersona il figlio con vigoria; un colorito Cancelliere il Peruzzi; una delicata Chiarastella la Mantegari. Stasera replica.

gi. mi.

Al Teatro di Torino.

Come è stato annunziato, la stagione d'opera del Teatro di Torino si chiude con martedì, 31 maggio. Rimangono ancora tre rappresentazioni, che vengono date in abbonamento: quella di domani sera, sabato (70.a), con la replica dell'*Italiana in Algeri* di Rossini; quella di domenica sera, con la quinta replica della fiaba di V. Gui, *La Fata Malerba*, e quella di martedì. Questa sera, venerdì, riposo. La vendita dei posti, a prezzi normali, per gli spettacoli di sabato e domenica sera comincia stamane, alle 10.

La recita inaugurale del concorso del dopolavoro

Ieri sera, nei locali del Dopolavoro Ferroviario, in via Sacchi, 25 bis, ha avuto luogo la inaugurazione del concorso fra le filodrammatiche aderenti all'O. N. D. Alla cerimonia assistevano i rappresentanti del Prefetto, del Questore, del Podestà, del Fascio, il rag. Gasparri e il dott. Roberto Brivio del Dopolavoro. Dopo un saluto del gr. uff. Ehrenfreund, capo compartimento delle Ferrovie, il quale si è detto lieto che l'iniziativa abbia trovato il suo campo di svolgimento nel teatrino dei ferrovieri, il prof. Collino ha fatto una breve prolusione, interrotta e salutata da calorosi applausi, nella quale ha valorizzato l'opera educativa del teatro e l'azione culturale delle filodrammatiche.

L'orchestra del Dopolavoro Ferroviario, sotto la direzione del M.o Blano, ha poi eseguito tre inni fascisti del Blano stesso, inni che riscossero calorose ovazioni. Ha quindi seguito la rappresentazione, da parte della compagnia filodrammatica ferroviaria, di «Romanticismo» di G. Rovetta, nella quale maggiormente si distinsero il Giorgi, il Vaudano, la Torrielli, e la Brusasco. Sabato e domenica avranno luogo le tre prime recite di concorso.

L'on. Marescalchi festeggiato a Casale nel suo venticinquennio d'attività agraria

Casale, 26, notte.

Gli agricoltori fascisti del Monferrato hanno festeggiato oggi il venticinquennio di attività agraria dell'on. Marescalchi, convenendo in parecchie migliaia a Casale dai Comuni del Circondario, con gagliardetti, bandiere e bande musicali. Dopo una cerimonia in Duomo, per la benedizione dei gagliardetti dei tecnici agricoli della Provincia e delle sezioni di Calliano, Olivola, Solonghello e San Maurizio, si svolse un corteo fino al Politeama Casalese, dove parlarono il cav. Marini, il dottor Nicola per il podestà di Casale, il reverendo don Camarotto per il vescovo, il dott. Lanzavecchia, il conte Riccardi di Cuneo, il comm. Borgatta di Alessandria, il dott. Castellari per la Federazione degli agrari ed il comm. Marchese, segretario federale del Partito fascista. Rispose con un brillante discorso l'on. Marescalchi, al quale furono offerti un album con tutte le firme degli agricoltori fascisti del Monferrato ed una medaglia d'oro.

BOLLETTINO METEORICO

26 maggio 1927.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	sereno	
Milano	[illegible]	16	½ coperto	
[illegible]	22	16	sereno	legg. m.
Venezia	22	14	»	calmo
Firenze	[illegible]	11	½ coperto	
Ancona	[illegible]	14	»	legg. m.
Bologna	[illegible]	14	sereno	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	»
Taranto	[illegible]	16	»	calmo
Palermo	[illegible]	18	»	legg. m. calmo
Catania	[illegible]	15	»	
Cagliari	[illegible]	17	½ coper.	»

Temperatura ufficiale di Torino

Massima + 30 Minima + 19

La giornata di ieri: serena.

***

La stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 739.
Temp. massima del giorno 26 + 27.5
Temp. minima notte dal 25 al 26 + 14

CRONACA

Quattro feriti di cui due gravi in una disgrazia motociclistica

Alcuni gitanti torinesi sono rimasti vittima, ieri, di una grave disgrazia motociclistica, avvenuta a circa due chilometri da Cigliano Vercellese. Sulla motocicletta, che era munita di sydecar, avevano trovato posto quattro persone: il proprietario e guidatore, certo Vignola, il panettiere Alessandro Cossino di 55 anni, abitante in corso Regina Margherita 73, un figlio di questi a nome Luigi, di anni 25, ed un nipote a nome Alessandro, di anni 27, secolui abitanti. Nella località sopraddetta, mentre i motociclisti facevano ritorno a Torino, la macchina, non si sa bene per quale motivo, andò ad urtare contro un carro con tale violenza che si sfasciò completamente, mentre i viaggiatori erano lanciati al suolo o contro l'ostacolo. Il Cossino padre riportò la probabile frattura della base cranica, il Vignola riportò la commozione cerebrale, il Cossino figlio se la cavò con ferite al viso e il Cossino nipote ebbe una gamba fratturata. I due primi, più gravemente feriti, furono ricoverati all'ospedale di Cigliano; gli altri due vennero medicati al San Giovanni, dopo essere stati trasportati a Torino con un'automobile privata.

SPORT

L'incontro atletico universitario Torino-Genova

Ecco i risultati dell'incontro atletico fra universitari torinesi e genovesi, svoltosi a Torino sul campo del Michelin O. S.:

Corsa piana m. 1500: 1. Tassarotti (Genova) in 4'28"3/5; 2. Rollo (Genova), 3. De Marchi (Torino), 4. Eynard (Torino).

Getto del peso: 1. Travaglia (Torino) con metri 11,85, 2. Rolla (Genova), 3. Schachter (Torino), 4. Carrer (Genova).

Corsa piana m. 100: 1. Brignole (Genova) in 11"3/5, 2. Schachter (Torino), 3. Piola (Genova), 4. Tasgian (Torino).

Salto in lungo: 1. Braius (Torino) con m. 5,94, 2. Orsano (Genova), 3. Eynard (Torino), 4. Carrer (Genova).

Corsa piana m. 400: 1. Brignole (Genova) in 56"2/5, 2. Schachter (Torino), 3. Keppler (Torino), 4. Mieher (Genova).

Lancio del giavellotto: 1. Tasgian (Torino) metri 47,81, 2. Anloldi (Torino), 3. Rolla (Genova), 4. Carrer (Genova).

Salto in alto: 1. Carrer (Genova) con metri 1,65, 2. Braius (Torino), 3. Travaglia (Torino), 4. Rolla (Genova).

Lancio del disco: 1. Giacosa (Torino) con metri 34,50, 2. Tasgian (Torino), 3. Carrer (Genova), 4. Rolla (Genova).

Corsa ostacoli m. 110: 1. Travaglia (Torino) in 16"4/5, 2. Tasgian (Torino), 3. Rolla (Genova).

Salto con l'asta: 1. Massaro (Torino) metri 2,90, 2. Tasgian (Torino), 3. Carrer.

Staffetta (metri 400-200-200-100): 1. Genova in 2'15"3/5), 2. Torino.

Classifica finale: 1. Università di Torino con punti 48, 2. Università di Genova con punti 47.

Girardengo-Oliveri vincono a Liane

Liane, 26, notte.

Nella corsa ciclistica Omnium la coppia Girardengo-Oliveri è riuscita prima battendo la coppia Wambst-Lacquehaye. Corsa americana 100 Km.: 1.o Girardengo-Oliveri; 2.o Laurent-Voiriat; 3.o Wambst-Lacquehaye.

Borse estere

Londra, 26. — Chiusura cambi: Italia 88,70; New York 4,85,75; Montreal 4,85,85; Amsterdam 12,13 3/16; Francia 124,01; Belgio 34,90; Germania 20,50; Svizzera 25,24,50; Spagna 27,88,50; Portogallo 148; Copenaghen 18,18,50; Stoccolma 18,13; Oslo 18,70; Helsingfors 192,90; Praga 163,87; Budapest 27,85; Belgrado 276; Sofia 670; Bucarest 810; Atene 366,50; Costantinopoli 960; Austria 34,49; Varsavia 43,50; Buenos Aires 47 9/32; Rio Janeiro 5 27/32; Alessandria 97,48; Hong Kong 24,75; Shanghai 31 7/8; Jokohama 23; Messico 22,50; Montevideo 48,75; Valparaiso 39,85.

Buenos Aires, 26. — Cambio su Londra 47 9/16.

Stato Civile di Torino

26 maggio 1927

NASCITE 33: maschi 15, femmine 18.

MATRIMONI: Gays Giuseppe con Marietti Catterina — Amprimo Ettore con Candana Virginia — Barilaldi Luigi con Bartacchini Anna — Bucci Ettore con Bassò Anna — Chiavazza Andrea con Azzini Rosa — Docetti Lanfranco con Nosetto Natalina — Gavina Carlo con Serafino Laura — Galliano Enrico con Cerruti Giuseppina — Marchini Enrico con Frangioni Regina — Nizzola Marcellino con Zabert Emilia — Paganelli Antonio con Foglio Giuseppina — Revelli Antonio con Pianco Annita — Rubatto Enrico con Actis Anita — Sicco Angelo con Lavino Maria — Vautero Giacomo con Frasia Erama — Verdi Giuseppe con Malpassuto Maria — Ansaldo Luigi con Francolio Rosa — Bistra Luigi con Forneris Rosa — Gallino Albino con Dolza Lucia — Masanti Giovanni con Audiso Laura — Mellano Enrico con Bonetti Emilia — Torti Felice con Giolito Luigia — Fallea Giuseppe con Barbera Maria.

MORTI: Levi Davide fu Marco, d'anni 74, di Torino, agiato, corso Galileo Ferraris, 32 — Boogiovanni Nicola fu Gaetano, id. 66, di Ferrara, cocchiere, corso Principe Oddone, 32 — Gai Giuseppe fu Pietro, id. 66, di Isola d'Asti, esercente, via Perugia, 10 — Matthey Luisa vedova Sobrero, id. 67, di Torino, agiata, via Bogino, 12 — Cambiano Antonio di Giovanni, id. 15, di Torino, tornitore, via Candia, 25 — Barone Adele m. Gaudi, id. 19, di Mathi C., casalinga, via Venaria Reale, 18 — Pizzo Teresa ved. Barbero, d'anni 83, di Lamporo Verc., cas., via Pettinengo, 16 — Faria Luigi fu Tommaso, id. 68, di Riva Valdobbia, tessitore — Giallo Giovanni fu Domenico, id. 61, di Vinchio d'Asti, procaccia — Tallino Pietro di Battista, id. 22, di Chialamberto, minatore — Demaria Carlo fu Francesco, id. 61, di San Giorgio C., spazzino — Battesi Ernesto fu Celso, id. 66, di Travo, manovale — Meucci Paris di Raffaello, id. 31, di Montepulciano, carpentiere — Cappella Rosa di Stefano, id. 7, di Torino, scolara — Corte Giacomo fu Antonio, id. 84, di Andorno, pens. F. S.

Minori d'anni sei, 4. Totale 19, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.